



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Gennaio - Marzo 2012 **2**

VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXI - N. 2 / Gennaio - Marzo 2012

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma, Italy)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *giugno* 2012

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Fialiale di Roma

SOMMARIO

Editoriale	271
------------------	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù	273
Messaggio per la 46 ^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	282
Messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria 2012	286

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede. Introduzione	291
---	-----

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 23 – 26 gennaio 2012	295
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale, 26 – 29 marzo 2012	297
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale sull'accesso nelle Chiese	299

CHIESA DIOCESANA

4. Atti del Vescovo

MAGISTERO

Omelia nella Veglia di Preghiera per l'inizio della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Aprilia	301
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore	305

ATTI AMMINISTRATIVI

Decreto di modifica dei confini delle Parrocchie dei Comuni di Albano Laziale e Castelgandolfo	309
Decreto di nomina del Direttore del Museo Diocesano	317
Nomine	319
Ministeri	320

ATTI PASTORALI

<i>Indicazione per l'Anno della Fede di competenza delle singole diocesi</i> Per la riflessione del Consiglio Presbiterale	321
<i>Il Battesimo sacramento della fede</i> Introduzione al Consiglio Pastorale Diocesano	326
Lettere del Vescovo	331

Riflessione all'incontro nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani	337
Agenda Pastorale del Vescovo	
Gennaio – Marzo 2012	339
5. Curia Diocesana	
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, <i>Programmazione anno pastorale 2011-2012</i>	347
UFFICIO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, <i>Presentazione dei risultati del questionario degli insegnanti di religione cattolica</i>	351
ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti alla Diocesi per l'anno 2011	360
6. Visita Pastorale – Vicariato di Aprilia	
“ <i>La famiglia in una pastorale generativa</i> ”. Intervento del Vescovo al clero	363
“ <i>Natura e scopi dei Consigli Parrocchiali</i> ”. Intervento del Vescovo ai membri dei CPP e CPAE	375
S. MICHELE ARCANGELO, Il vescovo punta sulla parrocchia come casa aperta a tutti e luogo di comunione	383
SS. PIETRO E PAOLO, Una comunità che attende Cristo buon Pastore	385
MARIA MADRE DELLA CHIESA, La trasmissione della fede: priorità pastorale	387
e missione della nostra comunità	387
SPIRITO SANTO, La visita pastorale: azione propulsiva per la vita della comunità parrocchiale	389
LA RESURREZIONE, Una comunità parrocchiale pronta a rinnovare l'azione pastorale	391
S. GIOVANNI BATTISTA, Il vescovo incoraggia i catechisti con le parole di Paolo VI	393
S. GIUSEPPE, La Parrocchia e il rinnovamento dell'evangelizzazione	395
ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA MARIA VERGINE, Famiglie, giovani, territorio le priorità dell'azione pastorale	397
S. PIETRO IN FORMIS, Una comunità sempre più inserita nel progetto pastorale diocesano	399
Il Vescovo incontra quattro realtà del territorio	401
7. Cammino Diocesano dopo la Visita Pastorale – Vicariato di Albano	
“ <i>Prendere la parola nella Chiesa</i> ”. Intervento del Vescovo al Consiglio Pastorale Vicariale di Albano	403
Lettera alla Comunità Parrocchiale di <i>San Pancrazio Martire</i>	409
Lettera alla Comunità Parrocchiale di <i>San Pietro Apostolo</i>	412
Lettera alla Comunità Parrocchiale del <i>Cuore Immacolato della Vergine Maria</i>	415
Lettera alla Comunità Parrocchiale di <i>San Giuseppe Sposo di Maria Vergine</i>	418
Lettera alla Comunità Parrocchiale di <i>Santa Maria della Stella</i>	422
Lettera alla Comunità Parrocchiale di <i>San Tommaso da Villanova</i>	425
Lettera alla Comunità Parrocchiale di <i>S. Eugenio I Papa</i>	428
Lettera alla Comunità Parrocchiale della <i>Sacra Famiglia</i>	431
Lettera alla Comunità Parrocchiale di <i>San Filippo Neri</i>	433

8. Varie

Battezzati per lodare, rendere grazie, benedire.

La preghiera: tappa principale per riscoprire
e vivere il Battesimo, *prof. Andrea Grillo*437

9. Nella Casa del Padre

Mons. Filippo Allarà 439

Don Luigi Fossati 441

Diac. Giancarlo Coccinelli 443

«*Vita Diocesana*» appare con una veste tipografica alquanto rinnovata nell'impostazione e nella composizione delle pagine. Il trimestre «gennaio-marzo» si presenta come numero due dell'annata, essendo stato, il primo quaderno, destinato a costituire l'*Annuario Diocesano*. Per «*Vita Diocesana*» si tratta del suo ventunesimo anno dall'inizio della pubblicazione. Fu voluta nel 1948 dal cardinale vescovo Giuseppe Pizzardo. Essa, dapprima incerta e stampata su quaderni alquanto esigui considerate le difficoltà di quel dopoguerra, è andata sempre più migliorando negli anni assumendo oggi, insieme con la consistenza, anche una più chiara configurazione di rivista ufficiale della Diocesi. La sezione più consistente continua ad essere quella relativa alla *Chiesa Diocesana*, con i diversi «Atti» del Vescovo e della Curia Diocesana. Essa registra pure le tappe emergenti una «storia» e le testimonianze ufficiali di una «vita». Da qui il titolo, che la pubblicazione conserva. Da alcuni anni, ormai, questa medesima «vita» è pure comunicata tramite un sito diocesano (www.diocesidialbano.it), di facile accesso e facile consultazione, sempre più immediato nell'informazione e alquanto ricco nella sua documentazione; ad esso si è aggiunto da cinque anni il mensile *Millestrade*, gratuitamente diffuso nelle nostre parrocchie l'ultima domenica di ogni mese. Sotto il profilo della comunicazione, ultima nata è l'editrice *MiterThev* che pubblica testi riguardanti la vita diocesana sotto diversi profili, anche agiografico con l'ultima pubblicazione su *San Pancrazio. Il testimone della fede*. Questo fiorire d'iniziative di comunicazione ha il primo e principale scopo di favorire ulteriormente la comunione. Il suo primo fattore – determinante – è quello dell'incontro delle e tra le persone. È questa, anzi, la prima *comunicazione*: ne abbiamo il supremo modello nella Santissima Trinità, che è *comunione e comunicazione* di Persone. Non è davvero secondario, tuttavia, l'apporto che può giungere dagli *strumenti di comunicazione*.

All'augurio per questa nuova fase di vita della nostra rivista diocesana si uniscono il ringraziamento sincero alla valorosa tipografia - legatoria «Santa Lucia» di Marino che, legata alla cara figura del Servo di Dio Zaccaria Negroni e all'operosità dei «Piccoli Discepoli di Gesù», fin dal principio ha stampato i numeri di «*Vita Diocesana*»; ed alla «Tipografica Renzo Paolozzi s.r.l.» che con questo numero assume la stampa anche di questo organo diocesano.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

1. LA PAROLA DEL PAPA

MESSAGGIO PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2012

«Siate sempre lieti nel Signore!» (Fil 4,4)

Cari giovani,

sono lieto di rivolgermi nuovamente a voi, in occasione della XXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Il ricordo dell'incontro di Madrid, lo scorso agosto, resta ben presente nel mio cuore. E' stato uno straordinario momento di grazia, nel corso del quale il Signore ha benedetto i giovani presenti, venuti dal mondo intero. Rendo grazie a Dio per i tanti frutti che ha fatto nascere in quelle giornate e che in futuro non mancheranno di moltiplicarsi per i giovani e per le comunità a cui appartengono. Adesso siamo già orientati verso il prossimo appuntamento a Rio de Janeiro nel 2013, che avrà come tema «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr Mt 28,19).

Quest'anno, il tema della Giornata Mondiale della Gioventù ci è dato da un'esortazione della *Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi*: «Siate sempre lieti nel Signore!» (4,4). La gioia, in effetti, è un elemento centrale dell'esperienza cristiana. Anche durante ogni Giornata Mondiale della Gioventù facciamo esperienza di una gioia intensa, la gioia della comunione, la gioia di essere cristiani, la gioia della fede. È una delle caratteristiche di questi incontri. E vediamo la grande forza attrattiva che essa ha: in un mondo spesso segnato da tristezza e inquietudini, è una testimonianza importante della bellezza e dell'affidabilità della fede cristiana.

La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme nella notte della nascita di Gesù (cfr *Lc 2,10*): Dio non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella storia dell'umanità, Dio si è fatto così vicino da farsi uno di noi e percorrere le tappe dell'intera vita dell'uomo. Nel difficile contesto attuale, tanti giovani intorno a voi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza! Vorrei riflettere con voi allora su questa gioia, sulle strade per trovarla, affinché possiate viverla sempre più in profondità ed esserne messaggeri tra coloro che vi circondano.

1. Il nostro cuore è fatto per la gioia

L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggiere, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare «sapore» all'esistenza. E ciò vale soprattutto per voi, perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti.

E ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro. E se guardiamo con attenzione, esistono tanti altri motivi di gioia: i bei momenti della vita familiare, l'amicizia condivisa, la scoperta delle proprie capacità personali e il raggiungimento di buoni risultati, l'apprezzamento da parte degli altri, la possibilità di esprimersi e di sentirsi capiti, la sensazione di essere utili al prossimo. E poi l'acquisizione di nuove conoscenze mediante gli studi, la scoperta di nuove dimensioni attraverso viaggi e incontri, la possibilità di fare progetti per il futuro. Ma anche l'esperienza di leggere un'opera letteraria, di ammirare un capolavoro dell'arte, di ascoltare e suonare musica o di vedere un film possono produrre in noi delle vere e proprie gioie.

Ogni giorno, però, ci scontriamo anche con tante difficoltà e nel cuore vi sono preoccupazioni per il futuro, al punto che ci possiamo chiedere se la gioia piena e duratura alla quale aspiriamo non sia forse un'illusione e una fuga dalla realtà. Sono molti i giovani che si interrogano: è veramente possibile la gioia piena al giorno d'oggi? E questa ricerca percorre varie strade, alcune delle quali si rivelano sbagliate, o perlomeno pericolose. Ma come distinguere le gioie veramente durature dai piaceri immediati e ingannevoli? Come trovare la vera gioia nella vita, quella che dura e non ci abbandona anche nei momenti difficili?

2. Dio è la fonte della vera gioia

In realtà le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, trovano tutte origine in Dio, anche se non appare a prima vista, perché Dio è comunione di amore eterno, è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che lo amano. Dio ci ha creati a sua immagine per amore e per riversare su noi questo suo amore, per colmarci della sua presenza e della sua grazia. Dio vuole renderci partecipi della sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui, e non con un'accoglienza fragile come può essere quella umana, ma con un'accoglienza incondizionata come è quella divina: io sono voluto, ho un posto nel mondo e nella storia, sono amato personalmente da Dio. E se Dio mi accetta, mi ama e io ne divento sicuro, so in modo chiaro e certo che è bene che io ci sia, che esista.

Questo amore infinito di Dio per ciascuno di noi si manifesta in modo pieno in Gesù Cristo. In Lui si trova la gioia che cerchiamo. Nel Vangelo vediamo come gli eventi che segnano gli inizi della vita di Gesù siano caratterizzati dalla gioia. Quando l'arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà madre del Salvatore, inizia con questa parola: «Rallegrati!» (*Lc* 1,28). Alla nascita di Gesù, l'Angelo del Signore dice ai pastori: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc* 2,11). E i Magi che cercavano il bambino, «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (*Mt* 2,10). Il motivo di questa gioia è dunque la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. Ed è questo che intendeva san Paolo quando scriveva ai cristiani di Filippi: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (*Fil* 4,4-5). La prima causa della nostra gioia è la vicinanza del Signore, che mi accoglie e mi ama.

E infatti dall'incontro con Gesù nasce sempre una grande gioia interiore. Nei Vangeli lo possiamo vedere in molti episodi. Ricordiamo la visita di Gesù a Zaccheo, un esattore delle tasse disonesto, un peccatore pubblico, al quale Gesù dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua». E Zaccheo, riferisce san Luca, «lo accolse pieno di gioia» (*Lc* 19,5-6). E' la gioia dell'incontro con il Signore; è il sentire l'amore di Dio che può trasformare l'intera esistenza e portare salvezza. E Zaccheo decide di cambiare vita e di dare la metà dei suoi beni ai poveri.

Nell'ora della passione di Gesù, questo amore si manifesta in tutta la sua forza. Negli ultimi momenti della sua vita terrena, a cena con i suoi amici, Egli dice: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel

mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,9.11). Gesù vuole introdurre i suoi discepoli e ciascuno di noi nella gioia piena, quella che Egli condivide con il Padre, perché l'amore con cui il Padre lo ama sia in noi (cfr. *Gv* 17,26). La gioia cristiana è aprirsi a questo amore di Dio e appartenere a Lui.

Narrano i Vangeli che Maria di Magdala e altre donne andarono a visitare la tomba dove Gesù era stato posto dopo la sua morte e ricevettero da un Angelo un annuncio sconvolgente, quello della sua risurrezione. Allora abbandonarono in fretta il sepolcro, annota l'Evangelista, «con timore e gioia grande» e corsero a dare la lieta notizia ai discepoli. E Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!» (*Mt* 28,8-9). E' la gioia della salvezza che viene loro offerta: Cristo è il vivente, è Colui che ha vinto il male, il peccato e la morte. Egli è presente in mezzo a noi come il Risorto, fino alla fine del mondo (cfr. *Mt* 28,20). Il male non ha l'ultima parola sulla nostra vita, ma la fede in Cristo Salvatore ci dice che l'amore di Dio vince.

Questa gioia profonda è frutto dello Spirito Santo che ci rende figli di Dio, capaci di vivere e di gustare la sua bontà, di rivolgerci a Lui con il termine «Abbà», Padre (cfr. *Rm* 8,15). La gioia è segno della sua presenza e della sua azione in noi.

3. *Conservare nel cuore la gioia cristiana*

A questo punto ci domandiamo: come ricevere e conservare questo dono della gioia profonda, della gioia spirituale?

Un Salmo ci dice: «Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (*Sal* 37,4). E Gesù spiega che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (*Mt* 13,44). Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui. Cari giovani, non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza.

Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (*Fil* 4,5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. L'«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete

che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui.

Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche accogliere la sua Parola, che è gioia per il cuore. Il profeta Geremia scrive: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (*Ger* 15,16). Imparate a leggere e meditare la Sacra Scrittura, vi troverete una risposta alle domande più profonde di verità che albergano nel vostro cuore e nella vostra mente. La Parola di Dio fa scoprire le meraviglie che Dio ha operato nella storia dell'uomo e, pieni di gioia, apre alla lode e all'adorazione: «Venite, cantiamo al Signore... adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti» (*Sal* 95,1.6).

In modo particolare, poi, la Liturgia è il luogo per eccellenza in cui si esprime la gioia che la Chiesa attinge dal Signore e trasmette al mondo. Ogni domenica, nell'Eucaristia, le comunità cristiane celebrano il Mistero centrale della salvezza: la morte e risurrezione di Cristo. E' questo un momento fondamentale per il cammino di ogni discepolo del Signore, in cui si rende presente il suo Sacrificio di amore; è il giorno in cui incontriamo il Cristo Risorto, ascoltiamo la sua Parola, ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue. Un Salmo afferma: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!» (*Sal* 118,24). E nella notte di Pasqua, la Chiesa canta l'Exultet, espressione di gioia per la vittoria di Gesù Cristo sul peccato e sulla morte: «Esulti il coro degli angeli... Gioisca la terra inondata da così grande splendore... e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa!». La gioia cristiana nasce dal sapere di essere amati da un Dio che si è fatto uomo, ha dato la sua vita per noi e ha sconfitto il male e la morte; ed è vivere di amore per lui. Santa Teresa di Gesù Bambino, giovane carmelitana, scriveva: «Gesù, è amarti la mia gioia!» (P 45, 21 gennaio 1897, Op. Compl., pag. 708).

4. La gioia dell'amore

Cari amici, la gioia è intimamente legata all'amore: sono due frutti inseparabili dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5,23). L'amore produce gioia, e la gioia è una forma d'amore. La beata Madre Teresa di Calcutta, facendo eco alle parole di Gesù: «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (*At* 20,35), diceva: «La gioia è una rete d'amore per catturare le anime. Dio ama chi dona con

gioia. E chi dona con gioia dona di più». E il Servo di Dio Paolo VI scriveva: «In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono» (Esort. ap. *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975)

Pensando ai vari ambiti della vostra vita, vorrei dirvi che amare significa costanza, fedeltà, tener fede agli impegni. E questo, in primo luogo, nelle amicizie: i nostri amici si aspettano che siamo sinceri, leali, fedeli, perché il vero amore è perseverante anche e soprattutto nelle difficoltà. E lo stesso vale per il lavoro, gli studi e i servizi che svolgete. La fedeltà e la perseveranza nel bene conducono alla gioia, anche se non sempre questa è immediata.

Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi. Il mondo ha necessità di uomini e donne competenti e generosi, che si mettano al servizio del bene comune. Impegnatevi a studiare con serietà; coltivate i vostri talenti e metteteli fin d'ora al servizio del prossimo. Cercate il modo di contribuire a rendere la società più giusta e umana, là dove vi trovate. Che tutta la vostra vita sia guidata dallo spirito di servizio, e non dalla ricerca del potere, del successo materiale e del denaro.

A proposito di generosità, non posso non menzionare una gioia speciale: quella che si prova rispondendo alla vocazione di donare tutta la propria vita al Signore. Cari giovani, non abbiate paura della chiamata di Cristo alla vita religiosa, monastica, missionaria o al sacerdozio. Siate certi che Egli colma di gioia coloro che, dedicandogli la vita in questa prospettiva, rispondono al suo invito a lasciare tutto per rimanere con Lui e dedicarsi con cuore indiviso al servizio degli altri. Allo stesso modo, grande è la gioia che Egli riserva all'uomo e alla donna che si donano totalmente l'uno all'altro nel matrimonio per costituire una famiglia e diventare segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Vorrei richiamare un terzo elemento per entrare nella gioia dell'amore: far crescere nella vostra vita e nella vita delle vostre comunità la comunione fraterna. C'è uno stretto legame tra la comunione e la gioia. Non è un caso che san Paolo scriva la sua esortazione al plurale: non si rivolge a ciascuno singolarmente, ma afferma: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4,4). Soltanto insieme, vivendo la comunione fraterna, possiamo sperimentare questa gioia. Il libro degli *Atti degli Apostoli* descrive così la prima comunità cristiana: «spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (*At* 2,46). Impegnatevi anche voi affinché le comunità cristiane possano essere luoghi privilegiati di condivisione, di attenzione e di cura l'uno dell'altro.

5. La gioia della conversione

Cari amici, per vivere la vera gioia occorre anche identificare le tentazioni che la allontanano. La cultura attuale induce spesso a cercare traguardi, realizzazioni e piaceri immediati, favorendo più l'incostanza che la perseveranza nella fatica e la fedeltà agli impegni. I messaggi che ricevete spingono ad entrare nella logica del consumo, prospettando felicità artificiali. L'esperienza insegna che l'averne non coincide con la gioia: vi sono tante persone che, pur avendo beni materiali in abbondanza, sono spesso afflitte dalla disperazione, dalla tristezza e sentono un vuoto nella vita. Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio.

E la volontà di Dio è che noi siamo felici. Per questo ci ha dato delle indicazioni concrete per il nostro cammino: i Comandamenti. Osservandoli, noi troviamo la strada della vita e della felicità. Anche se a prima vista possono sembrare un insieme di divieti, quasi un ostacolo alla libertà, se li meditiamo più attentamente, alla luce del Messaggio di Cristo, essi sono un insieme di essenziali e preziose regole di vita che conducono a un'esistenza felice, realizzata secondo il progetto di Dio. Quante volte, invece, constatiamo che costruire ignorando Dio e la sua volontà porta delusione, tristezza, senso di sconfitta. L'esperienza del peccato come rifiuto di seguirlo, come offesa alla sua amicizia, porta ombra nel nostro cuore.

Ma se a volte il cammino cristiano non è facile e l'impegno di fedeltà all'amore del Signore incontra ostacoli o registra cadute, Dio, nella sua misericordia, non ci abbandona, ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui, di riconciliarci con Lui, di sperimentare la gioia del suo amore che perdona e raccoglie.

Cari giovani, ricorrete spesso al Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione! Esso è il Sacramento della gioia ritrovata. Domandate allo Spirito Santo la luce per saper riconoscere il vostro peccato e la capacità di chiedere perdono a Dio accostandovi a questo Sacramento con costanza, serenità e fiducia. Il Signore vi aprirà sempre le sue braccia, vi purificherà e vi farà entrare nella sua gioia: vi sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte (cfr *Lc 15,7*).

6. La gioia nelle prove

Alla fine, però, potrebbe rimanere nel nostro cuore la domanda se veramente è possibile vivere nella gioia anche in mezzo alle tante prove della vita, specialmente le più dolorose e misteriose, se veramente seguire il Signore, fidarci di Lui dona sempre felicità.

La risposta ci può venire da alcune esperienze di giovani come voi che han-

no trovato proprio in Cristo la luce capace di dare forza e speranza, anche in mezzo alle situazioni più difficili. Il beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925) ha sperimentato tante prove nella sua pur breve esistenza, tra cui una, riguardante la sua vita sentimentale, che lo aveva ferito in modo profondo. Proprio in questa situazione, scriveva alla sorella: «Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà forza sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro... Lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegria anche attraverso i dolori» (Lettera alla sorella Luciana, Torino, 14 febbraio 1925). E il beato Giovanni Paolo II, presentandolo come modello, diceva di lui: «era un giovane di una gioia trascinate, una gioia che superava tante difficoltà della sua vita» (*Discorso ai giovani*, Torino, 13 aprile 1980).

Più vicina a noi, la giovane Chiara Badano (1971-1990), recentemente beatificata, ha sperimentato come il dolore possa essere trasfigurato dall'amore ed essere misteriosamente abitato dalla gioia. All'età di 18 anni, in un momento in cui il cancro la faceva particolarmente soffrire, Chiara aveva pregato lo Spirito Santo, intercedendo per i giovani del suo Movimento. Oltre alla propria guarigione, aveva chiesto a Dio di illuminare con il suo Spirito tutti quei giovani, di dar loro la sapienza e la luce: «È stato proprio un momento di Dio: soffrivo molto fisicamente, ma l'anima cantava» (Lettera a Chiara Lubich, Sassello, 20 dicembre 1989). La chiave della sua pace e della sua gioia era la completa fiducia nel Signore e l'accettazione anche della malattia come misteriosa espressione della sua volontà per il bene suo e di tutti. Ripeteva spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Sono due semplici testimonianze tra molte altre che mostrano come il cristiano autentico non è mai disperato e triste, anche davanti alle prove più dure, e mostrano che la gioia cristiana non è una fuga dalla realtà, ma una forza soprannaturale per affrontare e vivere le difficoltà quotidiane. Sappiamo che Cristo crocifisso e risorto è con noi, è l'amico sempre fedele. Quando partecipiamo alle sue sofferenze, partecipiamo anche alla sua gloria. Con Lui e in Lui, la sofferenza è trasformata in amore. E là si trova la gioia (cfr *Col 1,24*).

7. Testimoni della gioia

Cari amici, per concludere vorrei esortarvi ad essere missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. San

Giovanni afferma: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,3-4).

A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! Spetta soprattutto a voi, giovani discepoli di Cristo, mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la «buona novella» che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così!

Siate dunque missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là dove vivete. Vedrete che essa è contagiosa. E riceverete il centuplo: la gioia della salvezza per voi stessi, la gioia di vedere la Misericordia di Dio all'opera nei cuori. Il giorno del vostro incontro definitivo con il Signore, Egli potrà dirvi: «Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!» (Mt25,21).

La Vergine Maria vi accompagni in questo cammino. Ella ha accolto il Signore dentro di sé e l'ha annunciato con un canto di lode e di gioia, il *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47). Maria ha risposto pienamente all'amore di Dio dedicando la sua vita a Lui in un servizio umile e totale. E' chiamata «causa della nostra letizia» perché ci ha dato Gesù. Che Ella vi introduca in quella gioia che nessuno potrà togliervi!

Dal Vaticano, 15 marzo 2012

MESSAGGIO PER LA XLVI GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

***“Silenzio e Parola:
cammino di evangelizzazione”***

Cari fratelli e sorelle,

all'avvicinarsi della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2012, desidero condividere con voi alcune riflessioni su un aspetto del processo umano della comunicazione che a volte è dimenticato, pur essendo molto importante, e che oggi appare particolarmente necessario richiamare. Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato.

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena. Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti che a prima vista

sembrano slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi; e ciò fa sì che si possano condividere opinioni ponderate e pertinenti, dando vita ad un'autentica conoscenza condivisa. Per questo è necessario creare un ambiente propizio, quasi una sorta di "ecosistema" che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni.

Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte. Ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte; anzi, spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto e a bisogni che non avverte. Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti. Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? E' importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, di confronto, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo.

Questo incessante flusso di domande manifesta, in fondo, l'inquietudine dell'essere umano sempre alla ricerca di verità, piccole o grandi, che diano senso e speranza all'esistenza. L'uomo non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita: tutti siamo cercatori di verità e condividiamo questo profondo anelito, tanto più nel nostro tempo in cui "quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali" (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2011*).

Sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità. Non c'è da stupirsi se, nelle diverse tradizioni religiose, la solitudine e il silenzio siano spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose. Il Dio della rivelazione biblica parla anche senza parole: "Come mostra la croce di Cristo, Dio

parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. (...) Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio" (Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, 21). Nel silenzio della Croce parla l'eloquenza dell'amore di Dio vissuto sino al dono supremo. Dopo la morte di Cristo, la terra rimane in silenzio e nel Sabato Santo, quando "il Re dorme e il Dio fatto carne sveglia coloro che dormono da secoli" (cfr *Ufficio delle Letture del Sabato Santo*), risuona la voce di Dio piena di amore per l'umanità.

Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, pure l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio. "Abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrica" (*Omelia, S. Messa con i Membri della Commissione Teologica Internazionale*, 6 ottobre 2006). Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di "comunicare ciò che abbiamo visto e udito", affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr *1 Gv* 1,3). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva.

Nella contemplazione silenziosa emerge poi, ancora più forte, quella Parola eterna per mezzo della quale fu fatto il mondo, e si coglie quel disegno di salvezza che Dio realizza attraverso parole e gesti in tutta la storia dell'umanità. Come ricorda il Concilio Vaticano II, la Rivelazione divina si realizza con "eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto" (*Dei Verbum*, 2). E questo disegno di salvezza culmina nella persona di Gesù di Nazaret, mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione. Egli ci ha fatto conoscere il vero Volto di Dio Padre e con la sua Croce e Risurrezione ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio. La domanda fondamentale sul senso dell'uomo trova nel Mistero di Cristo la risposta capace di dare pace all'inquietudine del cuore umano. E' da questo Mistero che nasce la missione della Chiesa, ed è questo Mistero che spinge i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace.

Parola e silenzio. Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo. A Maria, il cui silenzio "ascolta e fa fiorire la Parola" (*Preghiera per l'Agorà dei Giovani a Loreto*, 1-2 settembre 2007), affido tutta l'opera di evangelizzazione che la Chiesa compie tramite i mezzi di comunicazione sociale.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2012, Festa di san Francesco di Sales

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2012

“Chiamati a far risplendere la Parola di verità”
(Lett. ap. *Porta fidei*, 6)

Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale si carica quest'anno di un significato tutto particolare. La ricorrenza del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, l'apertura dell'Anno della fede e il Sinodo dei Vescovi sul tema della nuova evangelizzazione concorrono a riaffermare la volontà della Chiesa di impegnarsi con maggiore coraggio e ardore nella *missio ad gentes* perché il Vangelo giunga fino agli estremi confini della terra.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, con la partecipazione dei Vescovi cattolici provenienti da ogni angolo della terra, è stato un segno luminoso dell'universalità della Chiesa, accogliendo, per la prima volta, un così alto numero di Padri Conciliari provenienti dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina e dall'Oceania. Vescovi missionari e Vescovi autoctoni, Pastori di comunità sparse fra popolazioni non cristiane, che portavano nell'Assise conciliare l'immagine di una Chiesa presente in tutti i Continenti e che si facevano interpreti delle complesse realtà dell'allora cosiddetto “Terzo Mondo”. Ricchi dell'esperienza derivata dall'essere Pastori di Chiese giovani ed in via di formazione, animati dalla passione per la diffusione del Regno di Dio, essi hanno contribuito in maniera rilevante a riaffermare la necessità e l'urgenza dell'evangelizzazione *ad gentes*, e quindi a portare al centro dell'ecclesiologia la natura missionaria della Chiesa.

Ecclesiologia missionaria

Questa visione oggi non è venuta meno, anzi, ha conosciuto una feconda riflessione teologica e pastorale e, al tempo stesso, si ripropone con rinnovata urgenza perché si è dilatato il numero di coloro che non conoscono ancora Cristo: “Gli uomini che attendono Cristo sono ancora in numero immenso”, affermava il beato Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio* sulla permanente validità del mandato missionario, e aggiungeva: “Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e

sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio" (n. 86). Anch'io, nell'indire l'Anno della fede, ho scritto che Cristo "oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra" (Lett. ap. *Porta fidei*, 7); proclamazione che, come si esprimeva anche il Servo di Dio Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, "non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile" (n. 5). Abbiamo bisogno quindi di riprendere lo stesso slancio apostolico delle prime comunità cristiane, che, piccole e indifese, furono capaci, con l'annuncio e la testimonianza, di diffondere il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto.

Non meraviglia quindi che il Concilio Vaticano II e il successivo Magistero della Chiesa insistano in modo speciale sul mandato missionario che Cristo ha affidato ai suoi discepoli e che deve essere impegno dell'intero Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici. La cura di annunziare il Vangelo in ogni parte della terra spetta primariamente ai Vescovi, diretti responsabili dell'evangelizzazione nel mondo, sia come membri del collegio episcopale, sia come Pastori delle Chiese particolari. Essi, infatti, "sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo" (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 63), "messaggeri di fede che portano nuovi discepoli a Cristo" (*Ad gentes*, 20) e rendono "visibile lo spirito e l'ardore missionario del Popolo di Dio, sicché la diocesi tutta si fa missionaria" (*ibid.*, 38).

La priorità dell'evangelizzare

Il mandato di predicare il Vangelo non si esaurisce perciò, per un Pastore, nell'attenzione verso la porzione del Popolo di Dio affidata alle sue cure pastorali, né nell'invio di qualche sacerdote, laico o laica *fidei donum*. Esso deve coinvolgere tutta l'attività della Chiesa particolare, tutti i suoi settori, in breve, tutto il suo essere e il suo operare. Il Concilio Vaticano II lo ha indicato con chiarezza e il Magistero successivo l'ha ribadito con forza. Ciò richiede di adeguare costantemente stili di vita, piani pastorali e organizzazione diocesana a questa dimensione fondamentale dell'essere Chiesa, specialmente nel nostro mondo in continuo cambiamento. E questo vale anche per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, come pure per i Movimenti ecclesiali: tutte le componenti del grande mosaico della Chiesa devono sentirsi fortemente interpellate dal mandato del Signore di predicare il Vangelo, affinché Cristo sia annunciato ovunque. Noi Pastori, i religiosi, le

religiose e tutti i fedeli in Cristo, dobbiamo metterci sulle orme dell'apostolo Paolo, il quale, "prigioniero di Cristo per i pagani" (*Ef* 3,1), ha lavorato, sofferto e lottato per far giungere il Vangelo in mezzo ai pagani (cfr *Col* 1,24-29), senza risparmiare energie, tempo e mezzi per far conoscere il Messaggio di Cristo.

Anche oggi la missione *ad gentes* deve essere il costante orizzonte e il paradigma di ogni attività ecclesiale, perché l'identità stessa della Chiesa è costituita dalla fede nel Mistero di Dio, che si è rivelato in Cristo per portarci la salvezza, e dalla missione di testimoniarlo e annunciarlo al mondo, fino al suo ritorno. Come san Paolo, dobbiamo essere attenti verso i lontani, quelli che non conoscono ancora Cristo e non hanno sperimentato la paternità di Dio, nella consapevolezza che "la cooperazione missionaria si deve allargare oggi a forme nuove includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta all'evangelizzazione" (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 82). La celebrazione dell'Anno della fede e del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione saranno occasioni propizie per un rilancio della cooperazione missionaria, soprattutto in questa seconda dimensione.

Fede e annuncio

L'ansia di annunciare Cristo ci spinge anche a leggere la storia per scorgervi i problemi, le aspirazioni e le speranze dell'umanità, che Cristo deve sanare, purificare e riempire della sua presenza. Il suo Messaggio, infatti, è sempre attuale, si cala nel cuore stesso della storia ed è capace di dare risposta alle inquietudini più profonde di ogni uomo. Per questo la Chiesa, in tutte le sue componenti, deve essere consapevole che "gli orizzonti immensi della missione ecclesiale, la complessità della situazione presente chiedono oggi modalità rinnovate per poter comunicare efficacemente la Parola di Dio" (Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 97). Questo esige, anzitutto, una rinnovata adesione di fede personale e comunitaria al Vangelo di Gesù Cristo, "in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo" (Lett. ap. *Porta fidei*, 8).

Uno degli ostacoli allo slancio dell'evangelizzazione, infatti, è la crisi di fede, non solo del mondo occidentale, ma di gran parte dell'umanità, che pure ha fame e sete di Dio e deve essere invitata e condotta al pane di vita e all'acqua viva, come la Samaritana che si reca al pozzo di Giacobbe e dialoga con Cristo. Come racconta l'Evangelista Giovanni, la vicenda di questa donna è particolarmente significativa (cfr *Gv* 4,1-30): incontra Gesù, che le chiede da bere, ma poi le parla di un'acqua nuova, capace di spegnere la

sete per sempre. La donna all'inizio non capisce, rimane a livello materiale, ma lentamente è condotta dal Signore a compiere un cammino di fede che la porta a riconoscerlo come il Messia. E a questo proposito sant'Agostino afferma: "dopo aver accolto nel cuore Cristo Signore, che altro avrebbe potuto fare [questa donna] se non abbandonare l'anfora e correre ad annunciare la buona novella?" (*In Ioannis Ev.*, 15, 30). L'incontro con Cristo come Persona viva che colma la sete del cuore non può che portare al desiderio di condividere con altri la gioia di questa presenza e di farlo conoscere perché tutti la possano sperimentare. Occorre rinnovare l'entusiasmo di comunicare la fede per promuovere una nuova evangelizzazione delle comunità e dei Paesi di antica tradizione cristiana, che stanno perdendo il riferimento a Dio, in modo da riscoprire la gioia del credere. La preoccupazione di evangelizzare non deve mai rimanere ai margini dell'attività ecclesiale e della vita personale del cristiano, ma caratterizzarla fortemente, nella consapevolezza di essere destinatari e, al tempo stesso, missionari del Vangelo. Il punto centrale dell'annuncio rimane sempre lo stesso: il *Kerigma* del Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, il *Kerigma* dell'amore di Dio assoluto e totale per ogni uomo ed ogni donna, culminato nell'invio del Figlio eterno e unigenito, il Signore Gesù, il quale non disdegnò di assumere la povertà della nostra natura umana, amandola e riscattandola, per mezzo dell'offerta di sé sulla croce, dal peccato e dalla morte.

La fede in Dio, in questo disegno di amore realizzato in Cristo, è anzitutto un dono e un mistero da accogliere nel cuore e nella vita e di cui ringraziare sempre il Signore. Ma la fede è un dono che ci è dato perché sia condiviso; è un talento ricevuto perché porti frutto; è una luce che non deve rimanere nascosta, ma illuminare tutta la casa. E' il dono più importante che ci è stato fatto nella nostra esistenza e che non possiamo tenere per noi stessi.

L'annuncio si fa carità

"Guai a me se non annuncio il Vangelo!", diceva l'apostolo Paolo (*1 Cor 9,16*). Questa parola risuona con forza per ogni cristiano e per ogni comunità cristiana in tutti i Continenti. Anche per le Chiese nei territori di missione, Chiese per lo più giovani, spesso di recente fondazione, la missionarietà è diventata una dimensione connaturale, anche se esse stesse hanno ancora bisogno di missionari. Tanti sacerdoti, religiosi e religiose, da ogni parte del mondo, numerosi laici e addirittura intere famiglie lasciano i propri Paesi, le proprie comunità locali e si recano presso altre Chiese per testimoniare e annunciare il Nome di Cristo, nel quale l'umanità trova la salvezza. Si tratta di un'espressione di profonda comunione, condivisione e carità tra le

Chiese, perché ogni uomo possa ascoltare o riascoltare l'annuncio che risana e accostarsi ai Sacramenti, fonte della vera vita.

Insieme a questo alto segno della fede che si trasforma in carità, ricordo e ringrazio le Pontificie Opere Missionarie, strumento per la cooperazione alla missione universale della Chiesa nel mondo. Attraverso la loro azione l'annuncio del Vangelo si fa anche intervento in aiuto del prossimo, giustizia verso i più poveri, possibilità di istruzione nei più sperduti villaggi, assistenza medica in luoghi remoti, emancipazione dalla miseria, riabilitazione di chi è emarginato, sostegno allo sviluppo dei popoli, superamento delle divisioni etniche, rispetto per la vita in ogni sua fase.

Cari fratelli e sorelle, invoco sull'opera di evangelizzazione *ad gentes*, ed in particolare sui suoi operai, l'effusione dello Spirito Santo, perché la Grazia di Dio la faccia camminare più decisamente nella storia del mondo. Con il beato John Henry Newman vorrei pregare: "Accompagna, o Signore, i tuoi missionari nelle terre da evangelizzare, metti le parole giuste sulle loro labbra, rendi fruttuosa la loro fatica". La Vergine Maria, Madre della Chiesa e Stella dell'evangelizzazione, accompagna tutti i missionari del Vangelo.

Dal Vaticano, 6 gennaio 2012, Solennità dell'Epifania del Signore

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

NOTA CON INDICAZIONI PASTORALI PER L'ANNO DELLA FEDE

Santa
Sede

Introduzione

Con la Lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un *Anno della fede*. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»¹. Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. «Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare», perché il Signore «conceda a ciascuno di noi di vivere *la bellezza e la gioia dell'essere cristiani*»².

L'inizio dell'*Anno della fede* coincide con il ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e il ventesimo anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, offerto alla Chiesa dal beato Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992).

Il Concilio, secondo il Papa Giovanni XXIII, ha voluto «trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», impegnandosi affinché «questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo»³. Al riguardo, resta di importanza decisiva l'inizio della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente,

annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr *Mc* 16, 15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa»⁴. A partire dalla luce di Cristo che purifica, illumina e santifica nella celebrazione della sacra liturgia (cfr Costituzione *Sacrosanctum Concilium*) e con la sua parola divina (cfr Costituzione dogmatica *Dei Verbum*), il Concilio ha voluto approfondire l'intima natura della Chiesa (cfr Costituzione dogmatica *Lumen gentium*) e il suo rapporto con il mondo contemporaneo (cfr Costituzione pastorale *Gaudium et spes*). Attorno alle sue quattro Costituzioni, veri pilastri del Concilio, si raggruppano le Dichiarazioni e i Decreti, che affrontano alcune delle maggiori sfide del tempo.

Dopo il Concilio, la Chiesa si è impegnata nella recezione e nell'applicazione del suo ricco insegnamento, in continuità con tutta la Tradizione, sotto la guida sicura del Magistero. Per favorire la corretta recezione del Concilio, i Sommi Pontefici hanno più volte convocato il Sinodo dei Vescovi⁵, istituito dal Servo di Dio Paolo VI nel 1965, proponendo alla Chiesa degli orientamenti chiari attraverso le diverse Esortazioni apostoliche post-sinodali. La prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, nel mese di ottobre 2012, avrà come tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Sin dall'inizio del suo Pontificato, Papa Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta comprensione del Concilio, respingendo come erronea la cosiddetta «ermeneutica della discontinuità e della rottura» e promuovendo quella che lui stesso ha denominato «l'«ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino»⁶.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ponendosi in questa linea, da una parte è un «autentico frutto del Concilio Vaticano II»⁷, e dall'altra intende favorire la recezione. Il Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985, convocato in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II e per effettuare un bilancio della sua recezione, ha suggerito di preparare questo *Catechismo* per offrire al Popolo di Dio un compendio di tutta la dottrina cattolica e un testo di sicuro riferimento per i catechismi locali. Il Papa Giovanni Paolo II ha accolto tale proposta quale desiderio «pienamente rispondente a un vero bisogno della Chiesa universale e delle Chiese particolari»⁸. Redatto in collaborazione con l'intero Episcopato della Chiesa Cattolica, questo *Catechismo* «esprime veramente quella che si può chiamare la «sinfonia» della fede»⁹.

Il *Catechismo* comprende «cose nuove e cose antiche (cfr *Mt* 13, 52), poiché la fede è sempre la stessa e insieme è sorgente di luci sempre nuove.

Per rispondere a questa duplice esigenza, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* da una parte riprende l'“antico” ordine, quello tradizionale, già seguito dal Catechismo di san Pio V, articolando il contenuto in quattro parti: il *Credo*; la *sacra Liturgia*, con i sacramenti in primo piano; l'*agire cristiano*, esposto a partire dai comandamenti; ed infine la *preghiera cristiana*. Ma, nel medesimo tempo, il contenuto è spesso espresso in un modo “nuovo”, per rispondere agli interrogativi della nostra epoca¹⁰. Questo *Catechismo* è «uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale» e «una norma sicura per l'insegnamento della fede»¹¹. In esso i contenuti della fede trovano «la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede»¹².

L'*Anno della fede* vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la “porta della fede”. Questa “porta” spalanca lo sguardo dell'uomo su Gesù Cristo, presente in mezzo a noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20). Egli ci mostra come «l'arte del vivere» si impara «in un intenso rapporto con lui»¹³. «Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede»¹⁴.

Per incarico di Papa Benedetto XVI¹⁵, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha redatto, in accordo con i competenti Dicasteri della Santa Sede e con il contributo del *Comitato per la preparazione dell'Anno della fede*¹⁶, la presente *Nota* con alcune indicazioni per vivere questo tempo di grazia, senza precludere altre proposte che lo Spirito Santo vorrà suscitare tra i Pastori e i fedeli nelle varie parti del mondo.

- ¹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 1.
- ² Id., *Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 10 gennaio 2010.
- ³ Giovanni XXIII, *Discorso di solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962.
- ⁴ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 1.
- ⁵ Le Assemblee Ordinarie del Sinodo dei Vescovi hanno trattato i seguenti temi: *La preservazione e il rafforzamento della fede cattolica, la sua integrità, il suo vigore, il suo sviluppo, la sua coerenza dottrinale e storica* (1967), *Il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo* (1971), *L'evangelizzazione nel mondo moderno* (1974), *La catechesi nel nostro tempo* (1977), *La famiglia cristiana* (1980), *La penitenza e la riconciliazione nella missione della Chiesa* (1983), *La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* (1987), *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali* (1991), *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (1994), *Il Vescovo: Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo* (2001), *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa* (2005), *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (2008).
- ⁶ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005.
- ⁷ Id., Lett. ap. *Porta fidei*, n. 4.
- ⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso di chiusura della II Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 7 dicembre 1985, n. 6. Lo stesso Pontefice, nella fase iniziale di tale Sinodo, durante l'*Angelus* del 24 novembre 1985, ebbe a dire: «La fede è il principio basilare, è il cardine, il criterio essenziale del rinnovamento voluto dal Concilio. Dalla fede derivano la norma, lo stile di vita, l'orientamento pratico in ogni circostanza».
- ⁹ Id., Cost. ap. *Fidei depositum*, 11 ottobre 1992, n. 2.
- ¹⁰ *Ibid.*, n. 3.
- ¹¹ *Ibid.*, n. 4.
- ¹² Benedetto XVI, Lett. ap. *Porta fidei*, n. 11.
- ¹³ Id., *Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, 15 ottobre 2011.
- ¹⁴ Id., Lett. ap. *Porta fidei*, n. 7.
- ¹⁵ Cfr *ibid.*, n. 12.
- ¹⁶ Detto *Comitato*, costituito presso la Congregazione per la Dottrina della Fede per mandato del Santo Padre Benedetto XVI, annovera fra i suoi membri: i Cardinali William Levada, Francis Arinze, Angelo Bagnasco, Ivan Dias, Francis E. George, Zenon Grocholewski, Marc Ouellet, Mauro Piacenza, Jean-Pierre Ricard, Stanisław Rylko e Christoph Schönborn; gli Arcivescovi Luis F. Ladaria e Salvatore Fisichella; i Vescovi Mario del Valle Moronta Rodríguez, Gerhard Ludwig Müller e Raffaello Martinelli.

3. ATTI DELLA CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Roma, 23 – 26 gennaio 2012

Non si sono uniti al coro di chi recrimina. Non si sono accontentati di fare il verso alla crisi. Non hanno nemmeno distolto lo sguardo da problemi che premono e mettono angoscia. Hanno, piuttosto, raccolto l'invito del Cardinale Presidente ad “andare in profondità”, a cercare di “allungare il passo”, mettendosi “in ascolto” e aiutandosi reciprocamente a “cogliere il soffio della voce di Dio” per “discernere la strada giusta”. È stata questa la prospettiva che ha animato i Vescovi nei lavori della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 23-26 gennaio 2012). Insieme hanno cordialmente apprezzato metodo e stile della prolusione del Card. Angelo Bagnasco e si sono confrontati sui contenuti che l'hanno innervata. Da credenti e da pastori, hanno condiviso la consapevolezza di come – davanti alle molteplici difficoltà che stanno travagliando la società civile – il contributo più necessario e originale che la Chiesa può offrire al Paese rimanga quello della fede. Tale consapevolezza matura in sintonia con il Magistero del Papa e, in particolare, con la sua intuizione di indire un Anno della fede, al fine di una conversione al mistero di Cristo, che porti a una rinnovata testimonianza nella vita quotidiana. Al riguardo, la situazione di diffusa carenza di formazione ha aiutato il Consiglio a individuare il tema principale dell'Assemblea Generale del prossimo mese di maggio (“Gli adulti nella comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità”), in linea con la scansione degli Orientamenti pastorali. Con questo spirito si è anche proceduto a scegliere Firenze come sede del quinto Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio, previsto nel 2015. I Vescovi si sono quindi soffermati sulla crisi economica e sulla debolezza rivelata in proposito dalla politica. La Chiesa – è stato

evidenziato – che parla in forza anche della propria presenza in ambiti oggi significativamente compromessi dai tagli ai servizi sociali, rilancia itinerari formativi che, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, aiutino a riscoprire l'antropologia cristiana e quindi l'orizzonte del bene comune. In questa prospettiva, i Vescovi chiedono una cultura del lavoro che sia rispettosa della persona e della famiglia, nonché la tutela del valore della domenica e della scuola paritaria. Nei lavori del Consiglio Permanente sono state approfondite le linee guida per i casi di abusi sessuali nei confronti di minori da parte di chierici, in sintonia con quanto richiesto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede alle Conferenze Episcopali nel mondo; è stato approvato il nuovo statuto della Fondazione Migrantes e la nuova attribuzione di competenze sulla pastorale della navigazione aerea e marittima; si è autorizzato l'invio ai Vescovi dei materiali complementari del Messale Romano; sono state approvate indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo d'istruzione e di formazione; sono state indicate data e sede del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale; sono stati approvati i nuovi parametri per l'edilizia di culto, una Nota concernente l'ingresso a pagamento nelle chiese e alcune modifiche dello statuto del MASCI.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Roma, 26 – 29 marzo 2012

Un esercizio di discernimento ecclesiale, compiuto con i piedi saldamente ancorati alla terra (“Il mondo intero è dentro la nostra anima”) e con cuore credente (“e noi lo presentiamo ogni giorno al Signore”): questa duplice dimensione ha caratterizzato i lavori della sessione primaverile del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunito a Roma dal 26 al 29 marzo 2012, sotto la presidenza del Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, recentemente confermato per un secondo quinquennio dal Santo Padre alla guida dell’Episcopato italiano.

Attorno ai nodi centrali dell’apprezzata prolusione del Presidente si è sviluppato un confronto fraterno e aperto, che ha portato i Vescovi anzitutto a cogliere nell’utilitarismo la matrice di quella mentalità che consegna la persona alla solitudine di un individualismo esasperato, privandola di punti di riferimento condivisi. Al contrario, il realismo della speranza cristiana permette di leggere tra le pieghe di questo tempo un invito a modificare abitudini e modi di pensare. Di qui l’appello alle istituzioni e alla società, affinché riconoscano, con segni concreti, il valore irrinunciabile della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la rilevanza antropologica della domenica, la necessità di non tradire i giovani, maturando la disponibilità a riequilibrare le risorse e a impegnarsi per assicurare loro possibilità di lavoro nella linea urgente dello sviluppo della Nazione. La Chiesa, hanno ribadito i Vescovi, non rinuncia a portare un contributo essenziale alla vita del Paese, che si esprime, anzitutto, nella presenza capillare e costante con cui essa costruisce, anima e sostiene sul territorio una rete di prossimità solidale. Nel contempo, la consapevolezza di come la carità sia generata dalla fede fa sì che resti prioritario l’impegno a condividere l’opera di riforma interiore perseguita dal Santo Padre, Benedetto XVI. In questo orizzonte, il Consiglio Permanente ha approvato il programma della prossima Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio) e ha abbozzato una prima proposta tematica per il Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze nel 2015. Il progetto di una nota pastorale sugli oratori ha costituito lo spunto per un ampio confronto sulla loro natura, sulle finalità educative e sulla loro funzione sociale e culturale nei confronti dei ragazzi e dei giovani. È stato, inoltre, esaminato

e approvato nel suo complesso il documento sul finanziamento e la preparazione al matrimonio, che sarà pubblicato nei prossimi mesi. Il Consiglio Permanente ha costituito, all'interno della Segreteria Generale, l'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare, approvandone il regolamento, e ha licenziato il testo della convenzione per il servizio dei presbiteri destinati all'assistenza degli emigrati italiani all'estero. Ha approvato, inoltre, la misura del contributo per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali e ha stabilito che la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si celebri a Torino nell'autunno del 2013. In vista della prossima Assemblea Generale, ha autorizzato l'invio ai Vescovi dei materiali complementari della terza edizione italiana del Messale Romano, della bozza delle nuove Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari per i beni culturali ecclesiastici e la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno corrente. Infine, sono state approvate modifiche agli statuti dell'Associazione Canonistica Italiana e dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani.

NOTA PASTORALE SULL'ACCESSO NELLE CHIESE

1. Secondo la tradizione italiana, è garantito a tutti l'accesso gratuito alle chiese aperte al culto, perché ne risalti la primaria e costitutiva destinazione alla preghiera liturgica e individuale. Tale finalizzazione è tutelata anche dalle leggi dello Stato.
2. La Conferenza Episcopale Italiana ritiene che tale principio debba essere mantenuto anche in presenza di flussi turistici rilevanti, consentendo l'accesso gratuito nelle chiese nelle fasce orarie tradizionali, salvo casi eccezionali a giudizio dell'Ordinario diocesano. Pertanto le comunità cristiane si impegnano ad assicurare l'apertura delle chiese destinate al culto, in special modo quelle di particolare interesse storico e artistico situate nei centri storici e nelle città d'arte, sulla base di calendari e orari certi, stabili e noti.
3. Le comunità cristiane accolgono nelle chiese come ospiti graditi tutti coloro che desiderano entrarvi per pregare, per sostare in silenzio, per ammirare le opere d'arte sacra in esse presenti.
4. Ai turisti che desiderano visitare le chiese, le comunità cristiane chiedono l'osservanza di alcune regole riguardanti l'abbigliamento e lo stile di comportamento e soprattutto il più rigoroso rispetto del silenzio, in modo da facilitare il clima di preghiera: anche durante le visite turistiche, infatti, le chiese continuano a essere "case di preghiera".
5. In presenza di flussi turistici molto elevati gli enti proprietari, allo scopo di assicurare il rispetto del carattere sacro delle chiese e di garantire la visita in condizioni adeguate, si riservano di limitare il numero di persone che vengono accolte (ricorrendo al cosiddetto contingentamento) e/o di limitarne il tempo di permanenza.
6. Deve essere sempre assicurata la possibilità dell'accesso gratuito a quanti intendono recarsi in chiesa per pregare e deve essere sempre consentito l'accesso gratuito ai residenti nel territorio comunale.

7. L'adozione di un biglietto d'ingresso a pagamento è ammissibile soltanto per la visita turistica di parti del complesso (cripta, tesoro, battistero autonomo, campanile, chiostro, singola cappella, ecc.), chiaramente distinte dall'edificio principale della chiesa, che deve rimanere a disposizione per la preghiera.

Roma, 31 gennaio 2012

Memoria di San Giovanni Bosco

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

OMELIA NELLA VEGLIA DI PREGHIERA PER L'INIZIO DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI APRILIA

1. La ragione del nostro incontro di preghiera, questa sera, è data dall'inizio della Visita Pastorale nel Vicariato territoriale di Aprilia. Ad essa ci hanno già introdotto i due successivi incontri (prima con i nostri parroci e sacerdoti e poi con i membri dei Consigli parrocchiali) dei giorni scorsi. Ora è il momento della preghiera comune e dell'invocazione dell'aiuto divino. Voi, che rappresentate le diverse comunità parrocchiali, siete venuti per questo e sono presenti anche alcune Autorità, che vigilano sul territorio e sono a servizio della sicurezza dei cittadini. A loro vada il mio rispettoso saluto. Comunità parrocchiali e comunità civile sono in intimo rapporto e in profonda simbiosi. Noi viviamo in questa Città. L'amiamo, la rispettiamo e desideriamo che cresca nell'ordine e nella tranquillità.

La Visita Pastorale – lo sapete – è un atto ufficiale del Vescovo, che giunge per incontrare le Comunità parrocchiali in una forma sistematica e più approfondita e non solo occasionata da una qualche circostanza liturgica, di festa, o altro che sia. La Chiesa stessa prescrive al Vescovo l'adempimento periodico di una «visita» alla Diocesi in tutti i suoi aspetti, anche giuridici e amministrativi. Questo lascia intendere quanto sia importante il momento che ci disponiamo a vivere. È, però, la Visita, soprattutto un incontro fra persone che si vogliono bene e che, pur nella diversità dei rispettivi compiti e delle condizioni di vita, operano tutte per la crescita della comunione.

Questa sera, però, durante la nostra Veglia di preghiera è il Signore stesso

che ci «visita». Siamo raccolti nel suo Nome ed egli è in mezzo a noi. Ce lo ha promesso (cfr *Mt* 18,20). Non occorrono grossi numeri, perché egli si faccia presente: bastano due, o tre suoi discepoli. Basta che ci sia un *incontro*. Abbiamo, poi, ascoltato la Parola del Signore. Anche questa proclamazione è stata una strada aperta per lui, per stare in mezzo a noi e colloquiare con noi.

Questa Veglia è piena di segni, che ci annunciano il Signore: il segno della luce, che è stato illustrato da preghiere tanto belle. È stata anche intronizzata un'Icona: quella del Cristo della nostra catacomba di Albano. Le catacombe di San Senatore, poste al quindicesimo miglio dell'Appia, sono come la culla della nostra Chiesa diocesana. L'immagine di Gesù che vediamo nell'affresco riprodotto è giovanile, bella e rassicurante: «Dolce è la luce del sole ma ancor più dolce è la vista della tua immagine, o Cristo», ha proclamato poco fa il lettore.

Ce ne saranno ancora altri, di segni e tutti ci annunceranno la visita del Signore sicché potremo ripetere, questa sera, quello che abbiamo udito da Maria di Magdala nel racconto evangelico: «Ho visto il Signore!»! Ella non lo vide con i suoi occhi fisici. Gesù era risorto! Lo vide, piuttosto, perché egli le si fece incontro e parlando al suo cuore le fece percepire al vivo la sua presenza. Come lei, dunque, anche noi questa sera, aprendoci alla sua Parola, potremo ripetere: «Ho visto il Signore!»!

2. Stiamo celebrando una Veglia «battesimale», così disposta perché nel secondo anno della Visita Pastorale siamo tutti più impegnati a riflettere sul sacramento del Battesimo, sacramento pasquale. Esso ci dona la *grazia di base* della nostra vita cristiana, quella che ci *accomuna* e ci offre la dignità del *sacerdozio comune*. Tutto nasce in noi e fiorisce sulla grazia del Battesimo. Io non sarei Vescovo senza questo Sacramento e così pure per i nostri sacerdoti; e anche voi, fratelli e sorelle sposati e padri e madri non sareste una famiglia «cristiana» senza questo Sacramento. Nessuna «vocazione» sarebbe «cristiana» senza il Battesimo. Sarebbero tutte delle belle e dignitose professioni; non, però, propriamente, una «vocazione», la quale suppone per se stessa una chiamata, un appello del Signore al quale si risponde dicendo: «Sì», *Amen*.

Mi soffermo, allora, su un'espressione che abbiamo ascoltato durante la proclamazione della I Lettura, dalla Prima Lettera di Pietro: il Padre celeste «nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva» (*1Pt* 1, 3-4). Mi limito a mettere in evidenza tre parole: *misericordia*, *rigenerati*, *speranza viva*.

La parola *misericordia* mette l'accento su di una proprietà di Dio, anzi ci trasporta nel cuore stesso di Dio. Il testo greco fa ricorso alla parola *éleos*, un termine che dovrebbe esserci familiare perché all'inizio della Santa Messa

ritorna nella preghiera liturgica *Kyrie eleison*. Se noi la pronunciamo durante l'atto penitenziale, essa ha i caratteri di un'invocazione della misericordia del Signore al quale domandiamo il perdono per il nostro peccato: nella morte e risurrezione del Signore Gesù noi otteniamo la remissione dei peccati; quando, invece, ripetiamo *Kyrie eleison* dopo avere concluso l'atto penitenziale, allora l'espressione acquista i caratteri dell'acclamazione e della lode a Cristo, il Risorto, che «Dio ha costituito Signore», *Kyrios* (cf *At 2,36*). La «misericordia» è il principio guida della storia della salvezza.

La parola greca *Éleos* è la traduzione abituale, nella versione greca dell'Antico Testamento, dell'ebraico *hésèd*. È una delle parole bibliche più belle e vuol dire: amore, grazia, benevolenza. Designa uno dei caratteri dell'Alleanza che Dio stabilisce con il suo popolo. *Éleos* traduce ancora il termine ebraico *rahamîm*. Quest'altra parola va spesso di pari passo con *hésèd*, ma è più carica di emozioni. Letteralmente, significa *le viscere* ed è una forma plurale di *réhèm*, *il seno materno*. Qui la misericordia di Dio diventa l'amore avvertito come l'affetto di una madre per il suo bambino (cf *Is 49,15*). Non solo. Anche di un padre. Nel libro del profeta Geremia, infatti, leggiamo: «Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza» (31,20). Capiamo da questi rimandi quanto sia importante e conseguente ciò che subito dopo si legge nella Prima Lettera di Pietro: «Nella sua grande misericordia *ci ha rigenerati...* ». La misericordia di Dio è per noi una forza generatrice di vita.

Il verbo greco al quale ricorre San Pietro è in questo caso *anagenmáo* (= rinascere) con quella preposizione *aná-* che se pure dà il senso di una *rigenerazione*, suggerisce anche l'idea di un sollevamento, come di una spinta verso l'alto. Immaginiamoci, perciò, Iddio come un padre che si piega misericordioso verso il figlio caduto per terra: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sl 103,13*). Egli lo prende e lo solleva verso l'alto. Quante volte abbiamo veduto – forse compiuto – questa scena con un bambino: spingere verso l'alto. Se lo facesse un estraneo, il bambino piangerebbe; quando, invece, lo fanno il papà o la mamma (è la scena che il nostro Ufficio per la pastorale familiare ha scelto per l'agenda pastorale di quest'anno 2012), o persone amiche il bambino ride per la gioia! È un'immagine di quello che Iddio fa con noi: «Nella sua grande misericordia *ci ha rigenerati...* ». Porta, cioè, in alto la nostra vita e la immette negli spazi della libertà. È come se ci mettesse le ali.

3. La parola «risurrezione», allora, è conseguente. Nel greco del *N. T.* torna di nuovo la preposizione *aná-*: *anástasis*, risurrezione. Dio «ci ha rigenerati

mediante la risurrezione di Gesù Cristo». Parlando del Battesimo, che è il sacramento della nostra rigenerazione, San Paolo non scrive diversamente: «per mezzo del battesimo... siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (6,4).

La *vita nuova* di cui parla Paolo è molto vicina alla *speranza viva* per la quale – abbiamo ascoltato questa sera dalla Lettera di Pietro – siamo stati rigenerati. La Risurrezione di Gesù è la fonte della nostra speranza e la speranza è la sorgente della vita. Togli la speranza e tutto muore. Noi viviamo di speranze: la speranza di essere felici, di raggiungere un traguardo, di avere con noi una persona cara... Sono le piccole speranze, che pure ci fanno vivere.

Lo ha ricordato Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe Salvi*: «noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino». Il Papa, però, ha subito aggiunto: «Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio... Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme» (n. 31).

In conclusione, miei carissimi, desidero ricordarvi che la frase dell'apostolo Pietro, sulla quale mi sono soffermato nella mia Omelia, è stata la parola guida nel IV Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Verona nell'ottobre 2006. In quell'occasione il Papa parlò di «quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo» (*Discorso* alla Fiera di Verona, 10 ottobre 2006).

I Vescovi italiani, facendogli eco in un documento che nel titolo riprende anch'essa le parole dell'Apostolo Pietro, hanno detto: «Il “sì” che continuamente e fedelmente Dio pronuncia sull'uomo trova compimento nel “sì” con cui il credente risponde ogni giorno con la fede nella parola di verità, con la speranza della definitiva sconfitta del male e della morte, con l'amore nei confronti della vita, di ogni persona, del mondo plasmato dalle mani di Dio» (*Nota pastorale* dopo Verona, n. 10).

Sostenere questa risposta, è scopo della Visita Pastorale. In questa Veglia battesimale domandiamo insieme al Signore l'aiuto per dare il nostro “sì” al Signore e perché questo sia pure il “sì” di tutta la Chiesa di Albano.

Parrocchia La Risurrezione – Aprilia, 14 gennaio 2012

OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

1. Celebriamo sotto lo sguardo della Santa Madre di Dio, raccolti in questo santuario di Santa Maria di Galloro, caro non solo alla Città di Ariccia ma all'intero nostro territorio dei Castelli, la festa della *Presentazione del Signore* e pure, in questa ricorrenza, la XVI Giornata mondiale della vita consacrata.

Tradizionalmente, la liturgia della Parola propone come prima Lettura un testo del profeta Malachia. Lo abbiamo appena ascoltato. Si tratta di una denuncia forte del rilassamento del fervore religioso, che rende necessario l'arrivo di un messaggero perché sia preparata la via del Signore. La sua, sarà un'opera di purificazione, che il profeta la descrive con immagini incandescenti: *il fuoco del fonditore e la lisciva dei lavandai* (3,2). Per compiere quest'opera di purificazione l'inviato di Dio entrerà nel tempio del Signore sicché i primi a essere, per così dire, «decontaminati», saranno i Leviti, cioè la classe sacerdotale: «Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia». La scelta di questo brano profetico ci apre alla comprensione dell'opera di Gesù: l'espiazione dei peccati del popolo, come ha ricordato la Lettera agli Ebrei, «la caduta e la risurrezione di molti in Israele» secondo le parole dette da Simeone a Maria.

L'origine di questa festa è spiegata anche nel Messale. Prima in Oriente e poi, in un primo tempo, anche in Occidente, la festività è stata chiamata *Ypapanté* (= Incontro). Il Prefazio riprende questa tradizione quando, tra l'altro, afferma: «E noi esultanti andiamo incontro al Salvatore...». In epoca tardiva in Occidente il titolo di questa festa passò a richiamare la «Purificazione della beata vergine Maria». Così rimase nel Messale Romano sino alla riforma voluta dal Concilio. Non mancava, però, l'avvertenza chela si doveva, in ogni caso, considerare *tamquam festum Domini*, come una festa del Signore. Nell'esortazione apostolica *Marialis Cultus*, poi, Paolo VI spiegherà che «la festa del 2 febbraio... deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo contenuto, come memoria congiunta del Figlio e della Madre, cioè celebrazione di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la Vergine fu intimamente unita quale Madre del Servo sofferente di Iahvè, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza da sofferenze e persecuzioni (cfr *Lc 2,21-35*)» (n. 7).

2. Se negli anni passati mi sono soffermato su alcuni aspetti di questa festa e sulle figure che popolano la scena evangelica, quest'anno desidero riflettere con voi sui temi della «purificazione», suggeriti dalla lettura del capitolo terzo di Malachia. Il Signore viene incontro a noi per purificarci! Nella preghiera Colletta, abbiamo domandato di poter essere tutti presentati a Dio *purificatis mentibus*, «pienamente rinnovati nello spirito».

Un autore ignoto del Medio Evo, probabilmente della scuola monastica dei «vittorini», dava ad una sua Omelia per questa festa il seguente titolo: *la purificazione della Chiesa!* Dava, perciò, un'interpretazione ecclesiologica delle ammonizioni del profeta. Diceva, infatti: «Il nostro Salvatore, miei carissimi, viene oggi per visitare la sua Chiesa perché le si mostri davanti senza la macchia della lussuria e le rughe della malizia: per questo, mediante la grazia della redenzione e il dono della giustificazione, l'ha purificata da ogni contaminazione del corpo e dello spirito» (PL 117, 1009).

Queste parole potremmo applicarle a noi, oggi, poiché sentiamo più di altri momenti passati il peso delle nostre fragilità, delle nostre manchevolezze, dei nostri peccati. Quante volte lo ricorda il Papa! Di recente, considerando la purezza della Vergine Immacolata, Benedetto XVI ha detto: «L'unica insidia di cui la Chiesa può e deve aver timore è il peccato dei suoi membri. Mentre infatti Maria è Immacolata, libera da ogni macchia di peccato, la Chiesa è santa, ma al tempo stesso segnata dai nostri peccati» (*Discorso* dell'8 dicembre 2011). Dialogando, mesi prima, con i giornalisti mentre era in volo verso Fatima, il Papa aveva ancora affermato che «le sofferenze della Chiesa vengono proprio dall'interno della Chiesa, dal peccato che esiste nella Chiesa. Anche questo si è sempre saputo, ma oggi lo vediamo in modo realmente terrificante: che la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa e che la Chiesa quindi ha profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione...» (*Intervista* dell'11 maggio 2010). Se tutti noi sentiamo davvero il bisogno di questa purificazione, allora non ci stanchiamo d'invocare, insieme e nell'intimo del cuore, la preghiera: «Vieni, Signore, nel tuo tempio santo».

In questa Giornata mondiale della vita consacrata, un tale bisogno e questo desiderio di purificazione deve albergare pure nel cuore di tutti voi, carissimi religiosi e religiose. La vostra condizione nella Chiesa, come pure quella di noi sacerdoti, lo esige a un titolo tutto speciale di responsabilità e di esemplarità nei riguardi di tutti gli altri fedeli. Il popolo di Dio ha il diritto alla santità dei sacerdoti e delle persone di vita consacrata. Dall'episcopato italiano è giunto, per la ricorrenza odierna, un *Messaggio* importante, nel quale si ricorda quale sia la testimonianza fondamentale che ci si deve attendere dalla vita consacrata: *riproporre la forma di vita che Gesù ha abbracciato e offerto ai discepoli che lo seguivano*.

Per questo si ricordano alcune *note*, che riescono a mostrare la coerenza della vita con la specifica vocazione di un religioso e di una religiosa e manifestano, al tempo stesso, la consistenza di un cammino formativo. Si tratta del primato dato a Dio, della testimonianza della vita fraterna, dello zelo che proviene dallo Spirito Santo e dello stile di vita segnato dalla pratica fedele dei consigli evangelici. Nel Messaggio, però, c'è, insieme con queste esortazioni, anche una constatazione che ha il sapore dell'ammonimento. Permettetemi di leggerla: «Dovremmo preoccuparci non tanto della contrazione numerica delle vocazioni, quanto della vita tutto sommato mediocre di molti, in cui sembra persa la traccia dello zelo, della passione, del fuoco d'amore che animava Gesù e i santi».

La carenza di vocazioni alla vita consacrata nelle nostre comunità è un dato amaro rilevato da tutti. La vostra preoccupazione, carissimi, la tocco con mano negli incontri che soprattutto la Visita Pastorale in corso mi permette di avere. C'è anche, indubbiamente, la scarsezza delle vocazioni al ministero sacerdotale. Quando se ne parla tendiamo a indicarne le cause nella scarsa generosità dei nostri giovani, nella distrazione della loro vita; altre volte pare quasi che ne prendiamo atto come di una fatalità, di un qualcosa d'inevitabile alla quale non possiamo dare rimedio. C'è il conforto – spesso richiamato con sorrisi di rassegnazione – delle vocazioni che vengono da altri continenti diversi dall'Europa. Non siamo abituati, però, ad assumercene la responsabilità e a riferirle al nostro peccato.

3. Se è così, potremmo risentire con una particolare attenzione le parole introduttive del racconto evangelico proprio di questa festa: «Quando furono compiuti i giorni della *loro* purificazione...». L'esegesi corrente riferisce generalmente queste parole alla Madre di Gesù e spiegandone opportunamente il possibile significato. Le interpretazioni non sono unanimi. Non manca, però, chi – come il notissimo p. R. Laurentin – spiega quell'inatteso «loro», come riferito a tutto Israele, per il quale sono finalmente arrivati i *giorni della purificazione*. Se consideriamo possibile questa spiegazione, possiamo celebrare questa festa come quella della *nostra* purificazione.

Come saremo purificati? Permettete che, per dare una risposta, ricordi una storia che ho sentito, o letto da qualche parte. Il versetto di Malachia: «Siederà per fondere e purificare l'argento», incuriosi alcuni partecipanti ad un corso biblico, i quali si domandarono cosa ciò potesse significare. Uno di loro decise allora di fare delle ricerche circa il processo di raffinamento dell'argento. Si recò, quindi, da un argentiere e gli chiese di poterlo osservare mentre raffinava l'argento. Non gli disse, però, la ragione del suo interessamento. L'argentiere, dunque, prese con le sue pinze un pezzo d'argento e lo teneva

sul fuoco per farlo riscaldare. Spiegò pure che era necessario tenere l'argento in quel punto dove la fiamma è più calda, in modo che siano bruciate tutte le impurità dell'argento. A questo punto lo studente si ricordò pure che il testo di Malachia versetto diceva che il Signore «siederà» per fondere l'argento. Domandò, allora, all'argentiere se era proprio necessario che egli stesse seduto vicino al fuoco tutto il tempo che l'argento si raffina. L'argentiere rispose che non solo era necessario rimanere seduti lì tutto il tempo, ma bisognava anche fissare attentamente l'argento perché se lo si lasciasse anche un solo istante più del necessario sulle fiamme, andrebbe distrutto. Lo studente rimase pensoso per un momento. Poi domandò: «Come fa a capire quando l'argento è completamente raffinato?». Sorridendo, l'argentiere rispose: «Oh, è facile. Quando posso vedere la mia immagine riflessa su di esso».

Ecco, allora, quando la nostra purificazione è giunta al suo termine: quando Dio riconoscere in noi la sua immagine! Quella impressa in noi, perché sue creature; l'immagine del Figlio di Dio, sigillata in noi dal Santo Battesimo che risplende nella vita di grazia. Come scrive l'Apostolo: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18).

Santuario di Santa Maria di Galloro – Ariccia, 2 febbraio 2012

ATTI AMMINISTRATIVI

DECRETO DI MODIFICA DEI CONFINI DELLE PARROCCHIE DEI COMUNI DI ALBANO LAZIALE E CASTELGANDOLFO

In conformità al can. 515 del Codice di Diritto Canonico, allo scopo di provvedere al bene spirituale e pastorale dei fedeli e rendere più efficace, in questo tempo, l'azione pastorale dei Pastori, i Parroci del Vicariato Territoriale di Albano, nel corso della Visita Pastorale, hanno chiesto di modificare i confini delle loro Parrocchie;

preso atto del parere favorevole del Consiglio Presbiterale nella seduta del 3 novembre scorso considerato che, in futuro, ciò sia a vantaggio del bene spirituale dei fedeli, ho ritenuto di accogliere la loro richiesta.

Pertanto, con il presente Decreto,

STABILISCO

i nuovi confini territoriali delle Parrocchie del comune di Albano Laziale e Castelgandolfo secondo quanto segue:

PARROCCHIA SAN PANCRAZIO MARTIRE

Albano Laziale

Partendo dall'incrocio Via Appia con vicolo degli Stazzi si prosegue per vicolo degli Stazzi fino all'incrocio con vicolo degli Stazzi con Viale Giovanni Paolo II e si prosegue per Viale Giovanni Paolo II (due lati) e il confine del Comune di Castelgandolfo e della Villa Pontificia fino all'incrocio con Viale Giovanni Paolo II con via Appia Nuova, Piazza Mazzini e via Cairoli e si prosegue per via Cairoli fino all'incrocio via Cairoli con via Anfiteatro Romano e si prosegue per via Anfiteatro Romano (lato destro) fino all'incrocio via Anfiteatro Romano con via del Cimitero e si prosegue per via del Cimitero (due lati) fino all'Incrocio via del Cimitero con via Gallerie di Sopra e si prosegue per via Gallerie di Sopra (due lati) fino all'incrocio via Gallerie di sopra con via S. Francesco e via dei Cappuccini e si prosegue per via S.

Francesco (lato destro) fino all'incrocio via S. Francesco con via Cavour e si prosegue per via Cavour (lato destro) fino all'incrocio via Cavour con Piazza della Costituzione e via Settimio Severo e si prosegue per via Settimio Severo (lato destro con il Comune che appartiene al territorio della Cattedrale) fino all'incrocio via Settimio Severo con Corso Matteotti e si prosegue per via Corso Matteotti (lato destro fino all'incrocio Piazza Mazzini con via Corso Matteotti e via del Mare (Olivella) e si prosegue per via del Mare (Olivella) (lato destro) fino all'incrocio via Olivella con via Abetonia e si prosegue per via Abetonia (lato destro) fino all'incrocio via Abetonia con via delle Mole e si prosegue per via delle Mole (lato destro) fino all'incrocio via delle Mole con via Riccardo Lombardi e si prosegue per Riccardo Lombardi (lato destro) fino all'incrocio via Riccardo Lombardi con via Appia Nuova e si prosegue per via Appia Nuova (lato destro) fino ad arrivare infine all'incrocio di Via Appia con vicolo degli Stazzi.

PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO

Albano Laziale

Partendo dall'incrocio di Piazza Mazzini con via Corso Matteotti e via del Mare (Olivella) e si prosegue percorrendo via del Mare (Olivella) (lato sinistro) fino all'incrocio con via Santa Cristina, e si prosegue percorrendo via Santa Cristina (lato sinistro) fino all'incrocio con Via Vallepozzo, e si prosegue percorrendo via Vallepozzo (lato sinistro) fino all'incrocio via Nettunense e si prosegue percorrendo via Nettunense (lato sinistro) fino all'incrocio con via Cese e si prosegue percorrendo tutta via Cese (lato sinistro) fino all'incrocio con via Cipresseti e via Nocchienti e si prosegue percorrendo via Nocchienti (lato sinistro) fino a raggiungere il ponte che è sulla via Nocchienti. Dal ponte che è sulla via Nocchienti si raggiunge a sinistra la fine di via dei Mandorli e si prosegue percorrendo tutta via dei Mandorli (lato sinistro) fino all'incrocio con via Rufelli, e si prosegue percorrendo via Rufelli (lato sinistro) fino all'incrocio con via Trilussa e si prosegue percorrendo via Trilussa (lato sinistro) fino all'incrocio con corso Matteotti, e si prosegue percorrendo corso Matteotti (lato sinistro) fino all'incrocio con via San Martino, e si prosegue percorrendo tutta via San Martino (lato sinistro) fino all'incrocio con Via Cavour, e si prosegue percorrendo Via Cavour (lato sinistro) fino all'incrocio con Piazza della Costituzione e via Settimio Severo e si prosegue percorrendo via Settimio Severo (lato sinistro) (il Comune appartiene al territorio della Cattedrale) fino all'incrocio con Corso Matteotti e si prosegue per via Corso Matteotti (lato sinistro) fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: l'in-

croci di Piazza Mazzini con via Corso Matteotti e via del Mare (Olivella). Il territorio parrocchiale è quello posto a sinistra del percorso, eccetto la via Villafranca che prende i due lati della strada.

PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DELLA VERGINE MARIA **Albano Laziale**

Partendo dall'incrocio tra via Gallerie di sopra, via S. Francesco e via dei Cappuccini si prosegue percorrendo tutta via S. Francesco (lato sinistro) fino all'incrocio con via Cavour e si prosegue percorrendo via Cavour (lato sinistro) fino all'incrocio con via San Martino, e si prosegue percorrendo tutta via San Martino (lato sinistro) fino all'incrocio con Borgo Garibaldi, e si prosegue percorrendo via Borgo Garibaldi (lato sinistro) continuando per via dei Villini (due lati) fino all'incrocio via Vito Volterra, e si prosegue percorrendo la via Vito Volterra (due lati) fino all'incrocio con via Parco Chigi e si prosegue percorrendo tutta via Parco Chigi (lato sinistro) fino all'incrocio con via dell'Uccelliera e si prosegue in salita percorrendo tutta via dell'Uccelliera (due lati) fino all'incrocio con via dei Cappuccini, e si prosegue percorrendo via dei Cappuccini (due lati) fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: l'incrocio tra via dei Cappuccini e via Gallerie di sopra e via S. Francesco.

Il territorio parrocchiale è quello posto a sinistra del percorso, eccetto via dei Villini, via Vito Volterra, via dell'Uccelliera e via dei Cappuccini che prende i due lati della strada.

PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELLA STELLA **Albano Laziale**

Partendo dall'incrocio (rotatoria) tra via Vallericcia, via Prelatura, via Italia, via Pagliarozza, via Ginestreto, si prosegue percorrendo via Prelatura (lato destro) fino all'incrocio con via Belgio, e si prosegue percorrendo la linea dei confini Comuni Albano-Ariccia (lato destro comune Ariccia) fino all'incrocio tra via Rufelli e vicolo Rufelli (casa Pia Marta) e si prosegue percorrendo Rufelli (lato destro) fino a all'incrocio con via Trilussa, e si prosegue percorrendo tutta via Trilussa (lato destro) fino all'incrocio con Corso Matteotti -Borgo Garibaldi e si prosegue percorrendo Corso Matteotti - Borgo Garibaldi (lato destro) fino a all'incrocio con via Stella, e si prosegue percorrendo via Stella (due lati) fino all'incrocio tra via Appia Antica, via Pometto e linea confini dei Comuni Albano - Ariccia, e si prosegue percorrendo via Pometto (due lati) fino all'incrocio con via

della Croce, e si prosegue percorrendo via della Croce (due lati) fino all'incrocio tra via Appia Antica e via di Mezzo, e si prosegue percorrendo via Appia Antica (due lati) fino all'incrocio con via Vallericcia, e si prosegue percorrendo tutta via Vallericcia (lato destro) fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: l'incrocio (rotatoria) tra via Vallericcia, via Prelatura, viale Italia, via Pagliarozza, via Ginestreto.

Il territorio parrocchiale è quello posto a destra del percorso, eccetto le vie: via della Stella, via Pometto, via della Croce e via Appia Antica che prendono i due lati della strada.

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ Le Mole di Castelgandolfo

Partendo dall'incrocio tra Via Appia Nuova e via del confine di Castelgandolfo si prosegue percorrendo Via Appia Nuova (lato destro) fino all'incrocio con via Colle Picchione Castelgandolfo, e si prosegue percorrendo tutta via colle Picchione di Castelgandolfo (due lati) fino all'incrocio con largo Colle Picchione II° e confini dei Comuni di Castelgandolfo e Marino e si prosegue percorrendo la linea dei confini dei Comuni di Castelgandolfo e Marino (lato sinistro) fino all'incrocio con via San Sebastiano e via Primo Maggio e si prosegue percorrendo la linea confini dei Comuni di Castelgandolfo e Marino (lato sinistro) fino all'incrocio con via dei Macinanti, e si prosegue percorrendo via dei Macinanti (lato sinistro) fino all'incrocio con via Torretta, e si prosegue percorrendo via Torretta (lato sinistro) fino all'incrocio con via Colonnelle (via Olivella / via del Mare), e si prosegue percorrendo via Colonnelle (via Olivella/ via del Mare) (lato sinistro) fino all'incrocio con via Abetonia, e si prosegue percorrendo via Abetonia (lato sinistro) fino all'incrocio con via delle Mole e si prosegue percorrendo via delle Mole (lato sinistro) fino all'incrocio con via Appia Nuova e si prosegue percorrendo via Appia Nuova (lato sinistro) fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: l'incrocio di Via Appia Nuova con via del confine di Castelgandolfo.

Il territorio parrocchiale è quello posto a sinistra del percorso, eccetto la via Colle Picchione Castelgandolfo che prende i due lati della strada.

PARROCCHIA S. TOMMASO DA VILLANOVA

Castelgandolfo

Partendo dall'incrocio tra Via Appia e via del confine di Castelgandolfo si prosegue percorrendo tutta via del confine di Castelgandolfo (lato destro) fino all'incrocio con via Caravaggio, e si prosegue percorrendo tutta via Caravaggio (lato destro) fino all'incrocio con via Montecrescenzi, e si prosegue percorrendo tutta via Montecrescenzi (lato destro) fino all'incrocio con Via Bruno Buozzi e si prosegue percorrendo tutta via Bruno Buozzi (lato destro) fino all'incrocio con via dei Laghi, e si prosegue percorrendo via dei Laghi (lato destro) fino all'incrocio con via dei Colli (incrocio dei comuni di Castelgandolfo-Grottaferrata - Rocca di Papa) e tracciando una linea diritta in discesa verso il lago si prosegue fino all'incrocio con via Spiaggia del Lago (due lati), e si prosegue percorrendo tutta via Spiaggia del Lago (due lati) fino all'incrocio con via dei Pescatori, e si prosegue percorrendo tutta via dei Pescatori (due lati) e tracciando una linea diritta in salita dal lago verso Castelgandolfo fino all'incrocio con vicolo degli Stazzi e via di Giovanni Paolo II, e si prosegue percorrendo tutta vicolo degli Stazzi (lato destro) fino all'incrocio con via Appia Nuova, e si prosegue percorrendo via Appia (lato destro) fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: l'incrocio tra via Appia e via del confine di Castelgandolfo.

Il territorio parrocchiale è quello posto a destra del percorso, eccetto le vie: via Spiaggia del Lago, via dei Pescatori che prendono i due lati della strada.

PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI

Località Cecchina di Albano Laziale

Partendo dall'incrocio (rotatoria) via Vallericcia con via Perlatura - viale Italia - via Pagliarozza-via Ginestreto, si prosegue percorrendo via Perlatura fino all'incrocio con via Belgio e linea del confine tra i Comuni di Albano - Ariccia, e si prosegue percorrendo la linea del confine tra i Comuni di Albano - Ariccia (lato Albano) per raggiungere l'incrocio con via Rufelli, attraverso la casa Pia Marta, che è inclusa nel territorio della parrocchia e si prosegue percorrendo via Rufelli (lato sinistro) fino all'incrocio con via dei Mandorli e si prosegue percorrendo tutta via dei Mandorli (lato sinistro) fino in fondo alla via per raggiungere il ponte che è sulla via Nocchienti dal ponte che è sulla via Nocchienti e si prosegue percorrendo via Nocchienti (lato sinistro) fino all'incrocio con via Cese e via Cipresseti e si prosegue

percorrendo tutta via Cese (lato sinistro) fino all'incrocio con via Nettunense e si prosegue percorrendo via Nettunense (lato sinistro) verso Nettuno fino all'incrocio con via Villafranca e si prosegue percorrendo via Villafranca (due lati) fino all'incrocio con Ferrovia dello Stato e si prosegue percorrendo Ferrovia dello Stato (lato sinistro) fino all'incrocio con via Roncigliano e Fosso Roncigliano e si prosegue percorrendo tutto il Fosso Roncigliano (lato sinistro) fino all'incrocio con Via Ardeatina e si prosegue percorrendo la Via Ardeatina (lato sinistro) fino all'incrocio con il Fosso Montagnano e la linea dei confini tra i Comuni di Albano - Ariccia - Ardea e si prosegue percorrendo tutto il Fosso Montagnano (lato sinistro) fino all'incrocio con via Nettunense e si prosegue percorrendo via Nettunense (lato sinistro) fino all'incrocio con via Ginestretto e si prosegue percorrendo via Ginestretto fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: l'incrocio (rotatoria) via Vallericcia con via Perlatura - viale Italia - via Pagliarozza.

Il territorio parrocchiale è quello posto a sinistra del percorso, eccetto la via Villafranca che prende i due lati della strada.

PARROCCHIA S. EUGENIO I PAPA Località Pavona di Castelgandolfo

Partendo dall'incrocio punto unione dei Comuni di Roma-Castelgandolfo-Marino con via Santa Fumia, e si prosegue percorrendo via Santa Fumia (lato destro) fino all'incrocio con via Nettunense e si prosegue percorrendo via Nettunense fino all'ingresso di via Colle Fiorito e si prosegue percorrendo tutta via Colle Fiorito (lato destro) fino all'incrocio con via Santo Spirito e si prosegue percorrendo via Santo Spirito (lato destro) fino all'incrocio con via Santa Maria e si prosegue percorrendo via Santa Maria (lato destro) fino all'incrocio con via dei Macinanti, si prosegue percorrendo via dei Macinanti (lato destro) fino all'incrocio con via Torretta, e si prosegue percorrendo tutta via Torretta (lato destro) fino all'incrocio con via Colonnelle (via Olivella/via del Mare), e si prosegue percorrendo via Colonnelle (via Olivella/via del Mare) (lato destro) fino all'incrocio con via Santa Cristina, e si prosegue percorrendo tutta via Santa Cristina (lato destro) fino all'incrocio con Via Vallepozzo, e si prosegue percorrendo tutta via Vallepozzo (lato destro) fino all'incrocio con via Nettunense, e si prosegue percorrendo via Nettunense verso Nettuno (lato destro) fino all'incrocio con la linea dei confini tra i Comuni di Albano e Ariccia e si prosegue percorrendo la linea dei confini tra i Comuni di Albano e Ariccia fino all'incrocio con via Velletri e Ferrovia dello Stato e si prosegue percorrendo via Velletri e Ferrovia dello Stato (lato destro) fino all'incrocio con via dei Piani di Monte Savello, si raggiunge via

l'Aquila, e si prosegue percorrendo tutta via l'Aquila (lato destro) fino all'incrocio con via del Mare e linea dei confini tra i Comuni Albano-Castelgandolfo, e si prosegue percorrendo via del Mare (lato destro) fino all'incrocio con via Trento e si prosegue percorrendo tutta via Trento (lato destro) fino all'incrocio con la Ferrovia dello Stato, Fosso Santa Fumia e la linea dei confini tra i Comuni di Castelgandolfo-Albano, e si prosegue percorrendo Fosso Santa Fumia (lato destro) fino all'incrocio con punto unione dei Comuni di Roma-Castelgandolfo-Albano e si prosegue percorrendo la linea dei confini tra di Roma-Castelgandolfo fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: incrocio tra punto unione dei Comuni di Roma-Castelgandolfo-Marino con via Santa Fumia. Il territorio parrocchiale è quello posto a destra del percorso.

PARROCCHIA S. GIUSEPPE SPOSO DI MARIA VERGINE **Pavona**

Partendo dall'incrocio punto unione dei Comuni di Roma-Castelgandolfo-Marino con via Santa Fumia, e si prosegue percorrendo tutta linea confine dei Comuni di Roma (lato sinistro) fino all'incrocio con via stazione di Pavona e via Grottolella, e si prosegue per via Grottolella (lato sinistro) fino all'incrocio con via Succivo, e si prosegue per via Succivo (lato sinistro) fino all'incrocio con via Casalduni e si prosegue percorrendo tutta via Casalduni e per il fosso fino a toccare la fine di via Grosetto e la fine di via Catania, e si prosegue percorrendo tutta via Catania (due lati) fino all'incrocio con via Velletri e Ferrovia dello Stato e si prosegue percorrendo tutta via Velletri e Ferrovia dello Stato (lato sinistro) fino all'incrocio con via dei Piani di Monte Savello, Ferrovia dello Stato e via l'Aquila, e si prosegue percorrendo tutta via l'Aquila (lato sinistro) fino all'incrocio con via del Mare e si prosegue percorrendo via del Mare (lato sinistro) fino all'incrocio con via Trento, e si prosegue percorrendo tutta via Trento (lato sinistro) fino all'incrocio con via Casette e Ferrovia dello Stato, e si prosegue percorrendo la Ferrovia dello Stato (lato destro) fino all'incrocio con Fosso Santa Fumia (linea confine dei Comuni di Castelgandolfo-Albano, a seguire Fosso Santa Fumia (lato sinistro) fino a raggiungere nuovamente il punto di partenza: l'incrocio Fosso Santa Fumia con punto unione dei Comuni di Roma-Castelgandolfo-Albano. Il territorio parrocchiale è quello posto a sinistra del percorso, eccetto Via Catania che prende i due lati della strada.

Il presente decreto entrerà in vigore il 26 febbraio 2011, Prima Domenica di Quaresima.

Do mandato al Cancelliere Vescovile di notificare agli interessati il contenuto del presente Decreto.

✠ *Marcello Semeraro*
Vescovo di Albano

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

DECRETO DI NOMINA DEL DIRETTORE DEL MUSEO DIOCESANO

Protocollo n. 75\12

Oggetto: Dr. Roberto Libera

Direttore Museo Diocesano

Visto il Decreto del 12 marzo 2011 con il quale si istituisce il Museo Diocesano e il Regolamento promulgato in medesima data che ne definisce i compiti e le attività;

Volendo provvedere, secondo quanto stabilito dal Regolamento, alla nomina di un Responsabile per la cura e il funzionamento del Museo Diocesano;

A norma del can. 470 del Codice di Diritto Canonico e del Regolamento della Curia Diocesana di Albano, nominiamo

II DR. ROBERTO LIBERA
DIRETTORE DEL MUSEO DIOCESANO

a decorrere dal 1 febbraio 2012 e per la durata di un quinquennio

In concomitanza con l'assunzione del nuovo ufficio Egli presterà inoltre la prescritta promessa con cui si impegna a svolgere fedelmente il nuovo incarico, mantenendo la dovuta riservatezza (can. 471).

Sarà compito del Direttore del Museo Diocesano: la gestione tecnico-artistica e amministrativa del Museo, la sistemazione dei locali, la cura, l'ordinamento e, secondo le norme del Regolamento, l'incremento delle raccolte, la costituzione e l'aggiornamento degli inventari, il disbrigo della corrispondenza, la compilazione di guide e cataloghi illustrativi del Museo, il controllo e la sorveglianza del personale dipendente, la disciplina della visita del pubblico e della consultazione dei materiali da parte degli studiosi. Per quel che riguarda la conservazione delle raccolte, il Direttore ha l'obbligo di segnalare immediatamente alle Soprintendenze di competenza opere e oggetti bisognosi di cure e di interventi e di riferirsi ad esse per ogni restauro.

Do mandato alla Cancelleria Vescovile di notificare all'interessato il contenuto del presente Decreto.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 28 del mese di gennaio A. D. 2012,
Memoria di San Tommaso D'Aquino, sacerdote e dottore della Chiesa*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

PROVVEDIMENTI E NOMINE

Nomine di Parroci

In data 1 febbraio 2012, il Vescovo ha nominato **P. Agostino Agostini, o.carm.**, Parroco della Parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Anzio.

In data 14 febbraio 2012, il Vescovo ha nominato **don Natale Fiorentino, fdp**, Parroco della Parrocchia Sacro Cuore in Anzio, con decorrenza 19 febbraio 2012.

Nomine di Amministratori Parrocchiali

In data 25 gennaio 2012, il Vescovo ha nominato **Don Massimo Silla**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Giacomo nel comune di Nettuno.

Nomine di Vicari Parrocchiali

In data 1 febbraio 2012, il Vescovo ha nominato don **Dieudonné Tshimanga N'kishi**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Eugenio I Papa in località Pavona di Castelgandolfo.

Nomine di Collaboratori Parrocchiali

In data 17 gennaio 2012, il Vescovo ha nominato don **Joseph Arockia Jayakumar**, della Diocesi di Madras Mylapore (India), Collaboratore parrocchiale della Parrocchia Assunzione della Beata Vergine in Lido dei Pini.

In data 1 marzo 2012, il Vescovo ha nominato P. **Jorge Ortiz Gonzalez, msps**, collaboratore parrocchiale della Parrocchia S. Benedetto di Pomezia.

In data 1 marzo 2012, il Vescovo ha nominato don **Francois Kodo Hodabalou**, della Diocesi di Sokodè (Togo), Collaboratore parrocchiale della Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno.

In data 1 marzo 2012, il Vescovo ha nominato don **Hyacinthe Jeannot Maherisoa**, della Diocesi di Medellin (Colombia), Collaboratore parrocchiale della Parrocchia Maria Madre della Chiesa in Aprilia.

In data 1 marzo 2012, il Vescovo ha nominato don **Jude Antony Maria Arockiam**, della Diocesi di Sivagangai (India), Collaboratore parrocchiale della Parrocchia San Bonifacio in Pomezia.

Nomine di Cappellani Ospedalieri

In data 2 febbraio 2012, il Vescovo ha nominato **don Walter Giusti**, Cappellano della Casa di Cura Villa dei Pini nel comune di Anzio.

Termine servizio pastorale sacerdoti collaboratori

In data 1 gennaio 2012 ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Indrawes Bisada Kilada**, del Patriarcato Copto Cattolico – Il Cairo (Egitto).

In data 1 febbraio 2012 ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Ivan Leonardo Carillo Paris**, della Diocesi di Frejus – Toulon.

MINISTERI

In data 19 marzo 2012, nella Cappella Mater Salvatoris del Pontificio Collegio Leoniano, Mons. Raffaello Martinelli, Vescovo di Frascati, con lettere dimissorie del nostro Vescovo, ha conferito il ministero dell'accollitato al giovane **Salvatore Surbera**, della diocesi di Albano.

In data 19 marzo 2012, nella Cappella Mater Salvatoris del Pontificio Collegio Leoniano, Mons. Raffaello Martinelli, Vescovo di Frascati, con lettere dimissorie del nostro Vescovo, ha conferito il ministero dell'accollitato al giovane **Gabriele D'Annibale**, della diocesi di Albano.

ATTI PASTORALI

INDICAZIONI PASTORALI SULL'ANNO DELLA FEDE DI COMPETENZA DELLE SINGOLE DIOCESI

Per la riflessione del Consiglio Presbiterale
nella riunione del 23 febbraio 2012

In data 11 ottobre 2011 con la Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio* dal titolo *Porta Fidei* (=PF) il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un *Anno della Fede*, da celebrarsi nel tempo che andrà dall'11 ottobre 2012 (50° dell'apertura del Concilio Vaticano II) al 24 novembre 2013. Il 6 gennaio scorso la Congregazione per la Dottrina della Fede ha emanato una *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede* (= *Nota*). Se il testo pontificio esprime le motivazioni per le quali viene indetto l'*Anno della Fede*, la *Nota* offre indicazioni circa iniziative a carattere celebrativo, culturale e pastorale, per la tutta la Chiesa, per le Conferenze episcopali nazionali e - cosa che maggiormente riguarda il nostro contesto - per le Comunità diocesane. Qui di seguito riprenderò succintamente alcune riflessioni esaminando alcune possibili piste di riflessione per rendere questo Anno fruttuoso e ricco di grazie.

Le motivazioni di un Anno della fede

L'espressione «porta della fede», che costituisce l'*incipit* della Lettera apostolica, è tratta dal libro degli *Atti degli Apostoli* (14,27). Qui l'espressione, di origine chiaramente paolina, ha il significato metaforico di «opportunità» (cfr *1Cor* 16,9; *2Cor* 2,12; *Col* 4,3). Il Papa, nella sua Lettera spiega che tale *soglia* può essere oltrepassata quando «la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr *Gv* 17,22)» (PF 1).

Già nel secondo paragrafo Benedetto XVI sottolinea come nell'attuale cultura secolarizzata non sia più possibile pensare alla fede come «un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone».

Da questa constatazione emergono le ragioni fondamentali per le quali il Papa ha indetto questo *Anno della Fede*: «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr *Mt* 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr *Gv* 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr *Gv* 6,51)» (*PF* 3).

Come emerge da queste parole di Benedetto XVI, l'orizzonte in cui si colloca questo Anno della Fede è quello di una riscoperta del dono della fede, scaturito e corroborato dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana, in vista dell'annuncio missionario.

Sotto il profilo cronologico l'*Anno della Fede* si colloca su due ricorrenze anniversary. La prima, come già ricordato, è il 50° anno dall'indizione del Concilio; la seconda è il ventennale della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, promulgato dal beato Papa Giovanni Paolo II, «allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica» (*PF* 4).

I Documenti del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica diventano, così, gli imprescindibili strumenti di riflessione dottrinale che vengono riconsegnati dal Papa, direttamente o attraverso le opportune e necessarie mediazioni, a tutti i cristiani. La Nota della Congregazione suggerisce che a tutti i livelli – di Santa Sede, Conferenze Episcopali nazionali, Diocesano e Parrocchiale – si pensi a iniziative di diffusione e conoscenza dei Documenti conciliari e del Catechismo della Chiesa Cattolica con l'annesso Compendio: giornate di studio, simposi, convegni ecc.

Anche tale «riconsegna» si colloca nella linea della Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. «L'*Anno della fede* – si legge nella ci-

tata *Nota* - vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la “porta della fede”. Questa “porta” spalanca lo sguardo dell’uomo su Gesù Cristo, presente in mezzo a noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20). Egli ci mostra come «l’arte del vivere» si impara «in un intenso rapporto con lui. «Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l’annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede». Una fede professata (*fides quae*) che non può mai essere disgiunta dall’atto di fede (*fides qua*), in una circolarità virtuosa: «Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c’è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio» (*PF* 7). Tale *esperienza* fonda la professione comunitaria, ecclesiale della fede «La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede» (*PF* 10).

Indicazioni per le singole Diocesi

Richiamato il valore e lo spessore della riflessione che il Santo Padre ci ha proposto passiamo a leggere le indicazioni della *Nota* riguardanti proposte e indicazioni eventualmente da assumere a livello di singole Diocesi. Si tratta, in questo caso, di iniziative che riguardano sia la **dimensione celebrativa** sia quella più propriamente **catechetico-pastorale**.

Al **primo ambito**, quello cioè riguardante la **dimensione celebrativa**, la *Nota* offre i seguenti suggerimenti.

Una celebrazione di apertura dell’*Anno della fede* e una sua solenne conclusione a livello di ogni Chiesa particolare, in cui «confessare la fede nel Signore risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo».

Specialmente nel periodo quaresimale, celebrazioni penitenziali in cui chiedere perdono a Dio, anche e specialmente per i peccati contro la fede. Quest’*Anno* sarà altresì un tempo favorevole per accostarsi con maggior fede e più intensa frequenza al sacramento della Penitenza.

Una giornata sul *Catechismo della Chiesa Cattolica*, invitando in modo particolare i sacerdoti, le persone consacrate e i catechisti.

Al **secondo ambito**, quello che riguarda la **dimensione catechistica e pastorale**, appartengono alcuni altri suggerimenti, come:

Da parte di ogni Vescovo, una sua *Lettera pastorale* al tema della fede, richiamando l'importanza del Concilio Vaticano II e del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e tenendo conto delle specifiche circostanze pastorali della porzione di fedeli a lui affidata.

Momenti di catechesi, destinati ai giovani ed a coloro che sono in ricerca del senso della vita, allo scopo di scoprire la bellezza della fede ecclesiale, e si promuovano incontri con suoi testimoni significativi.

Attenzione alle Scuole cattoliche, in quanto luoghi adeguati per offrire agli alunni una testimonianza viva del Signore e per coltivare la loro fede, con un opportuno riferimento all'utilizzo di buoni strumenti catechistici.

La *Nota* offre analoghe indicazioni per **le singole Parrocchie**. Fra queste ne riprendo tre in particolare:

Una maggiore attenzione, da parte dei sacerdoti, allo studio dei Documenti del *Concilio Vaticano II* e del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, traendone frutto per la pastorale parrocchiale – la catechesi, la predicazione, la preparazione ai sacramenti – e proponendo cicli di interventi sul tema della fede, o su alcuni suoi aspetti specifici, come ad esempio, «l'incontro con Cristo», «i contenuti fondamentali del *Credo*», «la fede e la Chiesa».

Diffusione e distribuzione nelle Parrocchie di sussidi adatti alle famiglie, autentiche chiese domestiche e luoghi primari di trasmissione della fede, ad esempio nel contesto delle benedizioni delle case, dei Battesimi degli adulti, delle Confermazioni, dei Matrimoni. Ciò potrà contribuire alla confessione e all'approfondimento della dottrina cattolica «nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre».

Promuovere missioni popolari e altre iniziative per aiutare i fedeli a riscoprire il dono della fede battesimale e la responsabilità della sua testimonianza, nella consapevolezza che la vocazione cristiana «è per sua natura anche vocazione all'apostolato»

Come osserva in conclusione la *Nota*, **ogni iniziativa per l'Anno della fede deve mirare favorire la gioiosa riscoperta e la rinnovata testimonianza della fede.**

È facile vedere come il cammino pastorale diocesano in questo secondo anno di Visita Pastorale (2011-2012), collegato specialmente ai temi del Battesimo – Fede – Santità, già ci trovi in felice sintonia con quanto spiegato e richiesto dal Papa per *l'Anno della Fede*. Cogliamo tutto questo come una provvidenziale coincidenza per una nostra più generosa adesione e per un più efficace impegno pastorale.

La fede «è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo».

IL BATTESIMO

SACRAMENTO DELLA FEDE

Introduzione al Consiglio Pastorale Diocesano – 18 febbraio 2012

All'ordine del giorno dell'odierna riunione del nostro Consiglio Pastorale Diocesano c'è il tema della *pastorale battesimale parrocchiale*. Di essa, approfondendo la «bozza» già presentata nel Convegno Diocesano 2011, parlerà il Direttore del nostro UCD, don Jourdan Pinheiro.

Nella precedente nostra riunione del 26 novembre 2011 mi soffermai anch'io, come ricorderete, sulla pastorale battesimale, mettendo a fuoco in particolare la prassi ordinaria del Battesimo degli infanti e dei bambini. Oggi, come introduzione ai nostri lavori e al nostro studio, accennerò al rapporto esistente fra il sacramento del Battesimo e la virtù teologale della Fede, di cui il Battesimo è chiamato il «sacramento» per eccellenza.

Lo farò con due riferimenti. Il primo a quanto in proposito ho scritto nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* ai nn. 39-41: in questo anno pastorale 2011/12 siamo impegnati a riflettere sulla triade *Battesimo-Fede-Santità*. Il Battesimo, scrivevo, segna l'ingresso nella vita di fede (cfr CCC 1236) e la dignità battesimale si esprime nella santità della vita.

Il secondo riferimento è alla recente lettera apostolica m. p. *Porta fidei* con la quale Benedetto XVI ha indetto per l'ottobre 2011 – novembre 2013 un *Anno della fede*. In principio il Papa scrive così: «La “porta della fede” (cfr *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna» (n. 1).

L'espressione «porta della fede» richiama il libro degli *Atti* (come può vedersi dalla citazione), ma è chiaramente paolina e ha il significato metaforico di «opportunità» (cfr *1Cor* 16,9; *2Cor* 2,12; *Col* 4,3).

Se osserviamo il testo pontificio, vediamo come esso richiami due momenti fondamentali: l'accesso alla fede («oltrepassare la soglia») il primo, descritto in termini dialogici di accoglienza fruttuosa della Parola di Dio:

la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma; l'avvio di un cammino, il secondo, che inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre. In riferimento a questi due momenti noi possiamo dire così: dall'ascolto si giunge alla fede – con il Battesimo si diventa cristiani. Fra questi due poli - di cui a monte si colloca ciò che chiamiamo primo annuncio e a valle ciò che abitualmente indichiamo come catechesi - si colloca la «pastorale battesimale».

Desidero descrivere quanto ho appena affermato richiamando la storia di un accesso alla fede e di un Battesimo, narrata da Agostino nel libro VIII delle sue *Confessioni* (VIII, 2, 3-5). È il racconto della conversione di Mario Vittorino, un africano del III secolo d'ispirazione platonica e maestro di retorica a Roma, che Agostino raccoglie dai ricordi di Simpliciano, un presbitero milanese amico dello stesso Agostino e di Ambrogio, del quale nel 397 fu successore sulla cattedra di Milano. Seguiamo da vicino la narrazione (in corsivo è il testo di Agostino).

Feci visita dunque a Simpliciano... Quando, nel descrivergli la tortuosità dei miei errori, accennai alla lettura da me fatta di alcune opere dei filosofi platonici, tradotte in latino da Vittorino, già retore a Roma e morto, a quanto avevo udito, da cristiano, si rallegro con me per non essermi imbattuto negli scritti di altri filosofi, ove pullulavano menzogne e inganni secondo i principi di questo mondo. Nei platonici invece s'insinua per molti modi l'idea di Dio e del suo Verbo. Per esortarmi poi all'umiltà di Cristo, celata ai sapienti e rivelata ai piccoli, evocò i suoi ricordi di Vittorino, appunto, da lui conosciuto intimamente durante il suo soggiorno a Roma. Quanto mi narrò dell'amico non tacerò, poiché offre l'occasione di rendere grande lode alla tua grazia.

Quel vecchio possedeva vasta dottrina ed esperienza di tutte le discipline liberali, aveva letto e ponderato un numero straordinario di filosofi, era stato maestro di moltissimi nobili senatori; così meritò e ottenne, per lo splendore del suo altissimo insegnamento, un onore ritenuto insigne dai cittadini di questo mondo: una statua nel Foro romano. Fino a quell'età aveva venerato gli idoli e partecipato ai sacrifici sacrileghi...

Eppure non arrossì di farsi garzone del tuo Cristo e infante alla tua fonte, di sottoporre il collo al giogo dell'umiltà, di chinare la fronte al disonore della croce... A detta di Simpliciano, leggeva la Sacra Scrittura, e tutti i testi cristiani ricercava con la massima diligenza e studiava. Diceva a Simpliciano, non in pubblico, ma in gran segreto e confidenzialmente: «Devi sapere che sono ormai cristiano».

Vittorino, dunque, era giunto alla fede cristiana. Non conosciamo le motivazioni della sua conversione, ma possiamo supporre che l'incontro

con Cristo sia stato per lui mediato da quella che potremmo chiamare la *via della verità*. In effetti anche dopo il Battesimo e l'abbandono della cattedra nel 362, poiché l'editto di Giuliano interdiceva l'insegnamento ai maestri cristiani, Vittorino rimarrà sostanzialmente più un filosofo platonico, che un teologo cristiano. Agostino in ogni caso riconosceva che nei platonici *s'insinua per molti modi l'idea di Dio e del suo Verbo* e Simpliciano attestava che Vittorino *leggeva* la Sacra Scrittura, *ricercava* con la massima diligenza tutti i testi cristiani e *studiava*. Attraverso questa «via della verità» Cristo andò incontro a Vittorino il quale proprio su questa via si fece raggiungere. La sua frase: *devi sapere che sono ormai cristiano* dice sostanzialmente la sua adesione alla fede cristiana. Il racconto, tuttavia prosegue, perché Simpliciano così gli replicava:

«Non lo crederò né ti considererò nel numero dei cristiani finché non ti avrò visto nella chiesa di Cristo». [Simpliciano] chiedeva sorridendo: «Sono dunque i muri a fare i cristiani?». E lo affermava sovente, di essere ormai cristiano, e Simpliciano replicava sempre a quel modo, ed egli sempre ripeteva quel suo motto sui muri della chiesa.

Agostino spiega che in realtà Vittorino era ancora preso dal rispetto umano verso i suoi amici idolatri e ne temeva le reazioni. Continuò tuttavia nel suo studio e dalle avido letture attinse una ferma risoluzione; temette di essere rinnegato da Cristo davanti agli angeli santi, se avesse temuto di riconoscerlo davanti agli uomini, e si sentì reo di un grave delitto ad arrossire dei sacri misteri del tuo umile Verbo, quando non arrossiva dei sacrilegi di demòni superbi, da lui superbamente accettati e imitati.

Perso il rispetto verso il suo errore, e preso da rossore verso la verità, all'improvviso e di sorpresa, come narrava Simpliciano, disse all'amico: «Andiamo in chiesa, voglio divenire cristiano». Simpliciano, che non capiva più in sé per la gioia, ve lo accompagnò senz'altro.

Là ricevette i primi rudimenti dei sacri misteri; non molto dopo diede anche il suo nome per ottenere la rigenerazione del battesimo, tra lo stupore di Roma e il gaudio della Chiesa.

Vittorino oltrepassa, quindi, la «porta della fede» e si lascia battezzare. *Da credente, così, diventa cristiano*. Anche in questo caso non mancano alcune mediazioni: si tratta, anzitutto, della presenza amica del prete Simpliciano, che sa aspettare la maturazione, che sollecita senza giudicare, che sa cogliere il momento giusto; al tempo stesso si coglie lo spazio dato alla catechesi d'Iniziazione legata alla celebrazione del Battesimo (*ricevette i primi rudimenti dei sacri misteri*).

Il racconto si conclude con la descrizione del momento in cui Vittorino deve fare la sua professione di fede. Agostino descrive il rito della *redditio Symboli*, che si compiva (a Roma, a Milano e in Africa) al mattino del Sabato santo. Sulla scorta del racconto di Simpliciano, Agostino narra pure le reazioni degli astanti.

Infine venne il momento della professione di fede. A Roma chi si accosta alla tua grazia recita da un luogo elevato, al cospetto della massa dei fedeli una formula fissa imparata a memoria. Però i preti, narrava l'amico, proposero a Vittorino di emettere la sua professione in forma privata, licenza che si usava accordare a chi faceva pensare che si sarebbe emozionato per la vergogna. Ma Vittorino amò meglio di professare la sua salvezza al cospetto della santa moltitudine... Così, quando salì a recitare la formula, tutti gli astanti scandirono fragorosamente in segno di approvazione il suo nome, facendo eco gli uni agli altri, secondo che lo conoscevano. Ma chi era là, che non lo conosceva?

Risuonò dunque di bocca in bocca nella letizia generale un grido contenuto: «Vittorino, Vittorino»; e come subito gridarono festosi al vederlo, così tosto tacquero sospesi per udirlo. Egli recitò la sua professione della vera fede con sicurezza straordinaria. Tutti avrebbero voluto portarselo via dentro al proprio cuore, e ognuno invero se lo portò via con le mani rapaci dell'amore e del gaudio.

Il racconto ci testimonia l'origine battesimale del Simbolo di fede. Il Battesimo è «sacramento della fede», perché *in esso*, come ricordavo con le parole di San Tommaso d'Aquino, *si fa una professione di fede*. La sua attestazione è antichissima e già esplicita con Ippolito Romano e così è commentato da tutti i Padri della Chiesa a partire dal III secolo. La confessione battesimale, dunque, fa di un credente un «fedele cristiano». In questo contesto si comprende il famoso testo di Tertulliano: *cristiani si diventa, non si nasce!* Il Battesimo è «sacramentum fidei». Di una fede accolta e professata.

Il racconto di Agostino mette in evidenza pure alcuni passaggi intimamente collegati, che ancora oggi sono validi: a) il «*primo annuncio*», che può giungere ad un uomo nelle forme più varie e imprevedute; b) ad esso è strettamente legato l'*incontro con Cristo*, che apre alla fede; c) è poi necessaria la prima educazione alla fede (o *catechesi*); d) la celebrazione del *Battesimo* che per il quale un credente diventa cristiano: *Christifidelis*. Non diversamente fu per Saulo, quando fu incontrato da Cristo sulla «via di Damasco», ricevette da Anania la prima istruzione cristiana e fu infine battezzato (cfr *At* 9, 10-19). Ci furono poi gli «anni oscuri», durante i quali Paolo dovette ripensare e riformulare sua vita alla luce del Vangelo

di Cristo: il «nome» nuovo che Dio gli aveva dato richiedeva, per essere capito, una conoscenza approfondita di Cristo. Paolo ebbe ancora bisogno di Barnaba, dell'incontro con Cefa. Solo così egli divenne l'Apostolo. che anche noi conosciamo e amiamo.

LETTERE DEL VESCOVO

A tutto il Clero diocesano e religioso

Fratelli carissimi,

nello svolgimento dell'*anni circulus*, ossia del ciclo liturgico annuale, giunge – inaugurato dal rito delle Ceneri – il tempo santo della Quaresima. San Leone magno spiegava che ogni giorno di questo anno porta con sé i segni dell'amore di Dio e che in nessun giorno manca la celebrazione dei divini misteri sì da sollecitarci ad accogliere i doni del Signore. Sta, però, per arrivare la Pasqua, che è il vertice e la sintesi di tutti i misteri. Per questo noi l'attendiamo e ci prepariamo a celebrarla con il grande e santo digiuno quaresimale. Dalla sua osservanza nessuno può escludersi: chi di noi, infatti, può immaginare di essere santo, al punto da non sentire l'impegno morale a crescere nella santità? (cf *Discorso* 49: *PL* 54, 301-302).

La Santa Quaresima è tempo di conversione e di crescita. Così pure ce lo presenta Benedetto XVI nel *Messaggio* quaresimale reso pubblico di recente: «è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. È un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale». Questo messaggio prende spunto, come sapete, da *Ebr* 10, 24: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone». Il Papa mette in luce tre aspetti particolari: la nostra responsabilità verso il fratello, il dono della reciprocità e *il camminare insieme nella santità*. Su quest'ultimo desidero porre l'accento, riprendendo alcuni riferimenti alle riflessioni che a Mons. Mauro Cozzoli ho domandato di sviluppare per l'odierno incontro di formazione. Toccano i temi della fede e della santità che, insieme con quello del Battesimo, c'impegnano in quest'anno pastorale. «La morale cristiana – scrive il prof. Cozzoli in un suo recente volume sull'*Etica teologica* – è un'*etica della fede*: una morale compresa, strutturata e vissuta nel quadro ermeneutico della fede. Un quadro delineato dalle categorie biblico-teologiche della fedeltà, della vocazione, dell'obbedienza, della conversione, della testimonianza». Noi sacerdoti, queste categorie bibliche siamo chiamati a viverle esemplarmente anche nella prospettiva della «responsabilità verso il fratello» e del «dono della reciprocità», di cui ha scritto Benedetto XVI nel *Messaggio* quaresimale.

Tra gli appuntamenti di questo mese di febbraio, mi permetto ricordare quelli di formazione sulla *pastorale battesimale* da tempo in calendario per i prossimi 21 febbraio (*zona colli*: c/o Casa Suore Apostoline – Castel Gandolfo) e il 28 febbraio (*zone mediana e mare*: c/o parrocchia Ss. Pietro e Paolo – Aprilia) dalle ore 16.00 alle ore 18.00. Sui medesimi argomenti saranno chiamati a riflettere pure il Consiglio Pastorale Diocesano convocato per il 18 p.v. e quello Presbiterale nella sua riunione ordinaria del successivo 23 febbraio. Sul sito diocesano www.diocesidialbano.it è, poi, da tempo presente - e anzi messa in evidenza al primo posto - una *news* intitolata: *pastorale battesimale*. Consultandola, troverete i più recenti testi di riferimento diocesano.

Nel quadro della pastorale familiare segnalo, da ultimo, gli incontri (indicati anch'essi nel calendario pastorale di febbraio 2012) di *formazione con i sacerdoti e le coppie di sposi che accompagnano i primi anni di nozze*. Si terranno dalle ore 20 alle ore 22 presso la *parrocchia La Risurrezione* di Aprilia.

Con originale riferimento a *Gv* 16,21, Agostino chiama la Quaresima *dies parturitionis*, tempo del parto (*Sermo* 210, 5,7: *PL* 38,1051). Sì, fratelli: è tempo di rinnovare i nostri cammini di fede.

Albano, 16 febbraio 2012

A tutte le Superiore e Suore nella Chiesa di Albano

«Siamo associati al suo battesimo, perché è stato battezzato per noi; siamo associati alla sua giustizia, perché egli è la giustizia e ci ha concesso di avere parte alla sua eredità; siamo associati alla sua verità, perché egli è la verità e ha voluto conservarci nella verità; siamo associati alla sua risurrezione, perché egli è la risurrezione; siamo associati alla santità della sua vita, perché egli è puro e senza macchia. Chiunque procede nella novità della vita e cammina sul sentiero della giustizia ha parte con Cristo».

SANT'AMBROGIO, *Commento al Salmo 98*, 54

Ho scelto queste parole di Sant'Ambrogio, carissime sorelle, per inviarvi, in quest'anno 2012 l'augurio per la Santa Pasqua. Sapete, difatti, che la nostra Chiesa diocesana, mentre il Vescovo procede nel suo cammino di Visita Pastorale, riflette sul suo mistero di Madre, il cui *grembo genera alla vita in Cristo mediante l'Iniziazione cristiana*. Noi rintracciamo qui il germe del rinnovamento pastorale (cfr Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, n. 36). Siamo in sintonia con le altre Chiese in Italia, cui il progetto pastorale *Educare alla vita buona del Vangelo* affida il compito di riflettere sui medesimi temi, poiché «l'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative» (n. 54).

Sant'Ambrogio, dunque, si pone anzitutto nella prospettiva della fede pasquale e fa riecheggiare per noi le parole dell'Apostolo: «è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (*Rm 4,25*). Il grande vescovo di Milano prosegue ricordando che nel Battesimo ciascuno di noi è stato associato alla vita di Cristo crocifisso e risorto. In questo Sacramento, del resto, tutti abbiamo la sorgente della vita cristiana e la condizione-base per ogni condizione e scelta di vita. Anche per voi, carissime sorelle, il Concilio Vaticano II spiega che la vostra consacrazione non soltanto ha la sua radice in quella battesimale, ma perfino «l'esprime con maggiore pienezza» (*Perfectae caritatis*, n. 5). Associati alla santità di Cristo, conclude il santo Dottore, tutti abbiamo il dovere di non starcene fermi, ma di procedere nella novità della vita, ossia la santità. Ecco, allora, il «tripode» che orienta in questo anno pastorale 2011-2012 il cammino pastorale della Chiesa di Albano: *Battesimo, fede, santità* (cfr *Andiamo a visitare i*

fratelli, n. 39). Associatevi generosamente a questo ritmo di vita nella Chiesa.

Auguro a tutte voi una Santa Pasqua. Ciascuna, ripetendo all'altra, nelle vostre Case religiose, l'annuncio che *Cristo è risorto* si scopra incoraggiata a riscoprire la grazia battesimale nella propria consacrazione religiosa e a dare l'esempio di come si cammina in questo mondo sulla via della santità. Vi esorto pure a dare parte della vostra testimonianza a questa Chiesa, che oggi è per voi luogo di dimora e perciò di santificazione.

Con tali sentimenti colmi di premura apostolica, tutte benedico di cuore.

Dalla Sede di Albano, 18 marzo 2012 Domenica IV di Quaresima («Laetare»)

Alla Comunità Parrocchiale di Santa Barbara Vergine e Martire in Nettuno

Carissimi,

il vostro Parroco mi ha informato che in questi giorni prende avvio in mezzo a voi una *missione popolare* affidata alla predicazione e alle iniziative spirituali dei Frati Francescani. Di questa sua intenzione, don Luca mi aveva da tempo reso partecipe ed ora sono ben lieto di questa attuazione, opportuna per più ragioni. Per se stessa, anzitutto, perché mira ha come suo scopo il ravvivare la fede nel Popolo santo di Dio ed è perciò che è chiamata *popolare*. Leggiamo, infatti, nella Prima Lettera di San Pietro: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia». Diventate, allora, ciò che siete in quanto battezzati e resi in Gesù Cristo, figli di Dio; *diventate santi!* Opportuna, poi, la vostra missione popolare lo è per il tempo in cui viene celebrata e vissuta. Siamo, difatti, nel bel mezzo della Santa Quaresima, un cammino che ci conduce a celebrare la Pasqua nel rinnovamento della nostra vita. La Quaresima è tempo di più attento ascolto della Parola di Dio: accoglietela, allora, docilmente, pure aumentando il silenzio interiore, che è apertura del cuore ai doni dello Spirito Santo. La Quaresima, poi, è tempo in cui ci mettiamo volontariamente alla prova, saggiando la nostra resistenza al peccato – cui col Battesimo abbiamo rinunciato – e la nostra capacità di rimanere fedeli agli impegni che in quel Sacramento sono stati assunti. La Quaresima è, infine, tempo di più fervorosa carità. Il segno che ci siamo aperti alla misericordia di Dio è visibile nella misura in cui ci disponiamo ad aprire cuore e braccia ai fratelli. Vivete, dunque, quest'occasione che vi è offerta con grande disponibilità e corrispondente generosamente alle iniziative spirituali e apostoliche previste dal Parroco con i Missionari. Con lo stile che San Francesco d'Assisi fece proprio, vi saluto con queste parole dell'apostolo San Giacomo: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla». Augurando a tutti voi una

Santa Pasqua, invoco per voi la benedizione divina, per intercessione della vostra patrona Santa Barbara e in modo speciale della Santa Vergine, madre di Dio e nostra.

Dalla Sede Vescovile di Albano, 8 marzo 2012

MEDITAZIONE ALL'INCONTRO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD

«Comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia».

(1Pt 1,17b-19)

Il testo biblico ci parla dell'influenza che può avere su di noi l'eredità di una *vuota condotta*: «foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri». Il termine greco soggiacente (*mataios*), oltre che vacuità, può anche significare insulsaggine, frivolezza, futilità. È denunciato, perciò, un comportamento improntato sull'inconsistenza, sull'apparenza, sulla banalità.

1Pt ammonisce che un simile stile di vita si «eredita». Il termine è significativo: *patroparàdotos*, ossia uno stile di vita che i padri trasmettono ai figli. Di padre in figlio non si ereditano soltanto beni e denaro. È certamente, questa, una grande preoccupazione per tanti genitori: lasciare ai figli una casa, trovargli possibilmente un lavoro, specialmente oggi! Di generazione in generazione, tuttavia, si trasmettono anche atteggiamenti di vita, modi di pensare e di valutare le cose, criteri di giudizio. È ciò che potremmo indicare come «cultura». Nasciamo non soltanto in un ventre, quello materno, ma pure in una cultura; la respiriamo, anzi, come l'aria.

Qualsivoglia processo educativo non può non tenerne conto. Da qui deriva pure l'impegno di quell'«Educare alla vita buona del Vangelo», che è oggi la scelta della Chiesa in Italia. Leggiamo, infatti, negli Orientamenti pastorali per questo decennio: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assi-

milazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (n. 10).

«Trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza». A questa *trasmissione* si riferiscono pure i lavori del nostro odierno «Incontro». Dal testo di *1Pt* accogliamo dunque la *bella notizia*: «foste liberati... con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia il «sangue prezioso di Cristo». Per questa libertà nuova possiamo essere in grado di trasmettere non già una «vuota condotta», ma lo stile di una vita di figli di Dio.

Domus Mariae – Roma 6 febbraio 2007

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Gennaio

- 6** Ore 10.30: Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea – Santa Messa nella solennità dell’Epifania del Signore.
- 9** Ore 10.00: Parrocchia Annunciazione della B.M.V., Campo di Carne – Incontro con i sacerdoti del Vicariato di Aprilia in preparazione alla Visita pastorale.
- 10** Ore 10.00: Casa del Pellegrino, Divino Amore – Incontro con i direttori degli uffici catechistici regionale del Lazio.
- 12** Ore 10.00: Curia vescovile – Incontra Mons. Giovanni Cassata in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia San Michele Arcangelo in Aprilia;
Ore 11.15: Incontra don Lorenzo Fabi in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Ss Pietro e Paolo in Aprilia;
Ore 20.00: Parrocchia Santa Maria della Speranza, Fossignano – Incontro con i Consigli Pastorali e Affari Economici delle parrocchie del Vicariato di Aprilia.
- 13** Ore 10.00: Curia vescovile – Riunione dei direttori di curia.
- 14** Ore 19.00: Parrocchia La Resurrezione, Aprilia – Veglia di apertura della Visita pastorale al Vicariato di Aprilia.
- 15** Ore 11.00: Parrocchia Regina Pacis, Pian di Frasso – Santa Messa nella festa di Sant’Antonio Abate.
- 17** Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria;
Ore 18.30: Seminario vescovile – Incontra i sacerdoti di età tra i 25 anni e i 45 anni.
- 18** Ore 19.00: Università Pontificia Salesiana, Roma – Relazione;
Ore 21.00: Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Settimana dell’unità dei Cristiani.
- 19** Ore 9.30: Seminario vescovile – Aggiornamento di teologia liturgica del Prof. Andrea Grillo;
Ore 20.00: Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Inizia la Visita pastorale incontrando i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.

- 20** *Ore 10.00:* Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Visita alcuni ammalati;
Ore 12.00: Visita la scuola materna San Vincenzo Pallotti;
Ore 15.15: Parrocchia San Giacomo, Nettuno – Messa esequiale del parroco don Luigi Fossati;
Ore 16.30: Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia - Incontro con i bambini del primo e secondo anno di catechesi con i loro genitori;
Ore 18.30: Santa Messa con la Polizia Municipale nella festa di San Sebastiano.
- 21** *Ore 10.00:* Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Incontro con i membri del Consultorio Diocesano “Famiglia e Vita”;
Ore 16.00: Incontro con i ragazzi e i giovani e i loro genitori.
- 22** *Ore 11.30:* Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 23** *Ore 9.30:* Caserma Guardia di Finanza, Ostia - Inaugurazione.
- Dal 23 al 26** Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.
- 26** *Ore 17.30:* Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Inizia la Visita pastorale incontrando alcuni ammalati; *Ore 18.00:* Incontro con i membri della Caritas parrocchiale.
- 27** *Ore 18.00:* Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Visita l’oratorio parrocchiale e incontro con gli animatori;
Ore 21.00: Incontro con i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 28** *Ore 10.00:* Istituto “Carlo e Nello Rosselli”, Aprilia – Incontro con gli alunni;
Ore 16.00: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Incontro con i bambini di prima comunione a seguire incontra i ragazzi della cresima;
Ore 18.30: Cappella Madonna del Rosario, quartiere Isole – Santa Messa.
- 29** *Ore 10.30:* Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 30** *Ore 10.00:* Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.
- 31** *Ore 10.00:* Sede della CEI, Roma – Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l’Annuncio e la Catechesi; *Ore 18.30:* Seminario vescovile – Incontro con i sacerdoti over 65 anni.

Febbraio

- 1 *Ore 10.00:* Curia vescovile - Incontra don Mauro Ceschin in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Maria Madre della Chiesa in Aprilia;
Ore 11.15: Incontra don Felipa Gil in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Spirito Santo in Aprilia.
- 2 *Ore 17.30:* Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa nella giornata per la Vita Consacrata.
- 3 *Ore 20.00:* Parrocchia Maria Madre della Chiesa, Aprilia – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 4 *Ore 10.00:* Parrocchia Maria Madre della Chiesa, Aprilia – Visita al centro disabili “AGPHA”;
Ore 11.00: Visita gli ammalati presso la clinica “Città di Aprilia”;
Ore 17.30: Visita alcuni ammalati;
Ore 18.00: Incontra i ragazzi del dopo-cresima;
Ore 19.00: Incontro con la comunità neocatecumenale.
- 5 *Ore 11.00:* Parrocchia Maria Madre della Chiesa, Aprilia – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 6 *Ore 15.30:* Domus Marie, Roma – Incontro Nazionale Direttori Uffici Catechistici Diocesani.
- 7 *Ore 9.00:* Domus Marie, Roma – Incontro Nazionale Direttori Uffici Catechistici Diocesani;
Ore 18.30: Seminario vescovile – Incontro con i sacerdoti dai 46 anni ai 65 anni.
- 8 *Ore 18.00:* Parrocchia Sma Trinità, Marino – Santa Messa nella ricorrenza del 150mo della morte del fondatore della Suore Famiglia di Bordeaux.
- 9 *Ore 17.30:* Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo, Ariccia – Santa Messa nella ricorrenza del Santo Patrono;
Ore 20.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 10 *Ore 18.00:* Casa Divin Maestro, Ariccia – Santa Messa a conclusione del capito generale delle Suore Regina degli Apostoli per le Vocazioni;
Ore 20.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Incontro con tutte le

realtà presenti in parrocchia.

- 12** *Ore 11.00:* Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale;
Ore 16.00: Istituto Padri Somaschi, Ariccia – Saluto ai religiosi presenti nell’incontro della Pastorale Vocazionale.
- 16** *Ore 9.30:* Seminario vescovile – Aggiornamento di teologia morale al clero del Prof. Mons. Mauro Cozzoli.
- 17** *Ore 10.30:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 18** *Ore 9.30:* Seminario vescovile – Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano;
Ore 17.00: Santuario Madonna delle Grazie, Lanuvio – Santa Messa.
- 19** *Ore 10.15:* Parrocchia Sacro Cuore, Anzio – Santa Messa e immissione all’ufficio di parroco di don Natale Fiorentino.
- 20** *Ore 10.00:* Curia vescovile – Incontra don Luis Bustamante in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia La Resurrezione in Aprilia;
Ore 11.00: Incontra don Reyes Gonzales in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia San Giovanni Battista in Campoleone;
Ore 12.00: Incontra Don Alejandro De Jesus in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia San Giuseppe in Casalazzara;
Ore 20.00: Seminario vescovile – Incontro con il Consiglio Pastorale Vicariale di Albano.
- 21** *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria;
Ore 16.00: Istituto Suore Apostoline, Castel Gandolfo – Aggiornamento del clero della zona colli.
- 22** *Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali;
Ore 11.00: Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo, Ariccia – Santa Messa esequiale di Mons. Filippo Allarà;
Ore 18.00: Parrocchia La resurrezione, Aprilia – Inizia la Visita pastorale celebrando la Santa Messa delle Ceneri;
Ore 20.30: Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 23** *Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione del Consiglio Presbiterale;
Ore 19.00: Seminario vescovile – Presiede la riunione della Commissione di Arte Sacra;
Ore 21.00: Ariccia – Incontro con i Cavalieri di Sant’Apollonia.
- 24** *Ore 19.00:* Seminario vescovile – Presiede il Consiglio Diocesano degli

Affari Economici.

- 25 *Ore 17.00:* Basilica Cattedrale San Pietro Apostolo, Cerignola – Ordina-
zione Episcopale di Sua Ecc. Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di
Cassano all'Jonio.
- 26 *Ore 18.00:* Parrocchia La Resurrezione, Aprilia – Santa Messa a chiu-
sura della Visita pastorale.
- 27 *Ore 10.30:* Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Riunione dei Ve-
scovi; *Ore 20.30:* Parrocchia San Pancrazio Martire, Albano Laziale –
Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale ad un anno dalla Visita
pastorale.
- 28 *Ore 15.30:* Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Santa Messa
esequiale per il Sindaco di Aprilia Domenico D'Alessio;
Ore 17.00: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia Aggiornamento dei sa-
cerdoti della zona mediana e mare;
Ore 19.00: Parrocchia San Giovanni Battista, Campoleone – Incontro
con le corali del Vicariato di Aprilia;
Ore 20.30: Parrocchia La Resurrezione, Aprilia – Incontra i partecipan-
ti alla formazione con i sacerdoti e le coppie che accompagnano i primi
anni di nozze.
- 29 *Ore 19.45:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale – Incontro con
il Consiglio Pastorale Parrocchiale ad un anno dalla Visita pastorale.

Marzo

- 1 *Ore 20.30:* Parrocchia San Giovanni Battista, Campoleone – Inizia la
Visita pastorale incontrando in Consiglio Pastorale Parrocchiale e il
Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 2 *Ore 15.30:* Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Santa Messa esequiale
del diacono Giancarlo Coccinelli;
Ore 17.00: Parrocchia San Giovanni Battista, Campoleone - Visita gli ammalati;
Ore 18.30: Visita la casa cura per anziani.
- 3 *Ore 15.30:* Parrocchia San Giovanni Battista, Campoleone – Incontro
con il gruppo Scout e i genitori;
Ore 17.30: Incontro con la Confraternita San Giovanni Battista e il
Centro Anziani di Aprilia.
- 4 *Ore 10.15:* Parrocchia San Giovanni Battista, Campoleone – Incontro

- con i genitori e bambini della catechesi;
- Ore 11.00:* Santa Messa a conclusione della Visita pastorale;
- Ore 19.00:* Parrocchia Ss Pio e Antonio, Anzio – Inaugurazione del nuovo salone parrocchiale.
- 5 e 6** *Ore 20.00:* Diocesi di Ragusa – Relazione dal tema “Il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa è nel Vescovo”, nella ricorrenza del 20° di Ordina-
zione Episcopale e 50° di Ordina-
zione Sacerdotale di Sua Ecc. Mons.
Paolo Urso, Vescovo di Ragusa.
- 7** *Ore 19.45:* Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano
Laziale – Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale a un anno
dalla Visita pastorale.
- 8** *Ore 20.00:* Parrocchia San Giuseppe, Casalazzara – Inizia la Visita pa-
storale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio
Pastorale Affari Economici.
- 9** *Ore 9.30:* Parrocchia San Giuseppe, Casalazzara – Incontro con gli
alunni della scuola elementare “Nicolò Copernico” e i loro genitori; *Ore*
10.30: Visita alcuni ammalati;
Ore 12.30: Incontro con alcuni contadini della zona.
- 10** *Ore 9.30:* Parrocchia San Giuseppe, Casalazzara – Incontro con i bam-
bini della prima comunione e i loro genitori;
Ore 17.00: Incontra i ragazzi che si preparano alla cresima;
Ore 18.00: Incontra i giovani del dopo cresima e il gruppo dello sport;
Ore 19.00: Incontra la Confraternita, il gruppo di preghiera Gesù Risorto.
- 11** *Ore 11.00:* Parrocchia San Giuseppe, Casalazzara – Santa Messa a
chiusura della Visita pastorale;
Ore 16.00: Incontra tutti i ministranti del Vicariato di Aprilia.
- 12** *Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali;
Ore 18.30: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Santa Messa;
Ore 20.30: Parrocchia Santa Maria della Stella, Albano Laziale - Incontro
con il Consiglio Pastorale Parrocchiale a un anno dalla Visita pastorale.
- 13** *Ore 9.30:* Scuola di Polizia, Nettuno – Cresime;
Ore 16.00: Istituto Rosselli, Aprilia – Incontro con i dirigenti scolastici
del Vicariato di Aprilia;
Ore 18.00: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Incontra don Ales-
sandro Tordeschi in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia

- Annunciazione della B. V. Maria in Campo di Carne;
Ore 18.30: Incontra don Daniele Cicirella in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia San Pietro in Formis in Campoverde.
- 14** *Ore 10.00:* Presiede la riunione del Vicariato di Anzio;
Ore 19.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale a un anno dalla Visita pastorale.
- 15** *Ore 9.30:* Ritiro spirituale mensile del clero;
Ore 20.30: Parrocchia Sant'Eugenio I°, papa, Castel Gandolfo - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale a un anno dalla Visita pastorale.
- 16** *Ore 16.00:* Seminario vescovile – Incontro con gli Insegnanti di religione Cattolica;
Ore 20.30: Parrocchia Annunciazione della B. V. Maria, Campo di Carne – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici.
- 17** *Ore 10.00:* Parrocchia Annunciazione della B. V. Maria, Campo di Carne – Visita agli ammalati;
Ore 10.30: Incontro con i genitori dei ragazzi della catechesi;
Ore 16.00: Incontro con i catechisti;
Ore 17.00: Incontro con il gruppo degli adoratori dell'Adorazione Perpetua.
- 18** *Ore 11.00:* Parrocchia Annunciazione della B. V. Maria, Campo di Carne – Santa Messa a chiusura della Visita pastorale;
Ore 15.30: Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea – Santa Messa e nuova sepoltura di don Aldo Zamponi;
Ore 17.00: Museo Manzù, Ardea – Riceve il conferimento della cittadinanza onoraria.
- 19** *Ore 19.00:* Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie – Relazione alla conferenza dell'associazione Politeya.
- 20** *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria;
Ore 20.30: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Incontro con tutti i catechisti del Vicariato di Aprilia.
- 21** *Ore 10.00:* Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Incontro degli Uffici Catechistici del Lazio;
Ore 19.00: Parrocchia Sacra Famiglia, Cancelliera - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale a un anno dalla Visita pastorale.
- 22** *Ore 13.00:* Seminario vescovile – Incontra i Comandanti delle Forze

- Armate e di Polizia presenti sul territorio della Diocesi per lo scambio degli auguri pasquali;
Ore 15.30: Parrocchia Santa Maria delle Grazie, Marino – Santa Messa esequiale della mamma di don Adriano Paganelli;
Ore 21.00: Parrocchia San Filippo Neri, Cecchina - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale a un anno dalla Visita pastorale.
- 23** *Ore 19.00:* Parrocchia San Pietro in Formis, Campoverde – Inizia la Visita pastorale incontrando gli operatori pastorali e collaboratori.
- 24** *Ore 10.00:* Parrocchia san Pietro in Formis, Campoverde – Visita alcuni ammalati;
Ore 15.30: Incontro con i bambini che si preparano alla prima comunione, i ragazzi che si preparano alla cresima, il gruppo scout, i ragazzi dell'oratorio e i catechisti con i loro genitori.
- 25** *Ore 11.30:* Parrocchia San Pietro in Formis, Campoverde – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale;
Ore 19.00: Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Torvaianica – Santa Messa per la giornata dei ministranti della Diocesi.
- 26** *Ore 10.00:* Curia vescovile – Incontra Padre Ottaviano O'Cunia in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Santa Maria della Speranza in Fossignano;
Ore 11.00: Incontra Padre Lino Ferandez in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Natività di Maria Ssma in Vallelata.
- Dal 26 al 29:** Sede della Conferenza Episcopale Italiana, Roma – Partecipa al Consiglio Permanente della CEI come membro.
- 30** *Ore 10.30:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 31** *Ore 9.00:* Azienda Colgate-Palmolive, Anzio – celebra la Santa Messa con lo scambio degli auguri pasquali;
Ore 19.00: Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino – Celebrazione della Giornata Diocesana della Gioventù.

4. CURIA DIOCESANA

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

PROGRAMMAZIONE ANNUALE 2011 \ 2012

Convegno Diocesano Catechisti: Iniziare alla vita buona del Vangelo. Gli itinerari di Iniziazione cristiana e il Progetto diocesano per le nuove generazioni. (Domenica 02/10/2011).

Consulta: tre incontri annuali.

L'èquipe dell'UCD: ogni quindici giorni, una volta in Curia (09,00 – 10.00) e una volta in seminario (16,00 – 18,00).

Visita pastorale: le attività dell'Ufficio terranno in considerazione i temi e le iniziative programmate in vista della visita pastorale. Per quest'anno pastorale la Visita pastorale interesserà i *Vicariati di Marino, Aprilia e Ciampino*. I temi di fondo: Battesimo, fede e santità.

Evangelizzazione e Catechesi

a) Referenti vicariali:

- Coinvolgere maggiormente i referenti vicariali nel promuovere e accompagnare le attività del UCD nei loro rispettivi Vicariati territoriali.
- Elaborare una mappa dei punti salienti e di quelli delicati e problematici a livello vicariale.
- Intensificare la diffusione degli Orientamenti pastorali 2010 – 2020.
- Presentare il progetto di Iniziazione cristiana diocesano.
- Incontrare i gruppi di catechisti delle Vicarie interessate dalla Visita pastorale.

b) Servizio per la Formazione:

- Percorsi Catechisti: sono stati proposti due nuovi Percorsi tematici (Pastorale battesimale e sacramenti dell'Iniziazione cristiana).
- Formazione delle équipe dei settori.

- Formazione condivisa di operatori pastorali.
- Formazione di formatori / equipe di coordinamento.

c) Itinerari di catechesiformazione permanente:

- Incontrare i genitori dei bambini e ragazzi dell'IC (parrocchiale e inter-parrocchiale).
- Incrementare e accompagnare i “percorsi” vicariali o interparrocchiali di completamento dell'Iniziazione cristiana di giovani e adulti.
- Riprendere la proposta della “Lettera ai cercatori di Dio”.
- EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO: Progetto “Educare al silenzio e alla preghiera” (ESP) – per catechisti, operatori pastorali, giovani e adulti (resp. Heide Boler)

d) Incontri con operatori di altri Uffici pastorali

- Sostenere i percorsi di formazione degli accoliti e dei ministri straordinari della Comunione insieme all'Ufficio liturgico.
- Partecipare attivamente ai percorsi promossi dalla pastorale della famiglia.
- Organizzare, insieme con l'Ufficio scuola, incontri con gli insegnanti IRC.
- Incontri con i membri del COD e della pastorale giovanile.

Visita pastorale: Elaborare gli schemi di catechesi sul Battesimo da presentare al Vescovo.

Settore Apostolato Biblico

a) Organizzazione e realizzazione del “Percorso biblico” annuale della Diocesi.

In occasione del secondo anno della Visita pastorale il percorso avrà come tema “Il Battesimo: Sacramento della fede”.

b) Un corso interparrocchiale per lettori (non istituiti) quando richiesto.

Il mini-corso (tre sere in tutto dalle 20.30 alle 22.00), dovrebbe sviluppare tre aree di interesse (una per ogni serata):

=> Biblico – teologica: per comprendere come la storia della salvezza diventi ogni domenica, nella celebrazione Eucaristica, la “nostra” storia della salvezza

=> Liturgico – pastorale: per comprendere in che modo la Chiesa ha svi-

luppato il Lezionario e propone i testi da leggere nelle celebrazioni

=> Tecnico – pratico: per far apprendere ai presenti anche le semplici tecniche di impostazione della voce e di uso appropriato degli strumenti di amplificazione del suono.

Proporre un secondo momento di formazione per approfondire i temi proposti (principalmente rispetto all'area tecnico-pratico) e valutare i progressi dei partecipanti.

L'équipe di coordinamento del SAB, dev'essere ancora potenziata e consolidata.

Settore Catecumenato

- Presentare ai Parroci il sussidio sul Catecumenato (interparrocchiale o vicariale).
- Accompagnare coloro che chiedono di diventare cristiani, a livello parrocchiale.
- Ri-definire i contenuti della prima e della seconda tappa del catecumenato.

Settore Catechesi con le persone disabili

- Elaborare una consultazione sulla situazione dei disabili a livello vicariale.
- Confrontarsi con altre realtà, diocesane e regionali e, quando opportuno, acquisire materiale formativo e didattico per favorire delle piccole esperienze nelle nostre Vicarie
- Individuare degli Operatori pastorali sensibili e disponibili a questo servizio
- Organizzare percorsi e corsi formativi.

Servizio Informatico

- Aggiornare e agevolare la consultazione della pagina web dell'UCD – sito diocesano
- Elaborare il materiale informativo (locandine, depliant, ...) e didattico per il Convegno, i Seminari, gli Incontri ... dei tre settori
- Mantenere i contatti con l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali.

Progetti aperti con altri Uffici pastorali:

- PROGETTO DIOCESANO IC per le nuove generazioni: sintesi dei contributi e impostazione prima tappa (collaborazione con gli Uffici fa-

miglia, giovani, liturgico, caritas, scuola, vocazionale, ...).

- EVANGELIZZAZIONE E PRIMO ANNUNCIO per GIOVANI E ADULTI (vicariale): a partire dalla “Lettera ai cercatori di Dio”.
- CATECHESI GIOVANILE: animazione, giovani coppie, operatori pastorali vari.
- CENTRO ORATORI DIOCESANI: elaborazione sussidi e formazione animatori.
- CATECHESI DEGLI ADULTI: a partire del completamento dell’Iniziazione cristiana.
- PROGETTO CULTURALE (Consulta della Cultura): Commissione monitoraggio del territorio.

PRESENTAZIONE DEI RISULTATI DEL QUESTIONARIO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

I DATI

I dati emersi dalla decodificazione e interpretazione delle risposte pervenute riassumono un modo assai compatto di pensare non lo stato dell'IRC nelle scuole statali di Albano ma il giudizio che gli IdR danno su alcuni aspetti di questa realtà, perché la variazione all'interno delle risposte risulta assai modesta. Questo primo elemento risulta molto importante e basta spiegarlo con un esempio: uno crede di stare benissimo fino a quando il medico gli dice che è bene che si guardi il colesterolo che magari non aveva considerato fino a quel momento oppure è convinto di star male e poi scopre che, invece, è del tutto sano.

Ebbene, l'unica cosa che noi possiamo fare è trasformare i risultati emersi in un giudizio sulla situazione dell'IRC nella Diocesi di Albano. Naturalmente il procedimento sarebbe molto più complesso e richiede innanzitutto l'investigazione degli obiettivi e l'immaginazione di mezzi attraverso i quali sia possibile verificare, controllare il grado di contenimento di essi. Qui non c'è nulla di tutto ciò, però, il lavoro fatto pone un primo tassello assai rilevante, capace di suscitare alcune domande molto forti.

Chi ha risposto: percentuale delle risposte pervenute

Dal numero dei questionari pervenuti (212 su 230), ha risposto circa il 92% del vostro universo docente, quindi possiamo supporre che tali risposte siano significativamente e ragionevolmente rappresentative dell'intera popolazione che abbiamo sommato: quella degli IdR della scuola dell'infanzia, della primaria, della secondaria di primo grado, della secondaria di secondo grado.

4 DATI ESSENZIALI

4 dati emersi dall'indagine possono aiutarci ad inquadrare la situazione.

1. L'ANZIANITÀ DI SERVIZIO

Risulta presente e operante nelle scuole del territorio della diocesi una popolazione abbastanza esperta del proprio mestiere, infatti:

- $\frac{1}{4}$ circa insegna da 1 a 9 anni,
- $\frac{1}{4}$ circa da 10 a 15 anni,
- $\frac{1}{4}$ circa da 16 a 22 anni,
- $\frac{1}{5}$ da oltre 23 anni.

Quindi ci troviamo di fronte ad una popolazione di professionisti con una anzianità media di servizio. Questo è un pò anche lo stato delle nostre scuole italiane, per cui le differenze tra gli IdR di questa Diocesi, e possiamo dire, in generale del nostro Paese, e gli insegnanti in generale delle scuole statali, sono molto modeste; ma questo è un aspetto meno rilevante.

Percentuale dei docenti per fasce scolastiche

- la metà circa insegna nella scuola primaria,
- il 10% nella scuola dell'infanzia,
- il 15% nella scuola di primo grado,
- il 15% nella secondaria di secondo grado.

Percentuale dei docenti distribuiti in più sedi

- 60% in una sede,
- 20% in due sedi,
- 20% in più sedi.

Anche in questo caso si registra una discreta stabilità, un buon insegnamento, una discreta comodità dell'esercizio delle proprie mansioni. E, tratto più rilevante, emerge una spaccatura che è l'unica a fornire una chiave di lettura dei risultati prodotti; infatti, i dati cambiano, ma non di molto, l'anzianità di servizio cambia ma non troppo, il numero delle sedi cambia ma non in maniera eccessiva, mentre l'essere *incaricati* o l'essere *di ruolo* genera una *differenza abbastanza significativa*. Il 48%, quasi il 49% di quelli che rispondono è incaricato, mentre il 51% è di ruolo.

Ci concentriamo su questa che resta comunque una prima lettura non esaustiva, su questa chiave in particolare, per analizzare i risultati a nostra disposizione. Per cui, *l'IdR della Diocesi di Albano* risulta in larga parte *convinto di essere un insegnante come gli altri*.

C'è una *forte identificazione con la figura professionale media*. Questo non esclude, perché parimenti la larga maggioranza lo afferma, che i docenti di RC si sentono testimoni di fede nella scuola ma questo vale anche per un

professore di matematica, di fisica, di lettere e di storia. Questo percepirsi un insegnante come gli altri non è un dato insignificante perché il profilo che ne emergerà offre una primissima analisi delle risposte date, che è molto simile al profilo medio dell'insegnante italiano. Quando faccio queste affermazioni mi riferisco ad una serie di dati in nostro possesso. In particolare ne segnalo una; da circa due anni la Fondazione Agnelli, sulla base dei dati del Ministero degli Interni, redige un rapporto sullo stato delle scuole medie superiori in Italia ed esistono dei dati interessanti in proposito.

2. SENSO DI SODDISFAZIONE

È nettamente prevalente il messaggio che questi dati ci offrono che è quello di un generalizzato senso di *soddisfazione*.

Di fronte alla domanda: “*in quali ambiti ritieni di avere maggiori necessita?*”, oltre la metà risponde: “*nessuno*”. Sono state date, quindi, risposte che testimoniano il senso della capacità di saper padroneggiare la situazione, di non avere richieste particolari da fare:

- 30% chiede maggiore competenza didattica,
- 13% competenze relazionali,
- competenze disciplinari.

È interessante notare che su un 20%, 1 su 5 vorrebbe conoscere un po' di più e meglio la materia che insegna.

Da questa serie di dati emerge che l'80% degli Idr di questa Diocesi pensa di non aver bisogno di conoscere meglio l'oggetto sul quale esercita la propria professione; il 53% non chiede nulla; 1 su 5 chiede maggiore competenza disciplinare. Chiaramente questo non significa che non ce ne sia bisogno. Per valutare questo tipo di esigenza, dovremmo fare dei test tipo:

- ✓ Chi conosce il significato di transustanziazione?
- ✓ Chi conosce la data del concilio di Nicea?

Sarebbe l'indicatore che ci trasmetterebbe informazioni su tutto. Ma dai nostri dati risulta che solo 1 su 5 chiede di conoscere più teologia e 53 su 100 dicono: “*non mi serve assolutamente nulla*”.

E qui registriamo il primo costante elemento di differenza. *Pochi chiedono qualcosa*. In proporzione *questi pochi diventano ancora meno tra i docenti di ruolo*. Il docente di ruolo è soddisfatto. Se questo sia giustificato da una sorta di sicurezza, non sta a me valutarlo, l'immagine che emerge da questi dati è quella di un *corpo docente che ha poco da chiedere a chi lo coordina*. Poi ci sono alcuni spiccioli: il 6% chiede di conoscere meglio la materia, il 7% qualche altra cosa, ma sono briciole che non hanno un valore considerevole rispetto al tutto.

- Il 94% afferma che gli alunni si interessano intensamente a ciò che viene insegnato.
- E di fronte alla domanda: “trovi difficoltà a gestire la tua classe?” l’88% dice no;
- “sei soddisfatto dei risultati che ottieni con i tuoi alunni?”, il 90% dice sì; “le famiglie si interessano al tuo insegnamento?” Il 74% risponde sì.

Quindi, *classi in ordine, alunni che apprezzano, famiglie iperinteressate e grande soddisfazione circa i risultati di apprendimento dei propri studenti*. Ci sono poi domande relative al rapporto con le famiglie. Anche in questo caso *l’immagine che proviene dall’insegnante di ruolo testimonia una soddisfazione ancora superiore a quella dei docenti delle medie, leggermente meno soddisfatti risultano gli incaricati*.

Solo una piccola percentuale afferma,

- 18% che le famiglie non danno importanza all’IRC
- 62% che la famiglia si consiglia con l’Idr in merito a questioni importanti in merito all’educazione dei propri figli.
- A proposito di richiesta di indicazioni circa disponibilità a investire, a migliorare il rapporto con le famiglie, con gli studenti, ad investire sapere, tempo, risorse per ottenere questo risultato, praticamente *la metà addirittura non risponde*, non considera questa domanda per cui, pochi dicono di fare qualcosa, altri dicono che non ce n’è bisogno perché va tutto molto bene.

3. RELAZIONI SODDISFACENTI CON I VARI INTERLOCUTORI DEL MONDO SCOLASTICO

Rapporto con il Dirigente Scolastico

Un punto molto importante che, probabilmente è al centro delle preoccupazioni per esempio delle autorità ecclesiastiche in ordine alla sempre precaria legittimazione che l’IRC sembrerebbe ricevere nelle nostre scuole, una domanda molto puntuale era relativa al rapporto dell’Idr con il Dirigente scolastico,

- 5% parla di disinteresse,
- 2% di svalutazione,
- 50% di collaborazione,
- 81% di rispetto e di stima reciproca.
- Per circa il 60% dei casi il Dirigente Scolastico considera l’IRC importante come le altre discipline.

Rapporto con i colleghi di altre discipline

- 3,6%, Ottimo
- 0,5% parla di disistima,
- 78% parla invece di collaborazione
- 92% parla di stima reciproca.

Quindi, sul fronte degli studenti, sul fronte delle famiglie, sul fronte dei colleghi, sul fronte del Dirigente scolastico, l'impressione testimoniata è quella di una situazione quasi ottima. Anche qui le proposte relative al cambiamento sono proposte che raccolgono modestissime indicazioni.

Quando si chiede: “*Che cosa si può fare per cambiare?*” si ottengono poche risposte. È ovvio perché va tutto molto bene, il gruppo lievemente più consistente dei rispondenti è quello che immagina che un possibile miglioramento della religione cattolica sia sostanzialmente da attendersi da una qualificazione della testimonianza individuale e dell'impegno individuale. È evidentissimo che nonostante si sia praticato un quasi totale ricambio del personale che insegna Religione nelle scuole, rispetto a 40 anni fa, in cui rari erano i laici che insegnavano religione, oggi, al contrario, rarissimi sono divenuti i sacerdoti, i religiosi/e che insegnano religione, però è come se quella soluzione fosse stata ereditata dai laici con i tratti dell'individualismo classico del clero di oggi. Dalle varie indagini prodotte per la CEI sul clero italiano, in ordine al clero secolare emerge che la principale deviazione, ancora minoritaria ma crescente, è quella di presbiteri che si interpretano non come autorità di una comunità, autorità per tutti, ma come capi di chiese autocefale che nella loro parrocchia fanno ciò che vogliono sui temi liturgico, dogmatico, pastorale. Sono nella chiesa per comandare questo o quell'altro, a me piace quel tizio lì e trasformo la mia parrocchia nella sede di quella setta perché mi suscita particolare affezione.

Il *fattore di individualismo* che emerge dalle risposte in qualche modo cumula due eredità: l'eredità del docente medio delle scuole superiori statali italiane che, con orgoglio si ritiene invalutabile, titolare di una professione e di un posto di lavoro che nessuno gli può togliere, il tipico statale, e l'eredità del prete che dice: c'è il Vescovo ma chissà cosa pensa, io qui sono il papa di questa parrocchia, di questo servizio pastorale, di questa realtà. E in ambito scolastico emergono tratti di questo genere anche quando il discorso si sposta sul livello di riconoscimento della funzione dell'IRC nella scuola. Addirittura il 53% neppure risponde su ciò che si potrebbe eventualmente fare, a testimonianza di quella soddisfazione di cui sopra.

È interessante la percezione di una lievissima flessione di soddisfazione per cui il *rapporto dell'IdR con i colleghi della stessa disciplina* è leggermente *meno roseo* di quello dei rapporti con gli altri docenti. Si parlava di una situazione

buona e soddisfacente del rapporto con gli altri colleghi al 34%, qui, invece, si scende al 22%.

Comunque le indicazioni negative sono marginali nell'ambito della soddisfazione però, non è da sottovalutare il fatto che il 70%, nella valutazione del rapporto tra i colleghi, chiede una maggiore programmazione comune, non controllo, non valutazione, quindi, ma più spazio e tempo alla programmazione comune.

Alla domanda “*Che cosa vorresti che cambiasse nel tuo rapporto con i colleghi di RC?*”, quasi il 60% non risponde e non dà indicazioni. La sensazione è che questo significhi che il coordinamento di questo collegio professionale richieda molta intenzionalità per poco ascolto perché, stando all'ascolto, soprattutto quando dalla valutazione ci si sposta alla proposta, gli elementi propositivi che emergono non esistono, quindi bisognerà procedere ad una rivitalizzazione del corpo docente attraverso una serie di tentativi per prova.

Rapporto con i parroci: qualche incrinatura

Altro elemento, altro scenario nell'ambito del quale emerge qualche maggiore incrinatura, è relativo al rapporto con i Parroci. Il 47%, diciamo la metà, parla di “*non conoscenza*”. Per cui, risulta che gli IdR, soprattutto di ruolo ma anche non di ruolo, sono molto più integrati nella categoria professionale che non nel tessuto ecclesiale. Il livello di soddisfazione per il risultato della professione, il rapporto con il Dirigente scolastico, il rapporto con i colleghi delle altre discipline è un po' migliore del grado di soddisfazione del rapporto con i propri colleghi della propria disciplina ed enormemente migliore del giudizio relativo al rapporto con le istituzioni pastorali. Naturalmente stiamo parlando di docenti a tutti gli effetti che operano nella scuola pubblica e non sono innanzitutto lì per fare pastorale, però il Parroco del territorio in cui è presente la scuola non è e non dovrebbe essere un personaggio del tutto estraneo. E anche in questo caso, praticamente 3 su 4 non fanno alcuna proposta circa cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione. Questa risposta era un pò più inattesa perché, mentre nei precedenti risultati le proposte non c'erano in quanto appariva tutto ottimo, qui qualche traccia di difficoltà nel rapporto con i Parroci emerge, però non ci sono proposte relative alle strade da seguire per un miglioramento.

4. IMMAGINE GENERALE EMERSA:

“IDR = LAVORATORI DIPENDENTI”

Dunque l'immagine generale che questi dati ci offrono è quella di un gruppo, consentitemi l'espressione di “*lavoratori dipendenti*” perché i tratti professionali appena accennati non sono sufficienti, mostrano molto più il

profilo del dipendente pubblico che il profilo del libero professionista. Esiste un quadro, vi si inseriscono, fanno quanto ritengono giusto fare, poi il resto è scarsamente interessante.

Siamo in possesso anche di alcuni elementi che ci consentono di contestualizzare questi dati perché possiamo inserirli in alcuni elementi di scenario che offrono un altro squarcio da porre vicino a quello che è stato aperto in vista di un discernimento pastorale che potrebbe essere fatto anche in futuro.

Demograficamente parlando, Albano è una grande Diocesi italiana composta da circa 430.000 abitanti, considerando il fatto che i residenti potrebbero essere anche di più; l'intera regione pastorale umbra conta 800.000 abitanti, per cui, la diocesi di Albano risulta grande quanto metà dell'Umbria. Per una realtà come quella italiana, in cui le Diocesi medie sono di 100-200.000 abitanti e, nel centro-Italia sono ancora più piccole per note ragioni di biografia e di politica ecclesiastica, Albano è decisamente una grande diocesi in Italia, con alcune caratteristiche dal punto di vista sociologico, economico tali, per cui è indistinguibile da Roma. Infatti, lo studio, l'attività lavorativa, i consumi culturali, il commercio, spesso vengono a svolgersi in forme, in tempi e luoghi molto simili rispetto a quelli della metropoli.

Però Albano non è perfettamente integrata. Presenta, infatti, alcune caratteristiche anomale, come quella di trovarsi geograficamente un po' al di fuori, per cui, s'impongono rischi di mobilità alle persone che qui vivono, molto più elevati rispetto a chi vive al centro o nella prima periferia di Roma. E il fenomeno della mobilitazione coatta, per cui ti svegli, fai un'ora e mezzo di viaggio, lavori lontano da casa, di nuovo un'ora e mezzo di viaggio per tornare a casa, incide fortemente sulla rappresentazione dello spazio e del tempo e, quindi, sull'organizzazione della vita dei singoli e delle famiglie. Infatti, ad esempio, molta gente che presumibilmente non può fare spesa tornando a casa come fanno quanti vivono in centro, deve dedicare alla spesa un adeguato spazio del proprio tempo rimasto, e molte altre attività o impegni diversi da quello lavorativo non possono essere fatti negli interstizi ma devono essere inseriti in agenda con tempi propri. Questo per dire che, rispetto a Roma o a Viterbo, ad Albano bisogna pensare con categorie diverse che regolano il vivere nella comunità civile in cui è collocato il tempo dedicato al sonno, inteso come punto stabile di riferimento, legato alla propria dimora.

Viene allora spontaneo chiedere: siete romani o albanensi? Probabilmente i vostri consumi culturali sono cittadini di una grande città mentre, magari i vostri stili di vita alimentare sono più vicini a quelli di persone che vivono in quello che fino a ieri era definito un borgo di campagna o quasi. Questo crea elementi di scissione nella costruzione di sé da non sottovalutare.

La vostra religiosità sta nel *file* rurale o nel *file* metropolitano della vostra

vita? E se foste costretti a una sorta di schizofrenia sociologica, da quale lato si porrebbe la vostra religiosità? Dalla parte emancipata della vostra vita, per cui le donne di Albano sicuramente si muovono nelle loro case, hanno la patente, hanno un titolo di studio elevato in una media molto superiore alle signore che vivono a Spoleto? O dalla parte della nostalgia del passato, magari carino, che, però, non esiste più? Questi dati non ci dicono nulla di preciso ma affermano che comunque gestire questa realtà è molto più difficile che gestire una realtà in cui il tutto è più omogeneo.

Voi avete una popolazione mediamente più ricca nella fascia centrale. Tutti sappiamo che il nostro Paese sta drammaticamente invecchiando. Albano, non solo è mediamente un po' più giovane rispetto al Lazio e all'Italia ma ha un numero di persone tra i 20 e i 40 anni di poco più elevato rispetto alla media. Chiaramente la classica coppia che si sposa, seppure lavora a Roma, magari riesce più facilmente a comperare una casa ad Albano che non in centro città o prima periferia. Questo contribuisce fortemente a delineare la struttura demografica della popolazione, per cui, mediamente avete più bambini rispetto a Roma. Ma questa è una situazione molto particolare che pone altrettante specifiche sfide pastorali e culturali non trascurabili.

A confermare ciò basta un dato: la difficoltà in termini di qualità della vita si osserva a partire dal molto più elevato grado di dispersione scolastica di Albano rispetto a Roma. E soprattutto, questo avviene nei licei, non nelle scuole tecnico-professionali, a conferma che la condizione giovanile ad Albano probabilmente ha dei tratti sicuramente originali, di particolare difficoltà che impongono una ponderata riflessione.

Ebbene, tutta questa sismicità sociale, molto simile alla sismicità geologica delle zone dei Castelli, produce anche una percentuale inferiore di battesimi, di matrimoni religiosi, e una percentuale più elevata di divorzi. È chiaro che si tratta di una valutazione sociologica, non morale, ma resta il fatto che si registra una maggiore difficoltà a stabilizzare i legami sociali che, però, alla luce dei dati relativi agli avvalentisi dell'IRC, sembra riflettersi poco nei dati esaminati.

Se confrontiamo le scuole della Diocesi di Albano con, da una parte Roma, dall'altra Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, cioè altre Diocesi di città e realtà più piccole, però, centri relativamente significativi, scopriamo che la percentuale di avvalentisi ad Albano, salvo che per le scuole superiori, è addirittura più bassa che a Roma ed enormemente più bassa che in questi altri centri, ovviamente un po' più protetti dall'impatto secolarizzante dell'urbanizzazione.

Tutto questo non significa assolutamente nulla di preciso, semplicemente sono delle riflessioni, dei segnali da giustapporre che non offrono risposte ma producono domande.

PER CONCLUDERE

In conclusione, l'elemento che questa ricerca ci offre, come anche in generale tutta la scuola italiana, è che ormai *anche l'insegnamento della Religione cattolica* per qualche ragione ancora non chiara, *ha scelto la strada dell'uniformarsi ai pessimi standard della scuola italiana* dando al professore, all'insegnante, uno status giuridico inamovibile che è la condizione peggiore perché lo tiene protetto/protetta da tutti i possibili stimoli che possono spingere gli esseri umani a fare un po' meglio o fare un po' peggio. Che cosa vogliamo dall'IRC nelle scuole statali dell'Infanzia, Primaria, secondaria di primo livello, secondaria di secondo livello? Questa è la domanda di fronte alla quale siamo: un incuriosente punto di partenza.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Dall'insieme delle indagini svolte sulla realtà scolastica della diocesi, delle iniziative di formazione promosse dall'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica, delle verifiche attuate nel corso dell'anno insieme ai membri della Consulta, alla luce degli orientamenti CEI pervenutici anche dal Convegno nazionale annuale, e sulla base di un'attenta e ponderata valutazione, è scaturito, quale piano d'azione efficace per il prossimo futuro un **PROGETTO FORMATIVO** della durata di 4 anni teso a consolidare e riqualificare la formazione globale degli insegnanti di Religione Cattolica con l'obiettivo di pervenire nel tempo ad una **docenza di qualità** capace di offrire il proprio specifico contributo educativo alla *vita buona del Vangelo* delle giovani generazioni della nostra diocesi.

Prof. Luca Diotallevi

ECONOMATO DIOCESANO

EROGAZIONE DEI FONDI PROVENIENTI DALL'OTTO PER MILLE ATTRIBUITI ALLA DIOCESI NELL'ANNO 2011

CULTO E PASTORALE

Somma assegnata ed erogata	€ 1.001.660,13 +
Interessi	€ 7.079,75
	<hr/>
	€ 1.008.739,88

Esercizio del culto

1. Nuovi complessi parrocchiali	€ 150.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	€ 250.000,00
	<hr/>
	€ 400.000,00

Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana e centri pastorali	€ 315.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€ 20.000,00
3. Consultorio Familiare Diocesano	€ 80.000,00
	<hr/>
	€ 415.000,00

Formazione del Clero

1. Seminario diocesano, regionale	€ 25.000,00
2. Formazione permanente del clero	€ 10.000,00
	<hr/>
	€ 35.000,00

**Contributo al servizio diocesano per
la promozione del sostegno economico
alla Chiesa**

€ 3.000,00

Altre erogazioni

Varie € 10.739,88

Rata acquisto Curia € 25.000,00

Ristrutturazione Curia € 70.000,00

Ristrutturazione Seminario € 50.000,00

€ 155.739,88

PER INTERVENTI CARITATIVI

Somma assegnata ed erogata € 675.783,08 +

Interessi € 4.238,41

€ 680.021,49

Distribuzione a persone bisognose

1. Persone bisognose 60.000,00

60.000,00

Opere caritative diocesane

1. case di accoglienza per immigrati	€ 150.000,00
2. ragazze madri: case di accoglienza	€ 40.000,00
	<hr/>
	€ 190.000,00

Altre erogazioni

1. Progetti finalizzati – Monte Tabor - Pomezia	€ 190.000,00
2. Altri progetti – Casa Card. Altieri – Genzano Podere San Giuseppe	€ 210.000,00
4. Disposizione del Vescovo	€ 20.000,00
5. Varie	€ 10.021,49
	<hr/>
	€ 430.021,49

6. VISITA PASTORALE VICARIATO DI APRILIA

LA FAMIGLIA IN UNA PASTORALE GENERATIVA

Intervento del Vescovo al Clero

Non vi nascondo, miei carissimi, di avere pensato a questi incontri preliminari con voi sacerdoti all'inizio della Visita Pastorale nelle singole parrocchie di ogni Vicariato territoriale con una certa (spero legittima) *ambizione*: delineare alcuni tratti fondamentali di «stile» pastorale e toccare alcuni punti fondamentali che ci aiutino a vivere «bene» in questo nostro tempo, ossia come *sacerdoti felici di esserlo*, che corrispondono fedelmente a ciò che il Signore e la Chiesa sua mistica Sposa si attendono da noi. Vorrei tentarci anche questa volta, col vostro aiuto.

Faccio ricorso, per questo, alla categoria di «stile» quasi per corrispondere a quella descrizione della pastorale come *arte delle arti*, che troviamo sia in Gregorio di Nazianzo¹, sia in Gregorio Magno². Con l'uno e con l'altro non siamo affatto nello spazio dell'estetica, ma nel clima delle relazioni: per l'uno e per l'altro, infatti, l'*ars* e la *techne* sono modalità sapienti per passare dall'astratto al reale, ed anche accostarsi al vivo di una persona prendendosene cura, aiutandola a entrare nella sua verità. Di *educarla*, perciò.

«Stile», dunque, in rapporto a quest'*arte* pastorale è un modo «ospitale» di avvicinarsi all'altro e una forma simpatica di relazionarsi a lui, di incontrarlo, di *con-vivere*. È «stile», in fin dei conti, quello che il Concilio Vaticano II ci propone nel noto esordio di *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce

¹ *Orazione 2*, 16: PG 35, 425; cfr GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le Orazioni* (a cura di C. Moreschini), Bompiani, Milano 2000, 19. In un paragone a lungo insistito tra la medicina dei corpi e quella delle anime, questa più complessa e laboriosa della prima, Gregorio tratta qui della missione di educare l'uomo. Cfr. F. TRISOGLIO, *Gregorio di Nazianzo il teologo*, Vita e Pensiero, Milano 1996, 86ss; IDEM, *San Gregorio di Nazianzo. Un contemporaneo vissuto sedici secoli fa*, Effatà editrice, Cantalupa (To) 2008, 412ss.

² *Regola Pastorale I*, 1: PL 77,14; Cfr GREGORIO MAGNO, *La Regola Pastorale* (a cura di M. T. Lovato), Città Nuova ed., Roma 1995, 41. Cfr J. A. DREMETRACOPOULOS, *Gregory the Great and the contemporary byzantine Theology*, in G. I. GARGANO (a cura di), «L'eredità spirituale di Gregorio Magno tra Occidente e Oriente», Il Segno dei Gabrielli Editori, Negarine di San Pietro in Cariano (Vr) 2005, 128 e particolarmente nota 129, dove si propone un confronto con Gregorio Nazianzeno, la cui Orazione II era conosciuta da Gregorio Magno.

dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

«Stile», in particolare, per Gregorio di Nazianzo sarebbe il porsi a servizio dell'*armonia* della persona, quasi *mettendo le ali all'anima* perché nell'uomo traspaia l'immagine divina. Per Gregorio Magno, invece, l'*armonia* sarà anzitutto da ritrovarsi nel pastore e nella corrispondenza armoniosa tra la propria vita e la Parola che predica³. Sintesi, dunque, e sintonia/sinfonia tra vita interiore e agire pastorale costituiscono lo stile pastorale.

Uno sguardo retrospettivo

Prima di entrare nel nostro tema - che, come già si vede dal titolo riguarda la famiglia nel quadro di una *pastorale generativa*⁴ - penso sia utile riprendere quanto ho sottolineato nei precedenti due incontri coi nostri Presbiteri dei Vicariati di Albano e di Marino. Ciò aiuterà pure ad avere il senso della continuità nelle proposte pastorali del Vescovo.

Al Presbiterio del Vicariato territoriale di Albano, dunque, ho inteso ricordare quale sia il «volto» di Chiesa dal quale partire per impostare la nostra pastorale⁵. Ho richiamato, perciò, quello dell'*Ecclesia Mater* e ciò mi ha permesso di passare a descrivere i tratti di una pastorale, che potremmo chiamare «generativa». Quale? La formula era: da una *pastorale affannata, complessa e dispersa* ad una *più vicina alla gente e più unitaria*. Si tratta, spiegavo, di *dislocarci dal luogo dove siamo nei luoghi dove vive la gente*.

Vorrei spiegarmi con un riferimento liturgico. Nella mia Omelia nella Notte del Natale appena trascorso, ho accennato al fatto che Maria, per partorire Gesù, si è assoggettata ad un viaggio lungo e faticoso da Nazaret a Betlemme. Nulla e nessuno la obbligava a partecipare a quel «censimento», cui erano assoggettati solo i capofamiglia⁶. Avrebbe potuto starsene ad aspettare Giuseppe nella casa di Nazaret e, così, partorire con una certa maggiore co-

³ «Nessuno nuoce di più nella Chiesa di chi portando il titolo di un ordine sacro conduce una vita corrotta»: *Regola Pastorale* I, 2.

⁴ Di una «pastorale generativa», in collegamento alla figura dell'*Ecclesia Mater*, ho cominciato a parlare nella mia relazione al Convegno Diocesano 2009, in particolare nel paragrafo finale: *Una parrocchia che genera alla fede*, e come prolungamento dei temi trattati nella Lettera Pastorale *Di generazione in generazione* (25 gennaio 2009): cfr «Vita Diocesana» 2009, 295-298 (l'intera relazione alle p. 285-298). Il tema è ripreso nella Lettera Pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* (4 novembre 2010), in particolare al n. 20: *La forza generativa delle nostre azioni ecclesiali*.

⁵ Si potrà vedere il testo in «Vita Diocesana» 2011/1, 155-161; anche sul sito diocesano www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_diocesi/8/2011-09/22-569/SacerdotiVicariatoAlbano.pdf.

⁶ Il testo è rintracciabile sul sito diocesano: www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_diocesi/8/2011-11/28-570/CPD%2026%20novembre%20-%20SACRAMENTO%20DEL%20BATTESIMO.pdf.

modità, forse con la sua mamma accanto, pronta a lavare i panni del neonato e magari pure godendo della visita delle amiche giunte rallegrarsi con lei, così come ella stessa aveva fatto con la parente Elisabetta. Proprio per Elisabetta, per di più, la Vergine di Nazaret aveva intrapreso da poco tempo un viaggio di andata e ritorno sulle montagne di Giuda. E invece, per partorire Maria *si disloca* verso Betlemme di Giuda e lì depone il figlio appena nato in una mangiatoia. A farle visita ci sono dei pastori, che all'epoca non godevano fama di essere brava gente!

Anche per noi, oggi, c'è un *censimento* ordinato da Cesare Augusto. Il *censimento* potrebbero essere le tante emergenze e difficoltà che ci circondano: la mentalità relativistica e impermeabile al trascendente, il secolarismo invadente. Sono temi su cui lo stesso Benedetto XVI torna frequentemente⁷. *Cesare Augusto* potrebbe essere identificato con le forze invadenti dell'economia e della finanza allontanatesi dalla morale, della politica corrotta, dall'erotismo invadente, dalla violenza, dalla povertà causata dalle ingiustizie e degli egoismi. Sono i tempi difficili, *mala tempora*, di cui parlavo con i sacerdoti del Vicariato di Marino. A loro come a voi, però, cito sant'Agostino il quale, a chi gli diceva: «*Sono tempi cattivi, tempi difficili*», rispondeva: «Cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni»⁸. È questo il *nostro* tempo, la stagione che Dio ha riservato per noi. E a noi vien chiesto come di *dislocarci* dalla sicurezza di Nazaret alla precarietà di Betlemme, per generare Cristo là dove *Egli vuole* essere generato!

Parlando, poi, col Presbiterio del Vicariato territoriale di Marino ho ripreso e prolungato temi simili⁹. Guardavo alla nostra condizione. Siamo preti «umiliati» per tutto quello che in Italia e nel mondo si dice di noi! Pedofilia nei mesi passati, ora l'esenzione dall'*ICI* ecc. Siamo preti «affannati» per le mille cose da fare, col risultato di sentirci anche un po' frustrati, depressi. Occorre una pastorale nuova. *Non nova, sed noviter!* Non fare altre cose, ma farle con uno stile nuovo. Si tratta, in breve, di chiederci se, con la nostra pastorale, apriamo davvero la strada all'*incontro con Cristo*. Ciò avverrà, dicevo,

⁷ Per non fare che un esempio recente, si rileggano le parole che il Papa pronunciava il 25 novembre scorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici: «una mentalità che è andata diffondendosi nel nostro tempo, rinunciando a ogni riferimento al trascendente, si è dimostrata incapace di comprendere e preservare l'umano. La diffusione di questa mentalità ha generato la crisi che viviamo oggi, che è crisi di significato e di valori, prima che crisi economica e sociale. L'uomo che cerca di esistere soltanto positivamente, nel calcolabile e nel misurabile, alla fine rimane soffocato. In questo quadro, la questione di Dio è, in un certo senso, "la questione delle questioni". Essa ci riporta alle domande di fondo dell'uomo, alle aspirazioni di verità, di felicità e di libertà insite nel suo cuore, che cercano una realizzazione. L'uomo che risveglia in sé la domanda su Dio si apre alla speranza, ad una speranza affidabile, per cui vale la pena di affrontare la fatica del cammino nel presente».

⁸ *Sermo LXXX*, 8: *PL* 38,498.

⁹ Cfr il testo sul sito diocesano http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_diocesi/8/2011-09/26-569/Vicariato%20Marino%2024%20settembre%202011.pdf.

se invece di essere «funzionari» (anche specialisti) della pastorale, sapremo essere *testimoni del Pastore*. «Tali sono quelli che mostrano la ricerca di Dio, danno il senso della fede, offrono con la loro vita il senso profondo della vita, della storia. La prima modalità anche per fare pastorale è *la testimonianza*».

Il ruolo della famiglia in una pastorale generativa

Iniziando insieme con voi, sacerdoti del Vicariato territoriale di Aprilia, la terza tappa del cammino di Visita Pastorale, desidero invitarvi a riflettere insieme con me sulla missione e sui compiti della famiglia in una pastorale generativa. La proposta si basa su tre ragioni.

■ La prima è data dal fatto che al centro della nostra attenzione in questa fase della vita diocesana, in quell'*ellisse pastorale* che chiamiamo «trasmissione della fede» i due fuochi sono *i giovani e la famiglia*. «È normalmente nella famiglia che si apre per la Chiesa la possibilità di trasmettere la fede di generazione in generazione! In essa la vita nasce e si accoglie, cresce e matura»¹⁰.

■ La seconda ragione sta nel fatto che la *pastorale battesimale*, su cui insistiamo in questo anno pastorale 2011-2012 nel progetto quadriennale di catechesi¹¹ in questo tempo di Visita Pastorale, esige per se stessa una rinnovata attenzione alla famiglia e il riconoscimento della sua titolarità educativa.

Introducendo i lavori del Consiglio Pastorale Diocesano il 21 novembre scorso¹² ho avuto modo di ricordare che «nella famiglia [...] è oggi il nodo pastorale per il Battesimo dei bambini. Ciò si dirà, ovviamente, nella doverosa considerazione, complementare e simultanea, degli altri due versanti: quello del battezzando e quello della Chiesa. L'uno e l'altro, però, dovranno essere assunti nella loro concreta e adeguata prospettiva battesimale: il battezzando è *un figlio* e non semplicemente un bambino; la Chiesa è *l'Ecclesia Mater* «che tutta intera genera tutti e ciascuno»».

L'importanza, la necessità e l'urgenza di ciò è già emersa negli incontri con i Consigli Pastoralisti Parrocchiali svolti durante la Visita Pastorale nei due Vicariati di Albano e Marino. Certamente si faranno sentire qui, in Aprilia. Ciò, d'altronde, è nell'ordine delle cose.

Si potrebbe inserire a questo punto una riflessione sul rapporto che lega il ministero ordinato al sacramento del Matrimonio. Già San Tommaso nel-

¹⁰ Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, n. 30.

¹¹ Cfr ancora Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* n. 39.

¹² Il testo integrale col titolo *Il Battesimo dei bambini*, è al momento già reperibile sul sito diocesano www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_diocesi/8/2011-11/28-570/CPD%2026%20novembre%20-%20SACRAMENTO%20DEL%20BATTESIMO.pdf.

la sua sistemazione della teologia sacramentaria, affermava che sono due i Sacramenti istituiti per il bene degli altri: l'Ordine e il Matrimonio, appunto. L'uno e l'altro hanno la medesima ragion d'essere non nella santificazione di chi riceve il Sacramento, ma per il bene di tutta la Chiesa. Cfr *Super Sent.*, *Lib. 4 d. 2 q. 1 a. 3*; *Lib. 4 d. 24 q. 1 a. 2 qc. 1 ad 1* («*ordo datur non in remedium unius personae, sed totius Ecclesiae*»).

Il Papa ne ha parlato recentemente ad Ancona, l'11 settembre 2011 nel contesto del XXV Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona: «A livello ecclesiale valorizzare la famiglia significa riconoscerne la rilevanza nell'azione pastorale. Il ministero che nasce dal Sacramento del Matrimonio è importante per la vita della Chiesa: la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale; essa è un dono prezioso per l'edificazione della comunità». Queste parole di Benedetto XVI erano inserite nel contesto di una riflessione sulla stretta relazione che unisce i due sacramenti dell'Ordine Sacro e del Matrimonio, giacché «entrambi questi stati di vita hanno [...] nell'amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell'umanità, la medesima radice; sono chiamati ad una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità, per l'edificazione del Popolo di Dio».

La dottrina è richiamata anche dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* che al n. 1534, a motivo della loro funzione essenzialmente relazionale, indica l'Ordine e il Matrimonio come «i due sacramenti del servizio della comunione». Il matrimonio, infatti, si realizza in due, per la santificazione di entrambi gli sposi, in vista della loro vita di coppia che si prolunga nella famiglia. Ricorderemo pure il commento che a questo medesimo passo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* fece il Papa durante l'incontro che ci riservò il 31 agosto 2006. Egli ebbe delle parole molto belle sulla relazione fra sposi e sacerdoti e concluse dicendo: «Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad annunciare bene questo Mistero, a vivere questo Mistero, ad imparare dagli sposi come lo vivono loro, ad aiutarci a vivere la Croce, così da giungere anche ai momenti della gioia e della Risurrezione».

Tutto ciò non è astrazione, ma ha delle conseguenze pastorali. Per quanto ci riguarda più da vicino come Chiesa in Italia citerei almeno il documento pastorale CEI *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio* (1975) che nelle sue deliberazioni conclusive circa *i criteri fondamentali della pastorale matrimoniale* asseriva: «Insieme al sacramento dell'Ordine, il Matrimonio è costante punto di riferimento per l'edificazione e la vita della comunità cristiana». Per la nostra Chiesa di Albano, rimanderei alle iniziative dell'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia riguardanti la *formazione con i sacerdoti e le coppie di sposi che accompagnano i primi anni di nozze*.

■ Nel suo discorso del 1 dicembre scorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia in occasione del XXX anniversario della *Familiaris Consortio* Benedetto XVI ha detto: «La nuova evangelizzazione dipende in

gran parte dalla Chiesa domestica. Nel nostro tempo, come già in epoche passate, l'eclissi di Dio, la diffusione di ideologie contrarie alla famiglia e il degrado dell'etica sessuale appaiono collegati tra loro. E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana. La famiglia è, infatti, la *via* della Chiesa perché è "spazio umano" dell'incontro con Cristo». La nostra attenzione alla famiglia, pertanto, sarà pure coerente e conseguente su quanto andiamo riflettendo e attuando un chiave di «primo (secondo) annuncio» e «nuova evangelizzazione».

Ecco, allora, le tre ragioni che m'incoraggiano a riflettere insieme con voi sul ruolo della famiglia in una pastorale generativa; oggi con particolare riferimento alla pastorale battesimale.

La famiglia cristiana nella pastorale battesimale

Il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (1993) enuclea fondamentali principi per la educazione cristiana dei figli all'interno di una famiglia cristiana, parla del loro ministero di evangelizzazione nel suo fondamento e nei suoi contenuti, indica le tappe e le forme del loro compito educativo a servizio della fede dei figli (cfr nn. 143-144). Ugualmente, tratta di un'occasione di evangelizzazione quando la richiesta dei Sacramenti per i figli giunge da una coppia in situazioni particolari (cfr n. 232-233). Sarebbe opportuno riprendere e riflettere ancora su quei principi.

Più recente è la Nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), che dedica al nostro tema il suo n. 7. Vi leggiamo almeno quest'affermazione: «L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*».

Il documento pastorale *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), infine, riprende più in generale la questione, approfondendone alcuni aspetti importanti. Vediamone alcuni passaggi:

- a. «La famiglia... resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore» (n. 12).
- b. «Il legame che si instaura all'interno della famiglia sin dalla nascita lascia un'impronta indelebile. L'apporto di padre e madre, nella loro complementarietà, ha un influsso decisivo nella vita dei figli. Spetta ai genitori assicurare loro la cura e l'affetto, l'orizzonte di senso e l'orientamento nel mondo... Il ruolo dei genitori e della famiglia incide anche sulla rappresentazione e sull'esperienza di Dio. Il loro compito di educare alla fede si inserisce nella capacità generativa della comunità cristiana, volto concreto della Chiesa madre. Pure in questo ambito, si tratta di avviare

- un processo che dal battesimo si sviluppi in un percorso di iniziazione che accompagni, nutra e porti a maturazione» (n. 27).
- c. «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato» (n. 36)
 - d. «L'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno» (n. 36).
 - e. «Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto» (n. 37).
 - f. «L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede» (n. 37).
 - g. «La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa *protagonista attiva* dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio» (n. 38)

Tanta insistenza non può lasciarci indifferenti ed esige da noi una presa di posizione; richiede scelte pastorali conseguenti in ordine alla pastorale battesimale.

È giusto e doveroso, tuttavia, prendere atto che la nostra riflessione si colloca in una fase di profondi mutamenti, che hanno i loro contraccolpi nella prassi ecclesiale, suscitano interrogativi, provocano delusioni e frustrazioni pastorali. Viviamo in una *societas* non più cristiana, dove i processi d'identità si generano

secondo canali formativi e prospettive interpretative del soggetto radicalmente mutati rispetto al passato. Tutto questo pur nella consistente persistenza – in Italia – della richiesta del Battesimo per i propri bambini. Recentissime indagini – che ho richiamato al Consiglio Pastorale Diocesano – ci dicono che essa riguarda ancora il 66,9% degli italiani. L'orientamento per il Battesimo dei bambini fra gli italiani è, dunque, ancora ampiamente maggioritario, dal quale si discostano il 20% circa di italiani che attribuiscono una media importanza ai riti religiosi di passaggio e un 10-15% di soggetti che non riconoscono alcun valore al ricorso alla religione nei momenti clou dell'esistenza¹³.

Questi dati, tuttavia, non alleggeriscono il problema! Se fino a qualche tempo fa era relativamente facile chiedere ai genitori che domandavano il Battesimo per i loro figli di partecipare a un breve percorso formativo, o di preparazione (quando lo si faceva, un paio d'incontri bastavano; la cosa non era generalmente ritenuta davvero necessaria, dando per scontata la condizione cristiana della famiglia), oggi la cosa è divenuta molto più complessa. La mappa delle difficoltà sarebbe lunga e dovrebbe toccare diverse questioni relative ai genitori, come: la condizione di fede, anzitutto; la consistenza delle motivazioni per cui si domanda il battesimo per il figlio; la situazione coniugale (matrimonio sacramentale, matrimonio solo civile, divorziati risposti, unione di fatto, stabilità della convivenza, presenza o no del proposito di celebrare successivamente il matrimonio...).

Non è possibile qui toccare tutte le questioni e, d'altra parte, il nostro incontro è «introduttivo» a riflessioni successive. L'incontro di formazione teologica a tutto il Clero previsto per il prossimo giovedì 19 gennaio e guidato dal prof. A. Grillo; i pomeriggi di «laboratorio pastorale» del 21 e 28 febbraio distinti per zona pastorale; le iniziative degli Uffici pastorali diocesani saranno di stimolo e sostegno al riguardo.

Importante è pure il fatto che il Convegno Diocesano 2011 ha avviato un lavoro di cui è già in atto la prima tappa - quella "battesimale" - il cui scopo è «rendere la comunità corresponsabile nella generazione alla fede delle nuove generazioni e risvegliare nei genitori la consapevolezza di essere i primi protagonisti in questa azione».

Nell'orizzonte della pastorale parrocchiale¹⁴

La pastorale battesimale va colta e vissuta nel più vasto orizzonte dell'attività pastorale globale della parrocchia, collegata ai suoi momenti abituali

¹³ Cfr F. GARELLI, *Religione all'italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011, 77-79).

¹⁴ Per quanto segue cfr S. NOCETI, *Battesimo. Inizio di un cammino di fede*, in S. NICOLLI - E. M. TORTALLA (a cura di), «Educare da cristiani in famiglia», Cantagalli, Siena 2009, p. 114-117.

più importanti. Essa, in particolare, sarà articolata in rapporto a tre percorsi formativi con i quali è in più diretto e stretto rapporto: la pastorale battesimale propriamente detta, la pastorale familiare e la catechesi per la “tappa eucaristica” (8-12 anni).

■ *La pastorale battesimale*, anzitutto intesa come un unico cammino formativo che nasce in rapporto al Battesimo del figlio neonato chiesto e celebrato e nel quale sono distinti due momenti: la preparazione al Battesimo e la pastorale post-battesimale. Fra questi due momenti deve esserci una sostanziale continuità, che va sempre evidenziata, basata sulla centralità fondativa del Sacramento (in nessun caso punto di arrivo) e qualificata dalla preoccupazione di evangelizzazione verso gli adulti e, successivamente, del bambino. Fra questi due momenti, però, sul piano degli itinerari e degli obiettivi, dei soggetti, dei tempi sono incluse alcune differenze.

I percorsi *pre-battesimali* sono tesi alla celebrazione di un Sacramento, in stretto collegamento con la motivazione - la richiesta di un rito - che spinge i genitori a rivolgersi alla comunità; si esauriscono in pochi incontri, in un tempo difficile e convulso per la vita di coppia e i nuovi ritmi che la presenza e la cura di un neonato comportano.

Nel momento successivo (*post-battesimale*) l'obiettivo non sarà più la preparazione dei genitori, bensì la coeducazione nella fede di genitori e figli, con un cammino che si prolunga nel corso di molti anni (0-7 anni) e permette per questo un'esperienza educativa e formativa più articolata e completa.

■ *La pastorale familiare*. La pastorale battesimale non è di per sé un percorso di pastorale familiare, dal momento che ciò che viene proposto non è propriamente la costituzione di un gruppo di coppie, o di famiglie, ma un itinerario fatto d'incontri formativi parrocchiali sussidiari alla vita della famiglia, intesa come luogo di evangelizzazione, cui è possibile partecipare anche solo in alcuni momenti.

È evidente che da questa esperienza pastorale può nascere un gruppo di famiglie, ma non è detto e non è necessario; per molti la partecipazione è favorita dal fatto di non avere una struttura troppo rigida, o ritmi di coinvolgimento troppo intensi. In molti casi il rapporto con la pastorale familiare resta poi un “rapporto di origine”, perché una pastorale familiare che fa maturare la consapevolezza della missione della famiglia a partire dal sacramento del Matrimonio, può essere l'origine, la linfa vitale di un percorso di pastorale battesimale.

A ciò si dovrebbe in particolare guardare nella fase di preparazione al matrimonio agli itinerari previsti all'interno della singola Parrocchia e che non sono affatto sostituiti dalla "settimana diocesana intensiva" mensilmente prevista nell'*agenda pastorale familiare* annualmente pubblicata dall'Ufficio diocesano. Sull'azione della Parrocchia si sofferma il n. 11 dell'*Istruzione* diocesana sulla *preparazione al matrimonio* (2009).

■ *La catechesi per la tappa eucaristica* (8-12 anni) è strettamente collegata e consequenziale alla pastorale battesimale. Ogni cammino di completamento dell'Iniziazione cristiana è possibile e si sviluppa sul fondamento del Battesimo celebrato. La pastorale battesimale, specialmente considerata nel suo momento post-battesimale, dovrebbe essere vista, quindi, come la premessa necessaria a tale successivo cammino, perché in essa si garantisce la mistagogia del primo dono di grazia ricevuto. Per chi vive la formazione nella fede in questa prima fase di vita dei bambini diventa quasi ovvio riconoscere i genitori quali primi responsabili dell'annuncio di fede, la logica catecumenale, fatta di incontri formativi, celebrazioni, vita di comunità, in passi progressivi e gradualmente di fede vissuta e tematizzata, la quotidianità della vita come luogo di esperienza di fede e di formazione cristiana.

Alcune considerazioni potrebbero essere aggiunte riguardo al *momento post-battesimale*, di cui ho trattato pure nella mia riflessione all'ultima riunione del Consiglio Pastorale Diocesano. Lì, a proposito di alcune tesi espresse a suo tempo da J. Ratzinger, ho citato pure Giovanni Paolo II il quale, riguardo all'esigenza di un'educazione alla fede da parte dei genitori e della comunità parrocchiale diceva: «In questo modo, *il catecumenato si trasferisce in un certo modo in un periodo posteriore*, al tempo del progressivo crescere e diventare adulti; allora il battezzato deve acquistare dai suoi più vicini e nella comunità parrocchiale della Chiesa una coscienza viva di quella fede, di cui già prima, mediante la grazia del Battesimo, è diventato partecipe. È difficile chiamare questo processo "catecumenato" nel senso primo e proprio della parola. Non di meno è *l'equivalente dell'autentico catecumenato* e deve svolgersi con la stessa serietà e lo stesso zelo di quello che una volta precedeva il Battesimo. In questo punto convergono e si uniscono i doveri della famiglia cristiana e della parrocchia»¹⁵.

Si tratta di ciò che in termini propri è chiamato *mistagogia*, tempo in cui si approfondiscono l'esperienza del Sacramento celebrato e i legami di con-

¹⁵GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* del 22 aprile 1979. J. RATZINGER, *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 40-43, trattando del Battesimo dei bambini, nell'intenzione di sottolineare lo stretto e necessario legame fra Catecumenato e Battesimo aveva parlato di «catecumenato *post-battesimale*».

giunzione nella vita della comunità ecclesiale. In analogia, pertanto, al Catecumenato degli adulti, anche nel caso del Battesimo dei bambini il percorso formativo non si conclude con la celebrazione del Sacramento, ma porta l'attenzione al *dopo* della vita dei genitori e del battezzato richiedendo per questo tempo una formazione esplicita e appropriata.

La proposta diocesana della “tappa battesimale”

Riguardo alla tappa battesimale considerata nei suoi due momenti *pre-* e *post-battesimale* il nostro Ufficio Catechistico ha approntato quattro sussidi, un'introduzione e tre tappe, per altrettanti percorsi tematici:

Introduzione: Un chiarimento sulle motivazioni

- I. Il tempo dell'attesa. Dal concepimento alla domanda del Sacramento (Suscitare/Risvegliare la Fede).
- II. Tempo della preparazione e della celebrazione. Dal percorso pre-battesimale alla celebrazione del Battesimo (Suscitare/Risvegliare/Celebrare la Fede).
- III. Tempo del cammino post-battesimale: 0-3 anni/4-7 anni. Dal Battesimo al completamento dell'Iniziazione Cristiana (Crescere nella fede)¹⁶.

Per meglio apprezzare il valore di questo momento, leggiamo quanto in proposito ha scritto S. Noceti:

Il post-battesimo è il tempo per la comprensione *più profonda* del mistero celebrato, non solo colto nell'effetto individuale per il singolo che lo riceve (il bambino), ma vissuto come evento ecclesiale, prima di tutto nella trama relazionale della famiglia. Il fare esperienza di vita cristiana, sulla quale si riflette, e l'acquisire le parole per dire il vissuto di fede, con una forte interazione tra piano celebrativo e vita, che sono le due grandi direttrici della mistagogia, sono i tratti che devono caratterizzare anche la pastorale post-battesimale, nel suo livello di vita familiare e in quello degli incontri parrocchiali. Si coglie così concretamente la natura di iniziazione “mediante i sacramenti” e non “ai sacramenti” [...].

La pastorale battesimale può diventare chiave di volta e punto di forza per un rinnovamento della catechesi in ottica di evangelizzazione, perché parte Nella terza tappa la proposta diocesana suggerisce esplicitamente anche un progressivo avvicinamento all'Oratorio parrocchiale. dalla situazione concreta e valorizza la richiesta di fede, anche debole o parziale dei genitori; perché non rinuncia allo specifico della missione ecclesiale (evangelizzare), ma lo fa nella forma di dare parole esplicite all'esperienza di fede nel quotidiano; perché valorizza la sorgente dell'identità cristiana come identità battesimale e mostra

¹⁶Nella terza tappa la proposta diocesana suggerisce esplicitamente anche un progressivo avvicinamento all'Oratorio parrocchiale.

di credere realmente alla forza del sacramento; perché inserisce il sacramento - come faceva la Chiesa antica - in un processo progressivo catecumenale, nel quale sono presenti (anche se in ordine diverso) tutti gli elementi essenziali (annuncio, professione di fede, sacramento, vita)¹⁷.

Quanto alle difficoltà, è inutile nasconderle. Per una Parrocchia è relativamente più facile gestire l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi con il proprio Parroco e i propri catechisti, più o meno preparati, più o meno generosamente disponibili. Anche se poi ciò vorrà dire scendere a patti con i genitori, competere con la Scuola e altre "agenzie" che operano nei nostri stessi giorni ed orari, ma *con qualcosa in più* per attirare i ragazzi. Così, tuttavia, non ci sarà tolto il gusto di lamentarci e scaricare le responsabilità. Più difficile, invece, cambiare il baricentro pastorale e portarlo dalla Parrocchia alla Famiglia. Eppure, «il volto di un popolo si plasma in famiglia» dicono al n. 56 gli Orientamenti *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Come ricordavo al Consiglio Pastorale Diocesano del 21 novembre 2011, è lo stesso *Rito* del Battesimo a chiederci di riconoscere nei genitori il fulcro di tutta l'educazione cristiana. Se poi la famiglia è «debole», anche sotto il profilo della fede, ciò non è un motivo per espropriarla del suo diritto/dovere dell'educazione cristiana dei figli, costituisce ma una ragione in più per servirla nella vita di fede, offrendole persone, strumenti, luoghi, modelli, esperienze cui attingere ed entro cui collocarsi¹⁸. La sua novità e originalità, d'altra parte, stanno proprio nel fatto che esso - altrimenti dal precedente, il quale non era che un adattamento dell'Iniziazione cristiana degli adulti - riconosce ai genitori un «ministero» proprio anche sotto il profilo liturgico.

È infine sempre lo stesso *Rito* a collegare la celebrazione sacramentale del Battesimo alla preparazione pastorale dei genitori e alla successiva educazione cristiana dei battezzati sicché - come allora dicevo - appare chiaramente che «la celebrazione del Battesimo dei bambini non riguarda unicamente il battezzando, ma è una "questione di famiglia"».

Parrocchia Beata Vergine Maria in Aprilia - Campo di Carne, 09 gennaio 2012

¹⁷ NOCETI *cit.* p. 117-118.

¹⁸ Un approfondimento su questo punto con appropriate indicazioni contenutistiche e metodologiche si troverà in L. SORAVITO, *Percorso spirituale dei genitori nell'accompagnamento dei figli all'Iniziazione cristiana*, in R. BONETTI (ed.), «Padri e Madri per crescere a immagine di Dio», Città Nuova, Roma 1999, p. 352-365.

PER UN «BUON USO» DEI CONSIGLI PARROCCHIALI

Intervento del Vescovo ai membri
dei Consigli parrocchiali (pastorali e per gli affari economici)

L'incontro comunitario con i vostri sacerdoti, l'altro giorno, e questo oggi con voi, segnano l'inizio di fatto della Visita Pastorale nel Vicariato territoriale di Aprilia. Sabato prossimo, però, ci ritroveremo tutt'insieme per una Veglia di Preghiera nella quale invocheremo il dono dello Spirito. Fin'ora abbiamo preparato il necessario per la «navigazione» ed ora attendiamo che lo Spirito «soffi», gonfi le vele e ci permetta, così, di prendere il largo.

A voi tutti, allora, rivolgo il mio cordiale, affettuoso saluto. Vi ringrazio perché, insieme con i vostri Parroci, avete accettato l'invito per questo incontro comune. Voi siete i componenti i Consigli parrocchiali: pastorali e degli affari economici. Sono due realtà dagli scopi distinti, eppure uniti nella loro funzione speciale, che è quella di «consigliare». Se consideriamo questa attività sotto il profilo filosofico, diremmo che si tratta di un'azione comune nella quale ci s'impegna ad esaminare i mezzi che permettono il raggiungimento di un determinato scopo e a individuare, fra i molti, quello più adatto e possibile. Considerato, poi, il contesto ecclesiale, potremmo ricordare che il card. C. M. Martini – allora arcivescovo di Milano - ne parlava come di un'arte, che consiste nel *farsi carico della fede altrui*, nel *sognare* insieme la Chiesa di domani e nel *raccomandare* ciò che ci sta più a cuore¹.

Vedete, dunque, come nell'azione del «consigliare», cui siete stati chiamati dalla Chiesa, si debbano applicare la *volontà*, anzitutto, e direi pure la *buona volontà* per affrontare e risolvere una questione; l'*intelligenza*, quindi, per capirne appropriatamente i termini e indagare sulle modalità di soluzione e di scelta; l'*amore*, infine, perché è necessario essere ben consapevoli che si tratta della *mia* comunità, della Chiesa nella quale ascolto e accolgo il Vangelo e sono chiamato a dare la mia testimonianza di battezzato. Su questo, però, tornerò più avanti, quando mi soffermerò sul titolo scelto per questa mia riflessione: *il «buon uso» dei Consigli*.

¹ Sul valore nella Chiesa di questa funzione del «consigliare», mi sono soffermato io stesso nella mia *Pro- lusione* alla prima riunione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano, il 5 ottobre 2007. Non è il caso che qui sia ripreso l'argomento, ma sarebbe utile riprenderne il contenuto riportato in «Vita Diocesana» 2007/4, p. 521-526. Si potrà vedere pure quanto è scritto nelle note di commento al testo del Direttorio diocesano per i Consigli pastorali parrocchiali in *Enchiridion Albanum* (= EnchAlb), p. 164-165, note 2, 3 e 5.

I compiti di questi Consigli

I nostri Consigli pastorali si regolano secondo quanto fissato dal loro «Direttorio» promulgato il 13 aprile 2006. Il «Regolamento» che contiene le norme per i Consigli per gli Affari Economici è stato, invece al 12 ottobre 2005. Aggiungo, però, che i Consigli degli Affari Economici hanno una particolare rilevanza, perché sono esplicitamente prescritti non solo dal Vescovo diocesano, ma prima ancora dal Codice di Diritto Canonico al can. 537. Di più recente costituzione, infine, sono i Consigli Pastorali Vicariali (25 dicembre 2010). Penso sia bene ricordarne almeno i compiti.

Quelli del *Consiglio Pastorale Parrocchiale* (CPP) sono descritti dall'art. 2 nei termini seguenti: «È compito del CPP studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali nella parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria, indicati nella Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) nelle “cinque vie” di *Damasco* (annuncio della fede e catechesi), di *Gerico* (*caritas* e promozione umana), di *Emmaus* (liturgia), di *Gerusalemme* (servizio della comunione), della *Galilea* (missionarietà e cittadinanza). Il CPP, in particolare, è chiamato a servire la comunione offrendo al parroco il suo consiglio e proponendo le conclusioni pratiche adatte a promuovere e sostenere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'«Evangelo» (§1). Si tratta, come s'intuisce, di uno sguardo a tutto campo sulla comunità parrocchiale nei vari ambiti della sua vita ordinaria che un gruppo di persone a ciò deputate compie in collaborazione con il Parroco².

Il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* (CPAE), per sua parte, «è l'organo di collaborazione dei fedeli con il Parroco nell'amministrazione dei beni della Parrocchia» (art. 1)³. Si intendono, qui, i «beni temporali», che sono costituiti da beni immobili (come l'edificio sacro e le annesse opere parrocchiali), e da somme di denaro che una Parrocchia possiede e amministra. «Amministrare beni» è sempre – anche nella Chiesa – qualcosa di estremamente delicato e richiede una conoscenza non approssimativa. Si tratta, infatti, di reperire e gestire mezzi economici, di attuare e verificare bilanci, di vigilare sulla regolarità e la legalità degli investimenti e delle spese, di provvedere a una manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili... Tutto nell'osservanza sia della legge canonica, sia delle normative civili: soprattutto queste ultime non sempre facili da conoscere per la complessità della materia stessa e, in ogni caso, da rispettare sempre.

² I testi del *Decreto* istitutivo e del *Direttorio* sono reperibili ora in *EnchAlb*, p. 169-172.

³ Il *Regolamento* è ora anch'esso *EnchAlb*, p. 173-177. Il testo della *Determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano* – di fondamentale importanza per l'attività di un Consiglio per gli Affari Economici, sia diocesano, sia parrocchiale è *EnchAlb*, p. 361-365; la fonte è in «*Vita Diocesana*» 2005/4, p. 534-537.

Per inciso, vorrei aggiungere che fra i due Consigli parrocchiali non potrà esserci estraneità alcuna; fra loro, piuttosto, deve esserci collaborazione e intesa. L'art. 10 del Regolamento diocesano per il Consiglio per gli Affari Economici stabilisce, ad esempio, che esso «presenta annualmente al Consiglio Pastorale Parrocchiale il Bilancio Consuntivo annuale e porta a conoscenza della Comunità Cristiana, mediante un'assemblea parrocchiale, le componenti essenziali delle entrate e delle uscite verificatesi nel corso dell'esercizio indicando anche opportune iniziative per il reperimento e l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e il sostentamento del clero parrocchiale». Questa prescrizione si spiega col fatto che *non è certamente per fini di lucro* che la Chiesa possiede dei beni, ma unicamente per l'esercizio della sua missione propria, che consiste nell'annuncio del Vangelo attraverso le sue varie forme, nell'onore da rendere a Dio mediante l'esercizio del culto divino, per le altre opere apostoliche e anche il sostentamento del Clero. Questo principio deve valere sempre: la finalità dei beni ecclesiastici non può essere distorta! Vi sono, oltretutto, delle regole amministrative da osservare, tenuto conto della presenza di un'*Istruzione in materia amministrativa* della CEI (2005) e di un Decreto diocesano circa gli atti di straordinaria amministrazione del 30 novembre 2005, che *subordina al parere del Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici e all'approvazione dell'Ordinario diocesano qualsiasi spesa superiore a 15.000 Euro* (e di 5.000 Euro qualora non sia ancora stato approvato il bilancio preventivo di una Parrocchia, alla cui preparazione concorre il Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici). Si terrà pure conto della particolare situazione italiana in rapporto alla destinazione alla Chiesa Cattolica di somme derivanti dall'otto per mille: cosa, questa, che impegna anch'essa ad una scrupolosa e attenta gestione. L'origine e la destinazione dei beni materiali della Chiesa esigono ancor più che nel loro uso vi siano trasparenza e rendicontazione.

A questi due Consigli parrocchiali si è aggiunto di recente il *Consiglio Pastorale Vicariale* il cui regolare funzionamento – secondo lo Statuto promulgato il 25 dicembre 2010 – potrà essere avviato e sostenuto proprio in occasione della Visita Pastorale. Esso ha lo scopo di esprimere la comunione tra le parrocchie e le realtà ecclesiali del Vicariato territoriale; promuovere e sostenere le attività pastorali comuni ed essere un valido collegamento tra i Consigli pastorali parrocchiali e il Consiglio pastorale diocesano⁴.

Per un «buon uso» dei Consigli

Nei precedenti incontri nel Vicariato territoriale di Albano e di Marino, ho svolto alcune riflessioni riguardo ai Consigli parrocchiali. Per la continuità del discorso, ne ricordo qui i temi almeno sommariamente. Vi chiederai,

4 Cf. *Statuto*, in *EnchAlb*, p. 93-98.

però, di rintracciare sul nostro sito diocesano (www.diocesidialbano.it) i testi di questi miei due precedenti interventi.

Ad Albano, dunque, ho sottolineato che proprio attraverso la realtà dei Consigli Parrocchiali si riesce a costatare se è stata acquisita e sta funzionando l'immagine di Parrocchia che oggi la Chiesa ci presenta: «La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (CIC 515 §1). La Parrocchia, dunque, non è «il parroco»; è, piuttosto, una *comunità di fedeli*. Per questo i Consigli parrocchiali hanno il carico di una certa *rappresentatività della Parrocchia*. Non sono la Parrocchia, ma in certo modo *la rappresentano*, anche attraverso la loro varia composizione. La funzionalità dei Consigli dice pure quale è il principio che vige nella comunità parrocchiale: quello della «monarchia» (comanda il parroco, o qualcun altro con lui, o al suo posto)? Il principio della delega (alcuni «fanno» e gli altri stanno a guardare, o son addirittura assenti)? Il principio della *sinodalità*?

A Marino, poi, riprendendo il discorso mi sono soffermato pure su alcuni altri aspetti. L'esercizio dei Consigli sostiene la partecipazione, debella il clericalismo, sostiene la capacità di leggere i tempi attraverso l'apporto competente di fedeli laici, incoraggia la trasparenza .

Insieme con voi, questa sera, vorrei avviare una riflessione circa il «buon uso» dei Consigli. Non vi sembri strana questa espressione! Anche una realtà buona - pensate a una medicina, prescritta per una guarigione, o per una cura - se è usata male, invece di procurare salute può essere addirittura dannosa! Se parlo di «buon uso», poi, intendo pure trasmettervi il mio desiderio che i Consigli parrocchiali non soltanto *ci siano* nelle nostre Parrocchie, ma pure che *operino bene*! Sarò davvero contento se l'esperienza che faremo, incontrandoci di volta in volta per leggere la vita della Parrocchia (anche attraverso lo strumento del Questionario), diverrà per tutti un incoraggiamento a *gustare* la bellezza del lavorare *insieme* per la Chiesa e nella Chiesa.

Comincerei, allora, col riprendere il punto in cui il «Direttorio» diocesano dice che il Consiglio Pastorale Parrocchiale «oltre che di studio, di progettazione e di proposta... è anche luogo privilegiato di discernimento comunitario e di verifica della pastorale parrocchiale» (art. 2 §2). Soffermiamoci brevemente su ciascuna di queste parole. Il loro senso ci aiuterà a comprendere ancora meglio cosa sia una attività di «consiglio».

1. *Studio*. Sarà forse opportuno che ciascuno di voi liberi questa parola dalle risonanze «scolastiche», che inevitabilmente suscita per cui lo studio è inteso prevalentemente come un apprendimento e memoriz-

zazione di conoscenze già codificate e fissate da altri (per alcuni, ad esempio, studiare equivale a «imparare a memoria la lezione»). Studiare, invece, è ben più che imparare, apprendere. È, ancora di più e prima ancora, desiderio di ricerca della verità, impegno nell'osservazione del reale, indagine attivata per giungere a conoscenze nuove, o più ampie rispetto a quelle sino al momento acquisite e, perciò, anche allargamento degli orizzonti, delle prospettive. Avrete senz'altro udito talvolta la frase: «prima di aprire la bocca assicurarsi che sia collegata al cervello!» Ecco: lo studio esige una diligente applicazione della mente; specialmente nel nostro caso, però, significa pure fare la capacità di fare ricorso alle proprie esperienze per ricavarne tesori di vita. Non si può esprimere un «consiglio», senza avere prima compreso un problema e senza averlo ponderato e vagliato nei suoi aspetti principali.

2. *Progettazione.* Anche in questo caso, domanderei di liberare il concetto da richiami specifici al mondo della pianificazione, dell'organizzazione e della costruzione: come se, ad esempio, si parlasse del progetto di una casa, della pianificazione di un'attività. Senz'andare in approfondimenti (utili sì, ma che ci porterebbero molto lontano), mi accontenterei di intendere qui il termine «progetto» a partire dal suo profilo etimologico: derivando dal verbo latino *proicere*, composto da *pro-* = «avanti» e *iacere* = «gettare», il verbo «progettare» vuol dire *gettare in avanti*. In termini figurati il *progettare* ha il valore di un'anticipazione, di uno *sguardo in avanti*. Chi «progetta» guarda una strada, immagina i traguardi, osserva gli orizzonti. Per avere un «progetto» è necessario avere uno sguardo lungimirante, perché si tratta di decidere non semplicemente per un «oggi», ma *per la vita* di una comunità, per la sua effettiva crescita. La progettazione, perciò, è il contrario dalla semplice «gestione» del presente. Progettare è il contrario del «vivere alla giornata», del far le cose *tanto per farle*, oppure perché *così piace a qualcuno...* Implica, al contrario, la *responsabilità verso il futuro*: come dei genitori fanno (o dovrebbero fare) per i propri figli. Capiamo, da ultimo, che per progettare non basta la *lungimiranza*; è necessaria pure la *longanimità*. Chi progetta non vive secondo l'etica dell'utile e dell'immediato, ma conformemente all'*etica della responsabilità* e del futuro.
3. *Proposta.* Anche qui, un po' di etimologia non guasta! «Proporre» è l'azione del presentare qualcosa perché sia presa in considerazione. Si tratta, perciò, non dell'imposizione di un'idea, ma della sua *offerta*, avanzata agli altri perché sia valutata e, se occorre, corretta, completata, perfezionata, arricchita. Chi propone qualcosa dev'essere umile,

anzitutto, perché mette a disposizione e in qualche maniera, con la sua proposta, si *espone*. Qualche volta anche ad un rifiuto. Chi propone non tiene egoisticamente per sé quanto ha maturato nello studio e ha progettato, ma lo comunica agli altri per farlo diventare un bene comune.

4. *Discernimento comunitario*. *Discernere* vuol dire, etimologicamente, separare, distinguere una cosa da un'altra; il discernimento aiuta, perciò, a non fare confusioni, non prendere abbagli... «Cernita» è anche selezione, separazione del vero dal falso, dell'utile dall'inutile. *Discernimento*, conseguentemente, è, nel nostro caso, anche capacità di valutare i termini di una questione in modo da operare scelte corrette e opportune. In quanto, poi, «comunitario» il discernimento di cui si parla è da intendersi come una «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale». Così lo descrive una Nota pastorale CEI - citata in nota dal nostro Direttorio diocesano per i Consigli Pastoral Parrocchiali - che così prosegue: «Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio» (CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*. 26 maggio 1996, n. 21).
5. *Verifica*. Rispetto alle precedenti, questa è l'operazione cui siamo meno abituati! Siamo poco inclini alla verifica, così come - nei nostri Consigli degli Affari Economici - non lo siamo ai bilanci consuntivi e - nella vita personale - neppure all'*esame di coscienza*. Siamo un po' di più abituati a progettare, magari anche ad avviare delle iniziative. Ma non a verificare. Che vuol dire tornare a riflettere su qualcosa, accettarsi se è stata fatta bene, esaminare se gli effetti sono stati, o no corrispondenti alle aspettative, studiarne le ragioni, valutare cosa occorre correggere, o

migliorare, o cambiare. Per una buona verifica occorrono non soltanto l'acume dell'intelligenza, ma pure l'umiltà del cuore e il coraggio della volontà.

Nel giusto clima spirituale

La riunione del Consiglio Parrocchiale è ben diversa dalla riunione di un Consiglio d'Amministrazione, o altro. È un atto ecclesiale, da vivere con fede. Per questo è importante avviarlo con un breve momento di preghiera. La riunione di un Consiglio parrocchiale non è certamente un'ora di adorazione eucaristica, né il tempo per una *lectio divina*. Ogni cosa va fatta a tempo e a luogo! Una preghiera un po' più distesa all'inizio dell'incontro, però, crea il clima spirituale adatto per riflettere, dialogare, proporre, valutare, scegliere.

Cosa pregare, all'inizio di un Consiglio? La tradizione della Chiesa contiene un'antica invocazione, con la quale ancora oggi si dà inizio ad alcune particolari riunioni. Dal suo verbo iniziale nella lingua latina si chiama preghiera dell'*Adsumus* ed è rivolta allo Spirito Santo. Cosa gli si domanda?

Anzitutto che si muova Egli, incontro ai cristiani che sono riuniti e di venire ad abitare in mezzo a loro rinnovando i cuori con la sua unzione. Subito dopo si chiede l'aiuto per le scelte da fare, il cammino da seguire (ossia le modalità come giungervi) e le cose da compiere. Gli si domanda pure la luce per operare secondo equità: rispettando la giustizia, anzitutto, senza prendere decisioni sbagliate a motivo d'ignoranza, parzialità e rispetto umano; in secondo luogo rimanendo docili, nella carità fraterna, alla volontà di Dio.

La preghiera prosegue domandando allo Spirito l'aiuto necessario per risolvere le varie questioni e perché lo si faccia componendo giustizia e pietà. Il che vuol dire: non una soluzione burocratica e materiale dei problemi, ma una risposta umana e prudente alle varie domande e alle diverse istanze; una soluzione dei problemi fatta pure con carità, comprensione, benevolenza, aiuto, incoraggiamento. Allo Spirito, da ultimo, si domanda di aiutare perché si assumano soluzioni efficaci per il bene della comunità.

Nella preghiera dell'*Adsumus*, insomma, sono descritte le azioni proprie di una buona riunione: fare delle scelte, individuare il percorso per realizzarle, rispettare la giustizia, agire senza ledere la comunione, superare l'ignoranza con la ricerca della verità, con lo studio e con l'approfondimento di una questione; agire con imparzialità e senza favoritismi, né personali né di gruppo; non lasciarsi influenzare da persone e cose; seguire i dettami del Decalogo ed esercitare la carità evangelica. Ecco, allora, il testo di questa antica preghiera.

Siamo qui dinanzi a te, **o Spirito Santo**:

sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti **riuniti nel tuo nome**;
vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu *ciò che dobbiamo fare*,
mostraci tu *il cammino da seguire*,
compi tu stesso quanto da noi richiedi.
Sii tu solo a suggerire e guidare *le nostre decisioni*,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso.
Non permettere che sia lesa da noi *la giustizia*,
tu che ami *l'ordine e la pace*;
non ci faccia sviare *l'ignoranza*,
non ci renda parziali *l'umana simpatia*,
non ci influenzino cariche o persone;
tienici stretti a te col dono della tua grazia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo *dalla verità*.
Fa' che **riuniti nel tuo santo nome**,
sappiamo *contemperare bontà e fermezza insieme*,
così da far tutto in armonia con te,
nell'attesa che per il *fedele compimento del dovere*
ci siano dati in futuro i premi eterni.
Amen.

Parrocchia Natività di Maria in Aprilia-Vallelata, 12 gennaio 2012

S. MICHELE ARCANGELO

IL VESCOVO PUNTA SULLA PARROCCHIA COME CASA APERTA A TUTTI E LUOGO DI COMUNIONE

Ieri è ripartita dal Vicariato di Aprilia la Visita pastorale del vescovo Marcello Semeraro. La prima parrocchia a essere visitata è stata quella di San Michele Arcangelo, la Chiesa Madre dove, come disse Giovanni Paolo II in occasione della sua visita alla città nel 1986, «È fiorito il primo germe della realtà ecclesiale locale e dove è stato gettato il seme dal quale è sorto un grande albero».

La missione della Parrocchia

La Visita ha avuto inizio giovedì 19 gennaio quando il vescovo, alle ore 20, ha incontrato i membri del Consiglio pastorale e del Consiglio pastorale per gli affari economici. Dopo un breve momento di preghiera, il vescovo ha salutato i presenti facendo una piccola esegesi sul brano scelto di Atti 2,42; di particolare incoraggiamento le parole del vescovo che ha affermato come «L'appartenenza alla Chiesa è un dono di grazia che cresce in aggiunta, proprio come le primitive comunità cristiane che vedevano continuamente aggiungersi quelli che venivano alla fede. La parrocchia è casa aperta a tutti e realtà ecclesiale fondamentale dove in modo particolare, grazie anche agli organismi di partecipazione, si vive la comunione e si condivide in modo responsabile l'edificazione del regno di Dio». Il parroco, monsignor Giovanni Cassata, ha salutato il vescovo con parole di benvenuto e di ringraziamento per la bella occasione offerta della Visita pastorale come momento in cui si mettono in moto le risorse e le energie migliori di una parrocchia in vista di verifiche e progettazioni del lavoro pastorale. Quindi ha presentato i membri dei consigli e ha spiegato come si è proceduto per preparare la Visita. Apprezzamento e incoraggiamento sono stati espressi dal vescovo e dai convisitatori.

Una due giorni ricca di appuntamenti

La giornata di venerdì è iniziata con la visita del vescovo alla scuola materna San Vincenzo Pallotti. È proseguita con la visita ad alcuni malati; gli

incontri, intensi e significativi, hanno dato la possibilità di sostare al capezzale di persone segnate da gravi patologie ma serene e forti nell'affrontare la malattia sostenuti dalla fede. Nel pomeriggio l'incontro con i bambini della catechesi e poi con i genitori che si sono confrontati sul tema importante dell'emergenza educativa. La giornata si è conclusa con la celebrazione Eucaristica in onore di san Sebastiano con la partecipazione delle autorità civili e della polizia municipale. La mattina di sabato è stata dedicata alle realtà che operano al Centro don Milani: i volontari della Caritas e gli operatori del Consultorio diocesano Centro Famiglia e Vita. Per il pranzo il vescovo si è intrattenuto con i sacerdoti e con le suore dei due Istituti religiosi che operano in Parrocchia.

L'incontro con i ragazzi della Parrocchia

Nel pomeriggio ha incontrato i cresimandi, i ragazzi del postcresima e quelli dei gruppi di Azione cattolica. Un incontro molto interessante anche per il calibro delle domande poste dai ragazzi, incoraggiati dal vescovo a essere consapevoli che «Nessun uomo è un' isola e che il segreto della vita è quello di vivere nell'incontro con l'altro, di con-vivere. La Cresima non è altro che il sacramento che proietta nella società da adulti capaci di accogliere l'altro senza paure e pregiudizi». È seguito l'incontro con i genitori con cui il vescovo ha affrontato argomenti scottanti circa l'educazione dei figli, la trasmissione della fede e le situazioni irregolari di coppie di sposi cristiani.

Eucarestia: culmine della Visita pastorale

Momento culminante e conclusivo della Visita pastorale è stata la celebrazione Eucaristica di domenica 22 gennaio. All'iniziale saluto del parroco ha fatto eco l'omelia del vescovo, il quale richiamando i punti salienti del suo saluto e quelli della liturgia del giorno, ha spiegato il significato del visitare le Parrocchie rilevando quanto quella di San Michele sia «una bella comunità che nella Visita Pastorale avrà l'opportunità di continuare il lavoro iniziato nella fase preparatoria e in quella celebrativa». Ha poi sottolineato come «La crisi attuale oltre che economica e finanziaria è crisi sostanzialmente etica e morale. Quello che sta avvenendo è frutto di peccato, di egoismo, di superficialità e di malcostume» e, parafrasando un passaggio dell'omelia di Paolo VI, in occasione della sua visita ad Aprilia nel 1964, ha lanciato una provocazione oggi più che mai attuale: «Nel tempo della crisi sapremo conservare la fede?».

Eleonora Bracali

SANTI PIETRO E PAOLO

UNA COMUNITÀ CHE ATTENDE CRISTO BUON PASTORE

Per la prima volta, ho partecipato come parroco alla Visita pastorale: ordinato sacerdote nel 2002, avevo solo sentito parlare di cosa fosse. Inoltre, era anche la prima volta che la comunità dei Santi Pietro e Paolo in Aprilia viveva la Visita pastorale: eravamo tutti in fermento e mille domande sorgevano nel nostro cuore. Non aspettavamo il vescovo, ma l'apostolo: non veniva a noi il vescovo di Albano, ma Cristo Signore, e allora il cuore e l'animo hanno mutato l'ansia in attesa, la paura di sbagliare in gioia.

La carità

Appena giunto nella nostra comunità, il vescovo si è immediatamente messo a disposizione per andare a visitare i fratelli e così è stato entrando nella casa di un fratello ammalato da diversi anni, Franco Armando. Giunti al cancello la sorpresa è stata grande: le voci si facevano sempre più forti, era la preghiera litanica del santo rosario. I vicini, gli amici, e i parenti di Armando erano tutti lì a pregare con lui e per lui. Il nostro vescovo Marcello, indossata la stola bianca ha dato la comunione a tutti i presenti e dopo aver pregato si è messo a scambiare aneddoti e ricordi della sua gioventù. Rientrati in Parrocchia, nel salone è iniziato l'incontro con i ministri straordinari della comunione e gli operatori della Caritas parrocchiale. Il vescovo ha messo in luce attraverso due termini, conforto e collaborazione, il mistero di Cristo medico del corpo e dell'anima.

La speranza

Nel tardo pomeriggio di venerdì famiglie e giovani si erano radunati nel campo di calcio per aspettare il vescovo a cui è stato fatto dono di una tuta con il logo della Parrocchia, come immagine e esempio di uno sport inserito in un progetto educativo oratoriale. Dopo aver dato il fischio d'inizio della partita di calcio monsignor Semeraro, con gli allenatori del calcetto e gli educatori dell'oratorio si sono ritrovati insieme nella sala parrocchiale. «Il vescovo – ha detto monsignor Semeraro – viene per ascoltarvi e per dirvi una parola di incoraggiamento». Durante l'incontro con il Consiglio pastorale, invece, è emerso il volto della Parrocchia: siamo stati invitati a vivere

una grande speranza e a sviluppare l'interesse per gli adulti che chiedono il sacramento della Confermazione, in stile catecumenale, e intraprendono la preparazione al Matrimonio. L'invito è stato molto chiaro: la Parrocchia deve vivere una crescita per *additionem* come è scritto nel libro degli Atti: «Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno» (At 16,5).

La fede

L'incontro con le famiglie e i giovani che frequentano il catechismo è stato un momento alto di scambio tra il pastore e il suo gregge. Il vescovo ci ha fatto dono di una riflessione notevole: «Nessun sacramento – ha detto – è un punto isolato, ma come un punto che dà l'inizio ad una linea che continua, tutti i sacramenti conducono all'Eucaristia». Continuando a meditare sul sacramento dell'Eucaristia ha sviluppato le figure dei tre santi martiri patroni della Diocesi, Pancrazio, Senatore e Maria Goretti: «Non sempre – ha proseguito monsignor Semeraro – nella vita siamo coraggiosi, ma con qualcuno che ci dà fiducia, ci dà l'esempio, siamo capaci di fare cose belle, cose grandi». Ai genitori, invece, il vescovo si è rivolto così: «Educare significa primariamente introdurre nella vita. Il primo atto dell'educazione è quello di dare la vita ad una nuova creatura, scegliere di dare la vita ad un figlio. E l'altro significato del verbo educare è guidare, cioè prendere per mano e accompagnare nella vita. Il padre e la madre non si accontentano di dare la vita al nuovo essere, ma sentono il bisogno di accompagnare, di guidare, di indicare una traiettoria: questa è l'educazione e in questo tanto la scuola, quanto la Parrocchia, hanno il dovere di aiutarvi, senza sostituirsi a voi. Noi non abbiamo alcun diritto – ha concluso – se non il dovere, di dirvi grazie e di meritarci con il nostro impegno quotidiano la vostra fiducia». Adesso la nostra comunità ha chiaro l'orizzonte dove porre lo sguardo.

Lorenzo Fabi

MARIA MADRE DELLA CHIESA

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE: PRIORITÀ PASTORALE E MISSIONE DELLA NOSTRA COMUNITÀ

«La fede si rinforza donandola: quanto più la testimoniamo e l'annunciamo, tanto più si rinvigorisce in noi». Con queste parole di incoraggiamento, il vescovo Marcello ha concluso la Visita pastorale alla parrocchia Maria Madre della Chiesa in Aprilia, che si è svolta dal 3 al 5 febbraio scorsi. La visita è iniziata, la sera del venerdì 3 febbraio, con l'incontro del vescovo ed i convisitatori, con i rappresentanti del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici. Dalla relazione dei questionari, il vescovo ha rilevato anche alcuni punti deboli della pastorale e la necessità di dare alla Parrocchia un volto sempre più missionario, che emerga da parrocchie sempre più in relazione tra loro.

Testimoni nella fede

La mattina di sabato 4 febbraio, Aprilia è stata risparmiata dalla nevicata caduta anche ad Albano. E così, alle 10 il vescovo ha visitato il nuovo centro per ragazzi disabili Raggio di Sole, dell'associazione Agpha. Con i loro genitori, i ragazzi disabili hanno salutato e accolto monsignor Semeraro con molto calore e grande gioia e, dopo un'accoglienza festosa con una serie di canti, hanno rivolto al vescovo delle domande spontanee: «Da 9 anni – ha domandato, ad esempio, una ragazza – ogni giorno prendo diverse pasticche per la malattia e non ce la faccio più, mi sono stufata, perché non mi fai un miracolo?». Il vescovo ha risposto a tutti con molta semplicità, incoraggiando tutti nella consapevolezza che il contatto con la sofferenza e la debolezza è in grado di far scaturire le nostre migliori energie. In seguito il vescovo ha visitato la Clinica privata Città di Aprilia, dove ha incontrato i degenti nei reparti ed il personale medico e sanitario. Nel pomeriggio ha visitato degli ammalati nella loro casa, portando una parola di conforto e la santa comunione.

L'educazione alla fede

Nella serata di sabato, si è svolto l'incontro in Parrocchia tra monsignor Semeraro e il gruppo dei giovani del post-Cresima, accompagnati dai genitori

e dalle famiglie dei padrini. Il post-Cresima, che il vescovo ha indicato come un tempo di “pre-scelta di vita” è costituito da diversi piccoli gruppi di ragazzi (al massimo 8 ragazzi per ogni gruppo), ed ogni gruppetto è condotto da una coppia di padrini che coopera con i genitori all’azione educativa. In questo incontro i ragazzi con i padrini e i genitori hanno potuto raccontare le loro esperienze e monsignor Semeraro ha concluso l’incontro ricordando il documento Educare alla vita buona del vangelo: «Il primo soggetto educativo – ha sottolineato – è la famiglia che, a sua volta, ha sempre bisogno di essere coadiuvata da alleanze educative come quella della Chiesa, della scuola e anche, come in questo caso, di una famiglia elettiva». L’ultimo incontro della giornata è stato con le comunità neocatecumenali, una realtà presente in Aprilia solo in questa Parrocchia da ormai 25 anni. Le 8 comunità hanno presentato al vescovo i diversi gradi e tappe in cui rivivono il proprio Battesimo, attraverso le esperienze di fede di alcuni fratelli. È stato un incontro molto intenso e le due ore sono passate senza che nessuno se ne accorgesse.

La condivisione della fede

La Visita pastorale del vescovo è come se avesse catapultato la comunità in anticipo nell’Anno della Fede, voluto dal Santo Padre nel 50° dell’inizio del concilio Vaticano II e nell’anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa cattolica, che è una traduzione del Concilio stesso. Nella Messa di chiusura, tra gli impegni che il vescovo ha affidato alla Parrocchia, ce n’è uno in particolare (che forse più gli sta a cuore): è la cura dell’Iniziazione cristiana fino a comprendere la trasmissione della fede ai disabili. Pieni di gratitudine, confortati nella fede e incoraggiati alla missione, i fedeli hanno ringraziato il vescovo per la Visita pastorale, che è stata un passaggio del Signore in mezzo a noi.

Maurizio Ceschin

SPIRITO SANTO

LA VISITA PASTORALE: AZIONE PROPULSIVA PER LA VITA DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

La Visita pastorale del nostro vescovo, Marcello Semeraro, che si è svolta dal 9 al 12 febbraio scorsi nella Parrocchia Spirito Santo di Aprilia, è stata per la nostra comunità un'esperienza di grazia.

La parrocchia e il territorio

Sin dalla fase preparatoria, tutta la comunità ha preso con molto impegno e devozione ogni compito assegnato, coinvolgendo il maggior numero di persone, credenti e non credenti, gruppi parrocchiali e persone di buona volontà, in un lavoro di aggiornamento per conoscere meglio la realtà attuale, specialmente la situazione economica, lavorativa, sociale e familiare delle persone che vivono nel quartiere. Abbiamo presentato a monsignor Semeraro la tipicità del quartiere Toscanini, alla periferia di Aprilia: un quartiere giovane, di recente costruzione, multietnico, dove si incontrano tante culture e tradizioni diverse, perciò è evidente la pluralità come potenzialità e non come ostacolo, per camminare verso l'unità, attraverso l'incontro, il dialogo, la conoscenza vicendevole, l'accoglienza fraterna, l'integrazione e il senso di appartenenza. Tutto questo ha reso possibile l'impostazione di una pastorale missionaria e di sperimentare alcune cose nuove, come

per esempio la celebrazione di una sola Messa la domenica. Negli incontri con il vescovo, inoltre, è emersa la consapevolezza di dover intendere l'itinerario pastorale come catecumenato di Popolo di Dio.

La Parrocchia e l'edificazione della comunità

Accogliendo le lettere pastorali di monsignor Semeraro, i suoi Orientamenti pastorali, le iniziative degli uffici diocesani e il cammino pastorale della Chiesa italiana, insieme – sacerdoti e collaboratori – abbiamo elaborato una progettualità pastorale, con un piano pastorale e una programmazione annuale per convocare tutte le persone di buona volontà a vivere insieme un itinerario catecumenale secondo il Rito (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti), in modo tale da diventare cristiani adulti. Nel corso dell'assemblea

parrocchiale di venerdì 10 febbraio, è parsa chiara da parte del vescovo, la percezione della Parrocchia come Popolo di Dio. Nei volti delle persone presenti, monsignor Semeraro ha colto che il nostro “esserci” in quel momento obbediva

all’unico titolo di essere Figli di Dio, chiamati, come dice la Lettera agli Efesini, a formare un solo corpo in ragione della nostra vocazione battesimale. «Vi esorto, io il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l’unità dello spirito per

mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito [...] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti [...] che agisce per mezzo di tutti». (Ef 4,1- 6). Momento culminante della Visita pastorale è stata la celebrazione eucaristica di domenica 12 febbraio. Mediante un discernimento comunitario, considerando la capienza dell’aula liturgica, il numero dei partecipanti all’assemblea domenicale e l’obiettivo del nostro progetto pastorale, abbiamo scelto di celebrare una sola Messa comunitaria la domenica. Con nostra grande gioia, il vescovo ci ha incoraggiato a continuare a vivere quest’esperienza nel miglior modo possibile, come festa della comunità che incontra il Signore Risorto.

Il ruolo sociale della Parrocchia

Al termine della sua Visita, che ha lasciato nella comunità un forte desiderio di comunione con la Diocesi e la disponibilità a camminare insieme, monsignor Semeraro ci ha incoraggiato a continuare il cammino pastorale intrapreso, prendendoci cura della celebrazione liturgica domenicale perché non diventi un contenitore. Non solo: ci ha anche esortato ad avere cura della pastorale battesimale, familiare, giovanile, dell’oratorio, degli adolescenti, e ci ha chiesto di promuovere le celebrazioni liturgiche “di categoria” nei giorni feriali della settimana, avendo a cuore il territorio, dal punto di vista sociale e pastorale, in modo tale da essere “seme di vita nuova”, segno di speranza per tutta la città di Aprilia e forza di trasformazione sociale.

Felipe Gil

LA RISURREZIONE

UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE PRONTA A RINNOVARE L'AZIONE PASTORALE

Una pastorale meno tradizionale e più missionaria, che metta al centro giovani e famiglie. È stato questo il mandato e al tempo stesso l'incoraggiamento offerto dal vescovo Marcello Semeraro alla conclusione della sua Visita alla comunità "La Resurrezione" a Montarelli in Aprilia.

Verso una pastorale missionaria

«Da questo avvenimento – racconta il parroco, don Luis Hernando Bustamante Betancur – abbiamo tratto un grande insegnamento e ci siamo resi consapevoli di una nuova necessità: quella di ripensarci, di rendere più dinamica la nostra azione pastorale e di uscire con coraggio tra le vie del quartiere per servire soprattutto giovani e famiglie. Sappiamo anche di non poter bastare a noi stessi e per questo con convinzione e dedizione collaboreremo con le altre comunità parrocchiali del Vicariato territoriale a progettare una pastorale comune per servire con più attenzione e cura il popolo di Dio che è in questa amata città di Aprilia». La Parrocchia, che sorge in un'area residenziale compresa tra la Statale Pontina e quella Nettunense, ha accolto con entusiasmo il Pastore, che appena due anni prima ha dedicato la nuova Chiesa e consacrato l'altare. Si tratta di una realtà giovane: giovane per l'età media dei suoi residenti, nonostante essi siano fortemente radicati in questo quartiere. E soprattutto perché la Parrocchia "La Resurrezione" esiste appena da quindici anni, nonostante la cura spirituale di queste famiglie sia stata prima affidata alla Chiesa Madre di San Michele e poi a quella di Maria Madre della Chiesa.

La comunità parrocchiale cuore dell'azione pastorale

Una realtà che prima ancora di strutturarsi come comunità parrocchiale ha conosciuto il dono di generare alla fede e di suscitare vocazioni alla vita cristiana, nella vita familiare come in quella religiosa. Il vescovo ha cominciato la Visita pastorale il mercoledì delle ceneri presiedendo l'antico rito dell'imposizione delle ceneri. Nella stessa giornata, insieme ai convisitatori, ha incontrato il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici

della Parrocchia per un momento di autentica sinodalità e di utile confronto sul futuro pastorale della comunità. Il giorno seguente, giovedì 23 febbraio, monsignor Semeraro ha incontrato gli anziani nel loro abituale luogo di ritrovo: realtà viva e punto di riferimento nel territorio parrocchiale, sono stati spronati a vivere la terza età come tempo di riposo, ma senza venire meno alle responsabilità verso le nuove generazioni, per le quali sono chiamati a generare “futuro” e “speranza”. In serata ha invece incontrato i giovani che si stanno preparando alla Cresima e quelli che continuano nell’Azione cattolica un cammino di formazione cristiana: a loro ha testimoniato la bellezza di incontrare il Signore Gesù attraverso i volti dei fratelli che lo hanno già fatto, fuggendo relazioni virtuali ed effimere. La felicità, anelito di ogni uomo e donna, viene dal Signore e per tale ragione è necessario dedicare a questa ricerca le giuste energie e il giusto tempo. Il giorno successivo, il vescovo ha visitato la scuola primaria e dell’infanzia sita nel quartiere, alla presenza degli insegnanti e del dirigente scolastico. Davvero calorosa l’accoglienza dei bambini, che hanno rappresentato il loro desiderio di Pace. Nel primo pomeriggio, la visita ad alcuni malati: attraverso il volto del vescovo queste persone hanno ricevuto nelle loro case il Signore misericordioso e consolatore, che con profonda umanità ha ricordato loro che ogni dolore, ogni malattia, ogni solitudine non è destinata a prevalere.

Riscoprire la pastorale battesimale

Nella celebrazione eucaristica conclusiva della Visita pastorale, sei catecumeni hanno partecipato al primo scrutinio previsto nel percorso di iniziazione cristiana degli adulti. «Vi è una strettissima correlazione tra il cammino quaresimale e la Pasqua – ha ricordato monsignor Semeraro – e questo cammino che i catecumeni compiono per la prima volta è l’invito per noi tutti a rivivere il nostro Battesimo. Questo rito, che solitamente viene celebrato nella Cattedrale, oggi si compie nella Parrocchia de “La Resurrezione”, in questa circostanza posta al centro della Chiesa diocesana nell’accompagnamento di questi nostri fratelli catecumeni che iniziano il percorso pasquale in una comunità dedicata a questo mistero». Quello che ci attende è un tempo di grazia, ma anche un tempo di impegno, di ripensamento, di progettazione e di testimonianza alla quale con maggiore slancio e attenzione siamo chiamati.

Luis Hernando Bustamante Betancur

SAN GIOVANNI BATTISTA

IL VESCOVO INCONRAGGIA I CATECHISTI CON LE PAROLE DI PAOLO VI

Dal 1 al 4 marzo, la comunità parrocchiale di San Giovanni Battista a Campoleone ha ricevuto la grazia della Visita pastorale di monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano. Di una grazia, infatti, si è trattato. Dopo le parole di esortazione al Cpp e Cpae, monsignor Semeraro ha visitato il centro anziani di Villa Paradiso dove, tra la gioia e la sorpresa degli ospiti, ha voluto servire loro il rinfresco preparato per lui, raccogliendosi con loro in preghiera. Anche nelle abitazioni di Delfina, di Rosa, di Maria, e della famiglia Ferrazza, ha portato il segno del suo amore per il gregge a lui affidato, avendo per ciascuno una parola di conforto e raccogliendosi in preghiera con tutti. Delfina, commossa, ha affermato: «Non avrei mai potuto immaginare che il vescovo potesse venire a trovarmi, in una maniera così semplice».

L'iniziazione alla preghiera

Nella giornata di sabato, il vescovo Marcello ha incontrato il gruppo scout del Reparto Campoleone-I, la confraternita San Giovanni Battista, e i centri anziani di Campoleone-Aprilia e Campoleone-Lanuvio. Molte le domande dei bambini-lupetti, cui il vescovo ha risposto con molta sincerità. Poi il Pastore che è in lui, ha insegnato loro che cos'è la preghiera, non “una delle preghiere” che già conoscono, ma “la preghiera”, quella che bisogna imparare a rivolgere al Signore con la mente e il cuore. Lo ha fatto con parole toccanti, prendendo spunto dai Diari di Etty Hillesum che, pur nella privazione drammatica della sua libertà, ha poco a poco imparato a pregare, a rivolgere la sua preghiera, direttamente all'Altissimo: «Un giorno - scrive Etty - mi sono trovata inginocchiata. Ciò è avvenuto attraverso due vie. Una di queste vie è stato l'incontro con la natura. Anche nel Campo di Auschwitz si può incontrare la natura. La seconda via è stata quella della interiorità, cercando il silenzio. Incontrando Dio dentro di sé». Infine, il vescovo ha esortato i membri della confraternita a continuare il loro impegno di presenziare alle liturgie più importanti della Diocesi.

Collaborazione tra la Parrocchia e le famiglie

La domenica, prima del Rito di accoglienza e della solenne Messa di chiusura della Visita pastorale, monsignor Semeraro ha incontrato i bambini e i ragazzi del catechismo, insieme ai loro genitori. I catechisti hanno consegnato al vescovo una Raccolta di Domande dei ragazzi. «Dico “grazie” ai genitori – ha detto il vescovo – perché hanno fiducia nella Parrocchia e in coloro che vi lavorano. Noi diciamo affettuosamente “i nostri ragazzi”, ma i figli sono vostri, mai saranno di altri. Voi date consigli ai vostri ragazzi, insegnate loro che ci sono incontri che non devono fare. Viceversa, avete fiducia nella Parrocchia, e desiderate che gli operatori vi aiutino nell’insegnamento delle cose dello Spirito, della religione. Non dimenticate però che la vostra opera, in questo senso, è non solo necessaria, ma indispensabile».

Testimoni nella fede, testimoni della fede

Rivolto ai catechisti il vescovo, ringraziandoli per il loro instancabile impegno, li ha esortati dicendo: «Paolo VI diceva: ciò di cui abbiamo bisogno non è di maestri, ma di testimoni. I nostri ragazzi conoscono molte più cose di noi, ma alcune cose non si possono apprendere dal computer o leggendo un’enciclopedia. La testimonianza della vita è quella che non si apprende dai libri, ma stando insieme. Ricordate che voi non porgete un pensiero vostro, ma un pensiero che è “diventato” vostro, e che proviene in toto dalla Chiesa, che trasmette il Vangelo di Gesù». «Sappiamo assai bene – ha detto il parroco, don Reyes González nel suo saluto al vescovo – che lei si preoccupa della nostra Parrocchia, e che volge il suo sguardo amorevole per trovare a quattro occhi i malati, i bambini, i ragazzi, gli adulti, gli anziani e per conoscere la situazione della comunità. Sappiamo che se desideriamo arrivare all’incontro con Gesù, il modo migliore è di riporre in lei la fiducia e lasciarci guidare dal suo vincastro».

Giorgio Siciliano

LA PARROCCHIA E IL RINNOVAMENTO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Dopo una trepidante attesa, mesi di preparazione alla Visita pastorale hanno portato, dall'8 al 11 marzo, il loro frutto nella parrocchia di San Giuseppe in Casalazzara, dove durante i tre giorni della Visita si sono susseguiti incontri molto intensi e ricchi di spunti.

La Parrocchia e i bisogni del territorio

È emersa la fotografia di un territorio prevalentemente agricolo, in cui le sale parrocchiali sono l'unico punto d'incontro per i parrocchiani e dove i membri della Congregazione degli Oblati della Madonna del Rosario sono impegnati in molteplici attività. In Parrocchia, la preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana è l'obiettivo primario della pastorale giovanile – col gruppo giovani che è il “fiore all'occhiello” della comunità – mentre i malati e i più bisognosi, anche in assenza della Caritas, ricevono sostegno morale e spirituale.

L'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale

Nel suo intervento, monsignor Semeraro citando il libro degli Atti degli Apostoli 2,42 ha richiamato la necessità di essere cristiani assidui, in preghiera e disposti a dividere il pane, mentre don Jourdan Pinheiro ha ricordato che al di là della preparazione ai sacramenti, ci vuole un'interazione con il Consiglio pastorale vicariale, il quale potrebbe offrire spunti di miglioramento. Il vescovo ha quindi ricordato quanto sia importante capire quando è arrivato il momento giusto per battezzare un bambino: «Non quando la famiglia lo richiede o non appena possibile dopo la nascita, ma piuttosto quando la famiglia è pronta: il “no” a chi non è pronto può essere a volte necessario». In seguito anche gli altri con visitatori hanno apportato un prezioso contributo alla comunità. Don Adriano Gibellini ha ricordato che il tempo giusto per celebrare il Battesimo è la domenica, e specialmente il giorno di Pasqua, mentre quelli inappropriati sono la Quaresima e l'Avvento. Don Carlino Panzeri, responsabile della pastorale familiare, ha ricordato che l'obiettivo della Chiesa è la salvezza delle anime e questo si può ottenere attraverso le

visite alle famiglie nei loro focolari domestici, punto di partenza della nostra pastorale familiare. Tra gli obiettivi emersi dal confronto, c'è quello di migliorare il primo annuncio attraverso la formazione degli adulti, non solo in relazione ai figli, e di fare rientrare la pastorale della parrocchia nella realtà vicariale. Padre Giuseppe Zane ha ricordato che la realtà della disoccupazione ha colpito molti parrocchiani (citando il caso della fabbrica Yale), invitando la comunità parrocchiale a essere vicina nei riguardi di coloro che stanno vivendo le difficoltà causate dalla perdita del lavoro. Don Gualtiero ha ricordato ai presenti che i giovani di cui il Consiglio pastorale va orgoglioso, non devono essere “addomesticati” attraverso un oratorio focalizzato sul ritrovo come in piazza, ma che la Chiesa necessita di oratori come strumento di evangelizzazione. «Ho provato gioia a parlare con voi – ha detto monsignor Semeraro al termine dell'incontro – e vi auguro di essere un comitato al servizio della vostra comunità in un'organizzazione che sostiene la Fede».

L'incontro con le diverse realtà parrocchiali

Quindi, nei giorni seguenti, il vescovo ha incontrato tante persone. Diversi studenti,

che hanno dimostrato la loro abilità di suonatori di tamburo e la loro arguzia nel porre domande che hanno suscitato tanta ilarità. Alcuni malati del territorio che hanno ricevuto conforto dalle sue parole. Il vescovo è rimasto meravigliato nello scoprire che nella nostra zona vivono vecchi “coloni” della bonifica dell'Agro Pontino, venuti dalla lontana Slovenia. Il momento più intenso della Visita pastorale c'è stato nell'incontro con le tante realtà parrocchiali. Non ha voluto solo conoscerle, ma si è immerso nei loro gruppi, partecipando alle loro gioie e speranze, rimanendo vicino anche a situazioni di disagio e sofferenza sia fisiche che morali.

Alejandro De Jesús Ceballos

ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA MARIA VERGINE

FAMIGLIE, GIOVANI, TERRITORIO LE PRIORITÀ DELL'AZIONE PASTORALE

La Visita pastorale si è rivelata per la nostra comunità della Parrocchia dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine, a Campo di carne, un tempo di grazia, di raccoglimento, di preghiera e di crescita.

La pastorale parrocchiale e il progetto culturale

A un intenso lavoro di preparazione, utile per ben scrutare il volto della nostra Parrocchia e del suo territorio così vasto ed eterogeneo e analizzare l'azione pastorale nella sua specificità e totalità, hanno fatto seguito intensi incontri col vescovo e i convisitatori. Quello con il Consiglio pastorale parrocchiale si è rivelato un momento di verifica, al termine del quale ci sono state lasciate tante indicazioni per lavorare a una pastorale più concreta, che possa inserirsi all'interno di un progetto culturale di ispirazione cristiana che sappia raggiungere tutte le realtà presenti sul territorio, soprattutto le famiglie e i giovani, coinvolgendo anche istituzioni e associazioni.

La trasmissione della fede

Ai bambini del catechismo monsignor Semeraro ha spiegato il significato della parola "visita" e l'importanza del vedersi, dell'incontrarsi "faccia a faccia" per meglio conoscersi. Stupenda la catechesi che ha saputo imbastire a partire dall'intervento di una mamma, Monica, che ha espresso la sua gioia nell'accompagnare il figlio nel cammino di preparazione alla prima comunione, ritenendo questo tempo un'occasione per rinvigorire la sua stessa fede. Con un linguaggio molto semplice, ricco di esempi tratti dal ménage familiare, il vescovo è arrivato al cuore di ogni bambino, ma anche di ogni adulto, ponendo l'accento su quanto sia bello ed importante che i figli crescano nella fede con i propri genitori. «È stata stupenda – ha commentato Rosella, decana dei catechisti – la metafora utilizzata per descrivere la prima comunione: un primo boccone, un primo assaggio della vita cristiana, proprio come quando per la prima volta i genitori permettono ai propri figli di sedere a mensa con loro e di mangiare ciò che loro stanno assaporando, sebbene ancora molto altro non sia permesso ».

La comunicazione della fede

Mano a mano che un incontro si succedeva all'altro, i partecipanti sono rimasti sempre più affascinati dalla straordinaria capacità del vescovo di passare da un racconto a un brano del Vangelo, da esperienze personali a fatti realmente accaduti, per dar voce a quanto desiderava comunicare, facendo vivere momenti di profonda emozione e tenendo desta l'attenzione. Al punto che uno dei ragazzi presenti all'incontro con i catechisti e gli animatori, Giuseppe, ha commentato quasi sbalordito: «È la prima volta che non mi annoio ad una riunione». E infatti, non c'è stato affatto modo di annoiarsi perché nel fluire del discorso di monsignor Semeraro molte sono state le indicazioni e gli spunti di riflessione che ha donato alla comunità, per svolgere un'azione pastorale che possa essere concreta ed efficace, competente – grazie ad una formazione permanente – e diversificata nel linguaggio, affinché meglio risponda alla sensibilità dei bambini e dei ragazzi di questa generazione e allo stesso tempo anche al mondo adulto nella sua specificità.

Il Mistero nella fede

Altrettanto intenso è stato il momento di riflessione che ha condiviso con gli adoratori dell'adorazione eucaristica perpetua. Considerandola un punto di forza della comunità, l'inizio e il compimento di tutta l'azione pastorale, è stato bello percepire la gioia del vescovo nel veder realizzata nella nostra parrocchia una simile iniziativa. Ancora una volta la sua catechesi sull'adorazione ha offerto ai presenti tanto su cui meditare, facendo luce sul vero significato dell'adorare e su come farlo, rispondendo così a ciò che gli era stato chiesto in apertura dell'incontro. Infine, nella Messa, la comunità parrocchiale ha vissuto un momento di profondo raccoglimento, denso di preghiera: uniti come una famiglia insieme i fedeli hanno voluto ringraziare questo Padre che è venuto a fare visita per ricordare che, sebbene la nostra fragilità e facilità a vacillare e a cadere, lui, come un buon pastore, è sempre pronto ad aiutare e a risollevarci.

Alessandro Tordeschi

UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE SEMPRE PIÙ INSERITA NEL PROGETTO PASTORALE DIOCESANO

Dal 23 al 25 marzo nella Parrocchia di San Pietro in Formis si è svolta la Visita pastorale del nostro vescovo Marcello, accompagnato dai con visitatori responsabili dei vari uffici diocesani: ultima visita nel Vicariato di Aprilia prima della pausa pasquale. L'intera comunità parrocchiale è stata coinvolta nella preparazione alla Visita pastorale, in primo luogo con la preghiera comunitaria, mentre gli operatori pastorali, in assenza del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio parrocchiale affari economici, sono stati invitati a relazionare al vescovo e ai convisitatori il lavoro svolto nell'elaborazione del questionario pastorale e del questionario giuridico amministrativo. Il primo incontro è stato riservato con gli ammalati della comunità parrocchiale, con la Visita di monsignor Semeraro presso due famiglie dove la malattia è presente in tutta la sua crudezza, ma dove è presente anche la fede che invita a donare al Signore tutta la sofferenza. In serata invece ha avuto luogo nella sala parrocchiale un altro incontro del vescovo con tutti gli operatori pastorali, in un clima di comunione, di reciproco ascolto e di confronto.

Trasformare le difficoltà in opportunità

Il vescovo, partendo dalle varie relazioni sulla vita parrocchiale e prendendo atto delle difficoltà dovute a ragioni storiche (la parrocchia solo negli anni '90 è stata inglobata nella Diocesi di Albano dopo essere transitata nelle diocesi di Velletri e Latina) e geografiche (l'estensione del territorio), ha invitato la comunità a trasformare le difficoltà in opportunità e ha chiaramente indicato il cammino da intraprendere da qui in avanti, nella costruzione della comunità basata sull'annuncio, sulla trasmissione della fede, sulla liturgia e sulla carità. Questo per innescare un processo dinamico per sua natura missionario e di evangelizzazione, che renda la parrocchia un centro d'irradiazione. Inoltre, ha sottolineato la fondamentale importanza della formazione degli operatori pastorali chiamati nei vari ambiti della parrocchia ad essere corresponsabili con il parroco dell'azione pastorale.

Accogliere le domande di fede

Altro momento coinvolgente è stato l'incontro tra il nostro vescovo e i bambini e i ragazzi della prima comunione, della Cresima, dell'oratorio e gli scout che, attraverso le loro domande inerenti il loro cammino formativo, hanno manifestato il desiderio di maturazione e di ricerca della fede, e di incontro nella comunità ecclesiale con Gesù, ma anche le difficoltà che la vita attuale pone attraverso il condizionamento e l'influenza non sempre positivi che i nuovi mezzi di comunicazione e i social network pongono in essere. Successivamente, il vescovo ha condiviso alcune indicazioni di carattere pedagogico e formativo con le numerose famiglie della comunità al centro delle attenzioni del progetto pastorale della Diocesi e della Parrocchia.

Essere in sintonia con tutte le realtà diocesane

Momento conclusivo della Visita è stato, il 25 marzo, il Rito di accoglienza e la celebrazione dell'Eucaristia animata dai vari gruppi parrocchiali con la nutrita partecipazione di tutte le comunità presenti nel territorio della parrocchia. Il saluto del parroco, padre Daniele Cicirella, richiamando una frase di sant'Agostino «Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo » ha sottolineato la paternità e la premura pastorale del vescovo durante lo svolgimento della Visita e l'incoraggiamento e il sostegno che ha dato nel proseguire il cammino intrapreso, in sintonia con il progetto pastorale diocesano e in stretta collaborazione con tutte le parrocchie del Vicariato di Aprilia. Nell'omelia monsignor Semeraro ha aiutato la comunità a riflettere sulla liturgia della Parola della V Domenica di Quaresima, introducendo alle celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua. Al termine della celebrazione dell'Eucaristia il parroco ha voluto donare al vescovo in ricordo della Visita pastorale a Campoverde una immagine dipinta su un quadro in cotto della facciata storica della Chiesa più antica di Aprilia, nel XVI sec. Appartenuta giuridicamente ai canonici della Basilica di San Pietro in Roma.

Daniele Cicirella

IL VESCOVO INCONTRA QUATTRO REALTÀ DEL TERRITORIO

I Ministranti

I luoghi dell'incontro con Gesù

Domenica 11 marzo, presso la Parrocchia di San Giuseppe, a Casalazzara, nell'ambito della Visita pastorale si è tenuto l'incontro del vescovo Marcello con i ministranti della Vicaria di Aprilia, circa sessanta tra bambini e bambine e altrettanti genitori e accompagnatori. Don Angelo Pennazza, direttore del Centro diocesano vocazioni, ha spiegato il brano del Vangelo di Marco relativamente alla domanda «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,27-30), e ha “girato” la provocazione ai partecipanti. Nel suo intervento, monsignor Semeraro ha spiegato che Gesù ha chiesto ai suoi discepoli “Chi sono io per voi?” soltanto dopo un certo tempo dalla loro conoscenza: «C'è stato un incontro – ha detto il vescovo – hanno fatto esperienza di amicizia e di consuetudine. Così anche per noi Gesù acquista significato innanzitutto se cominciamo ad avere una familiarità con lui. Per voi ministranti l'incontro con Gesù si ha nello stare insieme, nel volersi bene, ascoltando gli insegnamenti di Gesù, leggendo il Vangelo. Nella mia esperienza ho capito che Gesù è uno che mi ha voluto bene e io sento ancora i segni di questo amore».

La Scuola

Dirigenti scolastici e parroci

Il 13 marzo scorso, nell'ambito della Visita pastorale al Vicariato di Aprilia, il vescovo Marcello ha incontrato un folto gruppo di dirigenti scolastici e docenti delle 11 scuole del territorio. All'incontro, svoltosi presso l'Istituto superiore Rosselli, hanno partecipato anche tutti i parroci delle parrocchie del Vicariato. Interessanti gli stimoli e le puntualizzazioni proposte dal vescovo, a partire dall'importanza della scuola quale unico collante culturale nel contesto apriliano, nel quale essa ha realizzato fin dalla nascita della città un prezioso e insostituibile contatto tra le generazioni, gettando le basi per il consolidamento di una tradizione locale capace di accomunare differenze di mentalità, provenienza, usi, culture e sensibilità. Da qui è scaturito un costruttivo dialogo che ha rilevato l'esigenza di continuare questa tipologia d'incontri tra agenzie educative. Il pomeriggio si è concluso con una

“merenda solidale” offerta da studenti del Rosselli che sostengono progetti umanitari in Congo.

I Catechisti

Catechisti: costruttori di relazione

Il 20 marzo, presso la Parrocchia Santi Pietro e Paolo, il vescovo Marcello ha incontrato i catechisti del Vicariato territoriale di Aprilia. Nel corso dell'incontro, monsignor Semeraro ha tratteggiato con estrema chiarezza il profilo del catechista dicendo che: «senza i catechisti la Chiesa di Albano sarebbe più povera e meno bella». Molto bello il paragone con gli apostoli i quali, pur non avendo ricevuto il Battesimo, sono stati a contatto con l'umanità santa di Gesù. Così i catechisti, attraverso i sacramenti che realizzano la presenza di Cristo, annunciano ciò che hanno sperimentato. Pertanto essere catechisti vuol dire stabilire una relazione e in essa, mettere il contenuto della fede. «Smuovere la cenere del braciere», così ha detto il nostro vescovo, incoraggiando i catechisti a uscire dalla genericità. Infine, monsignor Semeraro ha spiegato che la formazione del catechista è come un pentagramma: una linea trinitaria, una linea comunicativa, una linea esperienziale, una linea cristologica e una linea comunione: i catechisti sono le note sul pentagramma.

Le Corali

Il repertorio nazionale come riferimento per tutti

Martedì 28 febbraio presso la Parrocchia di San Giovanni Battista in Campoleone si è tenuto l'incontro tra monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano, e le corali del Vicariato di Aprilia. L'iniziativa, organizzata nell'ambito della Visita pastorale, ha visto la partecipazione dei direttori e dei responsabili delle corali parrocchiali e dei gruppi che animano col canto i momenti liturgici, oltre che di tanti fedeli che hanno gremito la chiesa di Campoleone. Nell'incontro il vescovo ha ribadito l'importanza e la bellezza del canto, e l'attinenza del canto stesso con il momento liturgico in cui viene eseguito e ha consigliato di consultare sempre il Repertorio nazionale dei canti per la liturgia, prezioso strumento messo a disposizione dall'Ufficio liturgico Cei. Durante l'incontro, che ha visto la presenza del direttore dell'Ufficio liturgico diocesano don Adriano Gibellini, è stato ricordato il concorso indetto per la creazione dell'inno ufficiale della Visita pastorale e la costituzione del coro diocesano.

7. CAMMINO DIOCESANO DOPO LA VISITA VICARIATO DI ALBANO

PRENDERE LA PAROLA NELLA CHIESA

Intervento del Vescovo al Consiglio Pastorale Vicariale di Albano
20 gennaio 2012

A tutti voi il mio cordiale saluto, anzitutto. Tra i «Consigli» nella Diocesi siete i più *giovani* e per questo avete diritto a un particolare incoraggiamento e a una speciale attenzione da parte del Vescovo. Infatti, siete – per così dire - «nati» da poco più di un anno, poiché il decreto diocesano che v'istituisce è del 25 dicembre 2010¹. Al Vicario territoriale, in particolare, va la mia gratitudine per quest'incombenza, che si aggiunge al suo ufficio. È un vero servizio alla comunione nella Chiesa diocesana.

Identità e scopi del Consiglio pastorale vicariale

Vorrei subito ricordarvi l'identità e le finalità del Consiglio pastorale vicariale, come sono descritte nello Statuto. Il vostro Consiglio è stato voluto per esprimere la comunione tra le parrocchie e le realtà ecclesiali del Vicariato territoriale; promuovere e sostenere le attività pastorali comuni delle stesse Parrocchie e fare da collegamento tra i Consigli pastorali parrocchiali e il Consiglio pastorale diocesano (cfr art. 1). Il vostro principale punto di riferimento, dunque, è il progetto di *pastorale integrata* di cui si parlava già nella Nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) e che è stata poi ribadita con l'altra Nota pastorale CEI dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3). *Testimoni del grande «Sì» di Dio all'uomo* (2007). Permettete che sottolinei alcuni aspetti.

La prima Nota parlava della *pastorale integrata* al suo n. 11 e la descriveva con un'immagine abituale al mondo informatico: si tratta di mettere le *parrocchie "in rete"* in uno slancio di pastorale d'insieme. Le Parrocchie non sono isole, ma in stretta relazione – di vita e di operazione - le une con le altre. Tutte le parrocchie devono acquisire la consapevolezza che *è finito il*

¹ Cfr testo in «Vita Diocesana»2010/3, p. 546-552; pure in *Enchiridion Albanum* p. 93-98.

tempo della parrocchia autosufficiente, si legge in quel documento. La Parrocchia è stata sempre costitutivamente legata a un territorio: ora, la pastorale integrata ci domanda di *abitare in modo diverso il territorio* a motivo, soprattutto, dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa.

La Nota pastorale dopo Verona, a sua volta, tratta della pastorale integrata al suo n. 25 e ne parla come di «un “disegno complessivo”, richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità». «Una pastorale “integrata” – leggiamo - mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario».

Il Consiglio pastorale vicariale è per sua stessa denominazione legato ad un territorio: non certamente determinato come quello di una singola Parrocchia, ma culturalmente più ampio e allargato e tuttavia sempre omogeneo sì da permettere interventi pastorali efficaci, che hanno alla loro sorgente quella *spiritualità di comunione*, che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi; ed hanno al loro orizzonte il *carattere missionario* della Chiesa, che spinge a far convergere esperienze pastorali diverse su temi comuni, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone.

In queste prospettive vi chiedo di leggere il vostro compito, che è come anello di congiunzione tra quelli del Consiglio pastorale diocesano e gli altri dei Consigli pastorali parrocchiali; punto quasi di travaso nei Consigli pastorali parrocchiali per quanto studiato nel Consiglio pastorale diocesano e di ritorno ad esso per quanto emerso nelle riflessioni degli stessi Consigli parrocchiali. È una sorta di feconda «rilettura» di questioni, di domande, di progetti, di soluzioni perché si giunga – attraverso un sempre più ampio coinvolgimento alla costituzione di una vera «pubblica opinione» nella Chiesa, che agevoli il discernimento comunitario di cui la vita delle nostre Comunità hanno bisogno.

Prendere parola nella Chiesa

Non vi stupisca la formula «pubblica opinione», cui ho fatto ricorso. Vorrei definirla con le parole di Pio XII, il quale, in un suo memorabile discorso

del 17 febbraio 1950 rivolto ai giornalisti cattolici convenuti a Roma per il loro IV Congresso internazionale, parlò anche dell'importanza dell'opinione pubblica *nella Chiesa* dicendo, addirittura, che «qualche cosa mancherebbe alla sua vita se le facesse difetto l'opinione pubblica: mancanza, questa, il cui demerito ricadrebbe sui Pastori e sui fedeli». Ora, quel Papa definiva l'opinione pubblica come «la prerogativa di ogni società normale composta di uomini che, consapevoli della loro condotta personale e sociale, sono intimamente impegnati nella comunità di cui sono membri. Essa è dappertutto, in ultima analisi, l'eco naturale, la risonanza comune più o meno spontanea degli avvenimenti e delle condizioni del tempo nei loro intelletti e nei loro giudizi». Non desidero farvi una lezione in materia, oltretutto perché non ne sono competente. Mi basterà, dunque, sottolineare il principio sul quale poggia la pubblica opinione sta nella libertà di manifestare il proprio sentimento e il proprio pensiero perché nel legittimo, aperto confronto di pensiero si arricchisca il vivere comune e se ne affretti la crescita.

Ora, per tornare a qualcosa che più mi compete e mi sta a cuore vorrei citarvi un passo della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, del quale il prossimo anno celebreremo il 50° dell'inizio e per il quale il Papa Benedetto XVI ha voluto un *Anno della fede*. Vi chiedo di ascoltare con attenzione: i fedeli laici, come del resto tutti gli altri fedeli, manifestino ai pastori «le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo» (*Lumen Gentium*, n. 37).

Io vorrei avere il tempo per commentarvi parola per parola questo brano, perché in esso c'è chiara la ragione dei nostri Consigli Pastoralis; vorrei potervene mostrare tutta l'importanza per la vita della Chiesa e la sua rilevanza per i rapporti che debbono intercorrere fra i pastori e tutti gli altri fedeli nella Chiesa. Dirò solo qualcosa. Introducendo una sua famosa opera sulla teologia del laicato, pubblicata nel 1953 (tr. it. *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1966), il teologo domenicano Y. Congar descriveva con tre immagini le funzioni del laico nella Chiesa: in ginocchio davanti alla balaustra, in ascolto della predica sotto il pulpito e con la mano al portafoglio per pagarsi la sedia su cui sedere. Ora, può darsi che ancora oggi noi vi domandiamo di mettere la mano al portafoglio per il sostentamento economico alla Chiesa Cattolica, ma sarebbe fuori delle intenzioni del Concilio se

vi proibissimo di parlare nella Chiesa. È vero che uno schema ecclesiologico del passato descriveva la Chiesa terrena nelle due forme della Chiesa *docente* e quella *discente*, quella che «parlava e insegnava» e quella che in silenzio «ascoltava e apprendeva». Non è che oggi sia scomparso il ruolo docente della Chiesa e il compito di magistero dei pastori: non sarei neppure qui a parlarvi, altrimenti! È diversamente e meglio spiegato e, in ogni caso, tutti i fedeli nella Chiesa hanno *diritto di parola (hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, dice il Concilio)*².

Il tema è certamente delicato e per questo il Concilio sottolinea il clima e il contesto in cui ciò deve avvenire: si tratta di rapporti tra figli di Dio e perciò fratelli in Gesù Cristo. Si tratta, infatti, di «familiari rapporti tra i laici e i pastori» dai quali «si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo» (*Ivi*).

Parlare per il bene della Chiesa

La libertà di cui si tratta non riguarda solo gli affari di ordine temporale. Essi sono certamente inclusi. In tal senso già Paolo VI, ad esempio, parlando al Movimento Laureati di Azione Cattolica il 3 gennaio 1964 (cioè durante il Concilio) rivolgeva «una domanda da parte della Chiesa al suo Laicato cattolico di essere informata su ciò ch'egli può dire su innumerevoli problemi della vita profana, meglio conosciuti dai Laici che dal Clero. Sì, voi potete essere i segnalatori più vigilanti, gli informatori più diligenti, i testimoni più qualificati, i consiglieri più prudenti, gli avvocati più avveduti, i collaboratori più generosi circa tanti bisogni del nostro mondo, circa tante possibilità di bene, circa tante questioni, di cui la vostra vita profana vi dà una diretta esperienza e un'indiscutibile competenza. Si può dire che da ogni settore delle vostre professioni possono essere segnalati al magistero e al ministero del-

² Su *La consultazione dei fedeli laici in materia di dottrina* aveva scritto nel 1859 un notissimo articolo J. H. Newman (ed. it. Morcelliana, Brescia 1991). In sede di discussione conciliare, il vescovo di Essen, Mons. Fr. Hengsbach (poi creato cardinale nel 1988), che era membro della Commissione dell'Apostolato dei Laici, rispondendo ad alcuni timori avanzati dall'arcivescovo di Palermo Card. E. Ruffini circa la consultazione dei fedeli laici, disse: «Il Cardinal Ruffini si è chiesto se questa consultazione non comporti un danno per la pastorale. Io capovolgo la questione: non c'è un danno per i vescovi e non corrono il rischio di costruire una pastorale inadatta alle condizioni concrete se essi non consultano i laici?», cit. da G. MURARO, *I laici*, in «La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa. Introduzione storico-dottrinale» Elle Di Ci, Torino-Leumann 1967, p. 813.

la Chiesa problemi nuovi, interessantissimi ed amplissimi, che non devono essere trattati empiricamente, nei termini di vecchi manuali, ma che hanno bisogno d'essere considerati al lume di istruttorie sistematiche e scientifiche, che i Laici cattolici possono utilmente fornire».

Tutto questo è davvero molto bello e importantissimo, ineludibile. Il testo conciliare, però, parla anche del diritto dei fedeli a dire la loro parola anche *su cose concernenti il bene della Chiesa*, ossia proprio su quelle cose che talvolta noi ancora oggi tendiamo a considerare come *affari interni al clero*.

Questo insegnamento, che potrebbe apparire nuovo, è in realtà un antico principio di governo episcopale. Sentenziava, infatti, San Cipriano: *Oportet enim episcopum non tantum docere, sed et discere; quia et ille melius docet qui quotidie crescit et proficit discendo meliora* («È necessario che il vescovo non insegni soltanto, ma pure apprenda; infatti, insegna meglio chi ogni giorno cresce e progredisce apprendendo le cose migliori»³).

Per «parlare» si richiedono, certamente, *scienza e competenza*, il Concilio domanda pure *verità, forza e prudenza, rispetto e carità...* Tutto ciò richiede *formazione*. Anche su questo la nostra Chiesa incoraggia i suoi operatori pastorali ed è una bella realtà che va crescendo, non solo da oggi. Su tali principi, però, si fonda la convocazione di un Consiglio Pastorale ed è per questo che gli si può domandare di riflettere, di studiare, di proporre anche su questioni come la pastorale battesimale parrocchiale sulla quale ci stiamo impegnando in questi anni. È l'argomento su cui il 26 novembre 2011 e ancora sabato scorso è stato convocato il Consiglio Pastorale Diocesano.

Su questi temi è ora chiamato a riflettere anche il Consiglio pastorale vicariale e, attraverso la voce dei Parroci e dei loro componenti che qui li rappresentano, anche i Consigli pastorali parrocchiali. È soltanto un esempio, perché l'art. 2 del vostro Statuto indica tanti altri spunti di riflessione, come la conoscenza del territorio ai fini dell'azione ecclesiale; l'interpretazione delle scelte pastorali diocesane in relazione al contesto socio-culturale del Vicariato e alle sue esigenze pastorali; l'intesa con gli Uffici pastorali diocesani, le iniziative pastorali utili a sostenere le parrocchie del Vicariato nel loro cammino e, in particolare: la formazione dei catechisti, degli animatori giovanili e degli altri operatori pastorali; la pastorale per la famiglia e la formazione dei fidanzati; la pastorale giovanile; iniziative sociali e culturali; incontri degli operatori pastorali e celebrazioni liturgiche vicariali.

³ *Epist. LXXIV, 10: PL 3, 1135, a commento di 2Tim 2,14.*

Al Consiglio pastorale vicariale spetta pure stimolare e sostenere l'impegno operativo dei Consigli pastorali parrocchiali e presentare al Consiglio pastorale diocesano i problemi di maggior rilievo e le situazioni che, pur emergendo localmente, sono ritenute di interesse generale.

Mi direte forse, carissimi, che ci vuole del coraggio per chiedervi tutto questo. Riconoscetemi, però, anche la fiducia grande che, come Vescovo di questa carissima Diocesi, ripongo nella vostra azione comune; il rispetto che nutro per la vostra dignità battesimale; la stima che ho nei riguardi delle vostre persone e la vostra opera; la volontà di valorizzare e sostenere tutti i doni che lo Spirito ha infuso in voi e richiedono corrispondenza generosa e dedizione grande. Il Signore vi benedica tutti

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN PANCRAZIO MARTIRE

*Al carissimo Parroco Mons. Franco Marando,
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia San Pancrazio martire in Albano Laziale*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

Lo scorso anno, in questi medesimi giorni, svolgevo in mezzo a voi la mia Visita Pastorale, iniziando così un'avventura spirituale che, se oggi mi vede in cammino nel Vicariato territoriale di Aprilia, ha avuto inizio, tuttavia, proprio stando con voi.

Desidero anzitutto ringraziarvi dell'accoglienza che mi avete riservato, assicurandovi che conservo nel cuore quanto abbiamo vissuto insieme in quella circostanza.

Con questa lettera, poi, vi partecipo alcune riflessioni sorte in me ripensando ai nostri incontri e pure confrontate con i Rev.di Convisitatori, offrendovi paternamente alcune indicazioni che siano d'incoraggiamento alla vostra attività pastorale sicché si svolga in consonanza coi percorsi spirituali e pastorali della Chiesa diocesana.

I miei riferimenti sono soprattutto le riflessioni condivise nell'incontro con i Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici la sera del 18 febbraio 2011. Facendo riferimento all'immagine da me frequentemente usata dell'*Ecclesia Mater* e del suo «grembo generante la fede» (cfr Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, n. 27) e confrontandola con la situazione della vostra Comunità avete sottolineato che il suo *grembo* «non è sterile, o spento, ma va rinvigorito»; avete pure detto che «il terreno della nostra parrocchia non è fatto di sassi e rovi, ma va vangato e dissodato per un raccolto abbondante di amore, di fede e di speranza». Sono, queste, espressioni usate dal vostro carissimo Parroco introducendo la celebrazione eucaristica di Domenica 28 febbraio. Queste parole, alquanto gravi, vanno di sicuro contestualizzate nella situazione storica e nella condizione territoriale della Parrocchia: la più antica della Diocesi, coincidendo con la Cattedrale di Albano, e collocata nel centro storico della Città.

Questo si riflette sulla configurazione parrocchiale: una comunità anziana, con scarsi stimoli pastorali che non vede al momento significative occasioni

di ricambio tra gli operatori pastorali. Le stesse Associazioni (penso certamente all'Azione Cattolica, alla "San Vincenzo") hanno anch'esse bisogno di *avvicendamento* delle responsabilità e di immissione di *nuove adesioni*. Il «ricambio» non è emarginazione di chi ha lavorato sino ad un momento, ma possibilità di stili nuovi, di nuove opportunità; la fissità nelle responsabilità apre spazi alla delega e al disimpegno. Ciò vale anche in alcuni compiti in ambito liturgico, ecc. Anche riguardo all'opera caritativa, occorre una *Caritas* che si ritrovi su tutte le «opere di misericordia», spirituali e corporali. A tutto ciò si aggiunge, da ultimo, la penuria di spazi per lo svolgimento di alcune attività pastorali che coinvolgano i ragazzi e i giovani, non soddisfatte dalla possibilità di fruire degli spazi messi a disposizione dal Seminario Vescovile.

Penso che in tale situazione si debba guardare come ho avuto la possibilità di dire nell'incontro con i Consigli parrocchiali alla categoria del «ricominciare». «Ricomincianti», oggi, sono chiamati quei battezzati che, dopo un periodo di latitanza ecclesiale e abbandono della pratica della fede, avvertono la necessità di riprendere un percorso di vita cristiana. Così potrebbe trovarsi anche una Comunità parrocchiale, almeno relativamente ad un «ricominciamento» pastorale. Ciò si farà con profondi ripensamenti e riorganizzazioni sotto molti profili. Chi «ricomincia» non può pretendere di riprendere con sé tutti i «bagagli» che nel passato lo hanno affaticato e magari sono state concause della crisi. Chi «ricomincia» deve fare delle scelte di essenzialità e di priorità, sfrondando e potando qualcosa che, per quanto un tempo florido, oggi, però, appesantisce e rallenta il cammino.

Quale, dunque, sarà, l'essenziale per «ricominciare»? Dalle vostre risposte al Questionario proposto per la Visita Pastorale, dal dialogo intercorso nell'incontro del 18 febbraio e dalle parole del Parroco mi pare emergano chiari due obiettivi: *la famiglia e i giovani*. Credo che abbiate fatto «centro». Vi esorto, allora, a riflettere e a lavorare in questa direzione.

Riguardo alla *famiglia*, non difettano di sicuro le indicazioni e le suggestioni che giungono anche dal nostro Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia. Per accostare le famiglie non occorrono strutture, occorrono: amore, dedizione, pazienza, delicatezza, prossimità e la dedizione di un paio di coppie... Per la *pastorale giovanile* suggerisco di pensare ad un'attività di «pastorale integrata», cercando una alleanza pastorale con le altre, o qualche altra Parrocchia della Città. La revisione dei confini parrocchiali indica «confinanze» che potrebbero dare spazio a integrazioni pastorali.

Interessante, pure, è l'idea, spesso manifestata, di puntare sul recupero del significato e del valore della festa in onore del patrono San Pancrazio: sembra davvero una strada da non trascurare, considerata la situazione logistica della Chiesa Cattedrale. Occorre, perciò, ravvivare, reinventando modi e linguaggi,

gli elementi tradizionali che da sempre costituiscono motivo di identità per la comunità.

Per il resto, carissimi, torno a raccomandarvi una speciale cura per la vita liturgica: la vostra Parrocchia è legata alla vita della nostra Cattedrale e perciò accade di frequente che sia il Vescovo a officiare i Riti Sacri. Vedete come egli tiene al decoro architettonico della Basilica: sono stati fatti lavori di restauro sulla facciata, è stato riordinato il presbiterio con la sistemazione del nuovo Altare consacrato dal Papa Benedetto XVI, della Cattedra e dell'Ambone; sono in corso lavori di restauro sulle navate centrale e laterale sinistra e altro ancora. Da parte vostra è necessario che la vita liturgica sia degnamente servita oltre che dal Parroco e i Sacerdoti che lo affiancano e dal Diacono permanente insieme col Seminarista che il Vescovo invia per esperienze pastorali, anche da ministranti che fungono da accoliti e da lettori, da un coro stabile che guidi e accompagni il canto liturgico. Siate anche esemplari nel seguire le direttive diocesane nei diversi ambiti di formazione di operatori pastorali, specialmente per la catechesi e la pastorale famigliare.

Non scoraggiatevi se vi ritrovate a essere una comunità piccola e in difficoltà. Cogliete le opportunità che questa situazione vi offre: quando si è in pochi i movimenti comunitari sono più agili e snelli, meno elefantiaci; quando l'uva e le olive sono spremute, è proprio allora che danno il buon vino e l'olio buono. Anche voi, carissimi, siate il buon vino che riscalda il cuore e il buon olio che lenisce le ferite.

Camminate nella pace verso la celebrazione della Pasqua. Vi salutano i Sacerdoti convisitatori. Anch'io vi saluto nel nome del Signore Gesù e a lui, Buon Pastore, vi affido perché vi guidi sui sentieri della vita.

*Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 26 febbraio 2012
Domenica I di Quaresima*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN PIETRO APOSTOLO

*Al carissimo Parroco Don Luigi MAQUEDA e ai Sacerdoti Collaboratori
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia San Pietro Apostolo in Albano Laziale*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

Come avevo promesso al termine della Visita Pastorale alla vostra Comunità parrocchiale, vissuta dal 18 al 22 maggio dello scorso 2011, torno ora da voi per considerare ancora quell'esperienza e incoraggiarvi nel vostro cammino pastorale. Lo studio al Questionario appositamente disposto e l'impegno a rispondere ai diversi quesiti permise a voi, lo scorso anno, di dare uno sguardo «a tutto tondo» alla realtà parrocchiale nelle sue diverse composizioni; ugualmente, il dialogare con voi specialmente nell'incontro serale del 21 maggio con i Consigli parrocchiali offrì a me l'occasione per conoscervi più da vicino, condividere le vostre speranze e sostenervi nei progetti pastorali. Insieme con i Convisitatori apprezzammo, infatti, la cura con la quale vi eravate preparati e ci esponeste i contenuti delle risposte. Permettetemi, allora, di riprendere alcuni punti che attirarono la nostra attenzione in quella circostanza.

Ricordo di avere evocato con voi un'immagine della Parrocchia, cui fece ricorso il Beato Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica *Christi-fideles Laici*. Egli parlava, appunto, della Parrocchia che «posta in mezzo alle case degli uomini, vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi». In questo senso riprendeva un'espressione già dal Beato Giovanni XXIII applicata alla Chiesa Cattolica in una sua Omelia del 13 novembre 1960, per spiegare che la Parrocchia deve «essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti, o... la *fontana del villaggio* alla quale tutti ricorrono per la loro sete» (n. 28).

In questa prospettiva mi piace considerare alcune vostre iniziative, ma più e prima di tutte quella dell'adorazione eucaristica continuata, avviata sperimentalmente nella chiesa parrocchiale a partire dal giugno 2008 e consolidatasi con l'anno successivo ad oggi. È una proposta che, sostenuta da un consistente numeri di «adoratori» stabili, si apre – anche in ragione della strategica collocazione della chiesa parrocchiale sul corso principale della

Città – all’intera comunità cristiana di Albano Laziale, oltrepassando così gli stessi «confini» parrocchiali. L’iniziativa in sé e l’attenzione che certamente si riserva alla cura spirituale di questi fedeli che, quasi «lampade viventi», prolungano la loro sosta adorante davanti alla SS.ma Eucaristia, farà sì che abbondantemente si possa attingere alle sorgenti della salvezza (cfr *Is* 12,3). Sarebbe davvero bello se da questa «fonte» scaturissero energie di trasformazione e di crescita anche nella vita sociale non soltanto dei singoli, ma pure della Città.

Quest’iniziativa eucaristica aiuta a comprendere ancora meglio quanto l’*essere* sia davvero molto più importante del *fare*: gli dona, infatti, consistenza ed efficacia durevole. Viviamo tempi - e se ne profilano altri - nei quali sarà sempre più urgente realizzare una pastorale centrata sull’*essenziale* e perciò anche più libera e ricca di energie generative per la vita di fede. Ciò che oggi è ineludibile è il prendersi cura della *famiglia* tutti i suoi aspetti. Il *luogo originario della trasmissione della fede è la famiglia*. Quando si parla delle nuove generazioni è necessario essere convinti dell’insostituibilità della sua opera, cui si affianca quella della Parrocchia. A tale riguardo vedo con piacere l’attenzione formativa da voi riservata alla Famiglia. Essa, tuttavia, non è solo oggetto, ma anche soggetto di pastorale; anzi è «il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un’attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze» (CEI, *Nota pastorale* dopo il 4° Convegno Ecclesiale di Verona, n. 12).

Nella formazione delle nuove generazioni, pertanto, si procuri che all’opera pure preziosa dei sacerdoti e dei membri dell’Opera della Chiesa (cui la stessa Parrocchia è affidata) siano sempre affiancate alcune *coppie di sposi*, native della Parrocchia (cfr risposta *1.i* alla p. 17 del Questionario). «La famiglia evangelizza la famiglia», potremmo dire. D’altra parte, si tratta di temi sottolineati nell’esortazione *Familiaris Consortio*, che ai nn. 52-53 tratta esplicitamente della missione evangelizzante della Famiglia e conclude che «il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell’intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante».

La stessa partecipazione della famiglia dovrà alimentare e arricchire in modo ancora più incisivo l’opera svolta nell’*Oratorio* parrocchiale. Constatato con favore l’attenzione che ad esso nella Parrocchia si offre. Ci si ispirerà in esso a quanto indicato dalla pastorale diocesana nell’apposito sussidio *Oratorio. Una novità!* curato dal COD. La vostra Comunità parrocchiale ha delle ottime risorse umane da spendere a servizio dei giovani. Vogliate, allora,

ancora di più sottolineare la dimensione missionaria dell'Oratorio, che esce fuori dalla parrocchia. Per usare un'altra immagine di Giovanni Paolo II, vorrei chiedervi di essere esemplari, per la città di Albano Laziale, nel gettare il «ponte tra la Chiesa e la strada».

Prima di chiudere non posso omettere di aggiungere apprezzamento per il decoro della vita liturgica nei suoi diversi aspetti, inclusi il servizio all'altare (che si preferirebbe abitualmente con l'uso dell'abito liturgico, secondo le indicazioni della Chiesa, per i ministranti) e il canto liturgico. Anche l'opera caritativa è meritevole di lode e di incoraggiamento.

La collocazione territoriale della Parrocchia nel cosiddetto *centro-Diocesi* rende di sicuro più agevole la partecipazione di alcuni vostri operatori pastorali (penso a quelli abitualmente chiamati «intermedi») di fruire delle iniziative di formazione offerte dagli Uffici pastorali diocesani. Ugualmente anche a voi, come alle altre Parrocchie, raccomando la stima e l'apporto ad una «pastorale integrata», sorretta dalla stima e dalla fraternità sacerdotale fra tutti i Parroci e Sacerdoti e dalla cristiana amicizia dei fedeli laici. La presenza della vita consacrata è un indubbio ulteriore arricchimento. Un'ultima parola penso doverla riservare a quanto è registrato nelle risposte al Questionario riguardo alla celebrazione del sacramento del Battesimo (cfr p. 10-11) che dovrà rispettare quanto già indicato nelle «Premesse» del Rito: «Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo durante la Veglia pasquale o in Domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la risurrezione del Signore. In Domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente...» (n. 9). Il tutto, ad ogni modo, sarà meglio specificato dalla normativa diocesana, che scaturirà dall'attuale riflessione sulla pastorale battesimale.

Mentre siamo ancora ai primi passi del cammino quaresimale, invoco per tutti voi l'aiuto del Signore. Camminate nella pace e nella gioia verso la Pasqua. Vi accompagni la benedizione del Signore che, per intercessione della Vergine Maria, invoco su ciascuno.

*Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 26 febbraio 2012
Domenica I di Quaresima.*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DEL CUORE IMMACOLATO DELLA VERGINE MARIA

*Al carissimo Parroco Mons. Umberto GALEASSI
al P. Andrea GIOVANNINI, collaboratore parrocchiale
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

La logica “integrativa” - è scritto nella Nota Pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) - non deve reggere solo il rapporto tra le parrocchie, ma ancor prima quello delle parrocchie con la Chiesa particolare... Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia» (n. 11).

Tale legame ha due spazi immediati di applicazione: il legame di comunione dei Sacerdoti con il Vescovo e la partecipazione alle iniziative di formazione pastorale offerte nella Diocesi da parte di alcuni specifici operatori pastorali, almeno quelli che, per il posto che occupano tra i sacri ministri e gli altri operatori «di base», sono chiamati operatori pastorali **«intermedi»**. Penso in particolare alla frequenza dei percorsi di formazione attuati dagli Uffici diocesani Catechistici e di Pastorale familiare. Mi limito a evidenziare questi due centri a motivo delle particolari esigenze emerse durante il nostro incontro. Sono due ambiti pastorali che mi paiono bisognosi di particolare impulso.

Il discorso *sulla famiglia e per la famiglia*, ad esempio, deve necessariamente essere sviluppato anche nel caso vi fosse solo una sola coppia a domandare la celebrazione del matrimonio in Parrocchia. La formazione della famiglia, poi, non occupa unicamente i percorsi di preparazione al matrimonio, ma la stessa vita coniugale e familiare. La pastorale battesimale, inoltre, su cui andiamo riflettendo in questi mesi è essa stessa «questione di famiglia», come ho ripetuto qualche volta. Coinvolgere la famiglia nella catechesi dei ragazzi è anche questo un obiettivo sul quale si deve insistere.

Nelle vostre risposte al Questionario e anche nel dialogo avuto avete messo in evidenza la carenza di particolari strutture nella vostra Parrocchia per sviluppare un'adeguata pastorale giovanile. Vi incoraggio, perciò, a cercare una risposta insieme con le altre Parrocchie della Città. La «pastorale integrata» è richiesta anche dal fatto che è comunque finito il tempo della parrocchia autosufficiente. Le parrocchie non possono più pensare di agire da sole, ma devono immaginare come collegarsi tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni, specialmente all'interno di un medesimo Vicariato e di una stessa Città. Il cambiamento richiesto dei confini parrocchiali deve necessariamente portare con sé questa messa **«in rete» delle realtà parrocchiali.**

Nella ricomposizione del Consiglio Pastorale Parrocchiale si tenga conto anche di questa esigenza. Si lamenta, al riguardo, della rappresentatività in esso di Istituti di Vita Consacrata, che però non danno «alcun contributo per la vita della parrocchia». D'intesa con Vescovo si trovi una soluzione al riguardo.

La stessa presenza dell'AC ha bisogno di essere riqualificata, con l'apertura a metodologie diversificate: mi riferisco, in particolare, ad alcune difficoltà espresse sulla capacità di inserirsi in un discorso pastorale che vada oltre le proposte associative. La scelta dell'*Oratorio parrocchiale* è uno spazio al quale occorre aprirsi, seguendo le indicazioni offerte dal sussidio diocesano: *Oratorio: una novità!*

Per favorire queste scelte, importanti e necessarie, ho voluto affiancare al vostro venerato Parroco un sacerdote più giovane, al quale darete sicuramente la massima disponibilità. Non sono molte le Parrocchie nella Diocesi ricche di questa possibilità e se ciò avviene a favore vostro non è perché manchino altre esigenze. Vogliate, dunque, valorizzare al meglio questa occasione di grazia.

V'incoraggio ad avere maggiore missionarietà. «Ci si limita ad operare nel nostro recinto» leggo in una risposta del Questionario (cfr p. 9): non è una risposta che mi piace! Forse suppone delle difficoltà, ma superatele di slancio e apritevi missionariamente sul territorio. Il «territorio», infatti, è insieme con la Chiesa diocesana l'altro polo di una pastorale integrata, che perciò l'apertura missionaria su di esso. La partecipazione al Consiglio Pastorale Vicariale vi sarà di aiuto.

Abbiate anche come punti di riferimento i testi pastorali dell'Episcopato Italiano: in particolare la *Nota pastorale dopo Verona*, con l'indicazione degli *ambiti* appropriati di una pastorale attenta alla persona e gli Orientamenti

per il decennio in corso *Educare alla vita buona del Vangelo*. Studiateli e approfonditeli nei contenuti, insieme coi documenti pastorali del Vescovo e gli Orientamenti Diocesani.

Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 4 marzo 2012
Domenica II di Quaresima

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN GIUSEPPE SPOSO DI MARIA VERGINE

*Al carissimo Parroco D. Angelo PENNAZZA
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia San Giuseppe Sposo di Maria Vergine in Albano-Pavona*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

La mia Visita Pastorale in questa Parrocchia si svolse dal 17 al 20 marzo 2011. A distanza di un anno, come promesso, vengo ancora tra voi per rivivedervi e pure per comunicarvi le mie riflessioni su quando ascoltato e detto in quegli incontri. Alcune ve le confidai subito e vorrò, per questo, richiamarle succintamente; altre, le ho riconsiderate in quella più ampia e anche più completa prospettiva, che mi giunge da una distanza temporale riempita dall'esperienza di un cammino che prosegue e che in queste settimane mi porta nelle comunità parrocchiali del Vicariato di Aprilia. Sento, perciò, di potere meglio discernere non soltanto la situazione generale della Chiesa, che la misericordia divina mi ha affidato in questi anni, ma pure, nel confronto, il valore delle situazioni particolari. Mi auguro, d'altra parte, che anche fra voi, dopo i giorni della Visita Pastorale, non siano mancate occasioni di riflessione e progettazione.

Ricordo che su alcuni punti in particolare ci soffermammo: la situazione «in movimento» della realtà territoriale segnata dalla crescita della popolazione, l'assenza di strutture nel quartiere e il conseguente bisogno, sentito dalla Parrocchia, di sviluppare opera di socializzazione. Si tratta di un «servizio» che la comunità cristiana rende alla società civile e che ha spesso il carattere di una *supplenza*. Permettetemi, tuttavia, di ricordare, che anche tale supplenza non deve mai perdere i connotati che danno senso ad una comunità di discepoli di Gesù. Essa, cioè, è fatta sempre e comunque *da cristiani* e deve, pertanto, avere in ogni caso il carattere di *evangelizzazione*. La presenza della comunità cristiana nella società non è affatto analoga a quella di un'azione della Chiesa in un'istituzione pubblica. Penso, ad esempio, all'IRC che viene compiuto nelle scuole per una legittimazione pattizia (leggi il «Concordato» tra la Santa Sede e lo Stato italiano) e che è di conseguenza realizzato entro i limiti dell'accordo. Nella società, al contrario, la Chiesa è presente non per via di «concordato», ma di «missione». *Supplire*, dunque, all'assenza di strut-

ture sociali non potrà mai dire «fare la parte dello Stato», ma sempre agire *come Chiesa e da cristiani*. «Strutture», dunque, come potrebbero essere un «centro di ascolto» legato alla *Caritas* e anche l'*Oratorio* – al quale si volgono da parte vostra tante attenzioni e tante speranze – saranno sempre occasioni missionarie, luoghi di (*primo*) *annuncio* e spazi per i percorsi alla «vita buona del Vangelo».

Mi soffermerò proprio sull'*Oratorio parrocchiale*. Ad esso gli Orientamenti pastorali per il decennio dedicano il n. 42 dove, fra l'altro, si legge: «Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani». All'*Oratorio* è dedicato il sussidio diocesano *Oratorio: una novità!*: un testo apprezzato anche fuori dei confini della nostra Diocesi si che la stessa CEI va approntando una Nota pastorale, su cui si è discusso nella scorsa sessione del Consiglio Permanente. Ne fa riferimento anche il Comunicato finale pubblicato lo scorso 30 marzo. Ve ne trascrivo il passaggio: «Nella prospettiva degli Orientamenti pastorali per il decennio, è stata ampiamente condivisa la proposta di una nota sugli oratori, che ha offerto lo spunto per un vivace confronto sulle prospettive della pastorale dei ragazzi e dei giovani, a conferma del crescente e diffuso interesse nei confronti di queste esperienze, che costituiscono una risposta dinamica alle complesse sfide dell'educazione delle nuove generazioni. In particolare, è stata ribadita l'importanza di qualificare l'oratorio nel suo stretto rapporto con le comunità parrocchiali e le famiglie. Esso costituisce spesso anche un ponte con il territorio, un'alternativa alla strada e un'occasione di integrazione sociale. Negli interventi espressi in Consiglio Permanente, proprio l'Oratorio è stato descritto come il luogo decisivo che può aiutare le famiglie a superare la dicotomia tra la partecipazione alla catechesi e quella alla vita liturgica e a vivere la domenica come giorno del Signore» (n. 3). All'*Oratorio* la vostra Parrocchia dedica molti sforzi sin dal 1996 e ad esso certamente vorrete dare un'ulteriore svolta qualitativa. Avete, dunque, dei riferimenti normativi che dovrete necessariamente assumere per essere in sintonia con la pastorale diocesana e della Chiesa in Italia.

Sopraggiunge, qui, l'altro punto della cosiddetta «pastorale integrata» che, se implica la consapevolezza di ogni Parrocchia di non potere (più) fare da sola e la decisione di mettersi «in rete» con le altre realtà parrocchiali, soprattutto confinanti e del medesimo vicariato territoriale, esige quale fondamentale condizione il rapporto di ogni Parrocchia con la Chiesa diocesana. «La

logica “integrativa” - è scritto nella Nota Pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) - non deve reggere solo il rapporto tra le parrocchie, ma ancor prima quello delle parrocchie con la Chiesa particolare... Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia» (n. 11). Il suddetto rapporto ha due spazi immediati di applicazione: il legame di comunione dei Presbiteri con il proprio Vescovo e la partecipazione degli operatori pastorali alle iniziative di formazione offerte nella Diocesi, almeno quelli che, a motivo del posto che occupano tra il Parroco e gli altri operatori «di base», sono chiamati operatori pastorali «intermedi». Penso ai due ambiti dell’Iniziazione Cristiana e alla Pastorale famigliare. Sottolineo questi perché alla luce dei nostri dialoghi e dalla lettura del Questionario mi paiono effettivamente emergenti. Il vostro Parroco, peraltro, ha anch’egli la responsabilità di un Centro diocesano e saprà di sicuro rendervi consapevole dell’importanza di ciò che vi scrivo.

Pastorale dell’Iniziazione Cristiana e pastorale famigliare si tengono, in ogni caso. Sono due punti sui quali la scelta diocesana è chiara. Basta vedere quanto e come il Vescovo v’insiste e quante iniziative – come gli ultimi Convegni diocesani – vi fanno riferimento. La pastorale d’Iniziazione, ad esempio, su cui andiamo riflettendo da mesi è essa stessa «questione di famiglia», come ho ripetuto qualche volta. Coinvolgere la famiglia nella catechesi dei nostri ragazzi è obiettivo imprescindibile, pena il fallimento! La formazione della famiglia, poi, non occupa unicamente i percorsi di preparazione al matrimonio, ma la stessa vita coniugale e famigliare. Sono certo di trovarvi sensibili su questi punti.

Ho appena fatto un richiamo al *Questionario*. Nell’incontro della sera del 18 marzo non vi nascosi alcune perplessità di fronte ad alcune «discordanze» tra la sua lettura e quanto ascoltato nell’incontro della sera precedente con tutti gli operatori pastorali. Nelle risposte al Questionario vi sono lacune, silenzi che non hanno molta giustificazione. Almeno lo spero, perché, se l’avessero, non sarebbe un segno positivo per la Comunità! Ho chiesto a voi – come a tutte le altre Parrocchie in cui sono giunto in Visita Pastorale – di rileggerlo, tornare a studiarlo e approfondirlo in qualche parte! Lo avete fatto in questo anno? Insisto nel domandarvelo: è una traccia di discernimento comunitario! È ovvio che la sua lettura non s’improvvisa. Vi sono dei riferimenti pastorali, che vi ricordo: la lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, anzitutto e poi i suoi documenti di riferimento. Sono tre in particolare: la nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del 2004; la *Nota pastorale «dopo Verona»*, con l’indicazione degli *ambiti* appropriati di una pa-

storale attenta alla persona (2007) e, infine gli orientamenti per il decennio in corso *Educare alla vita buona del Vangelo*. Studiateli e approfonditeli.

Il vostro Consiglio Pastorale Parrocchiale sia, dunque, anzitutto luogo di studio; comunità di «adulti nella fede» che, affiancando l'opera del Parroco mandato dal Vescovo, si assume la responsabilità di una Comunità che cresce nella fedeltà al suo Signore e nell'amore per il mondo, cui è inviata. Per questo invoco per voi tutti la benedizione della Trinità Santa, per intercessione della Vergine Maria e del suo castissimo sposo San Giuseppe.

Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 1 aprile 2012
Domenica delle Palme e della Passione del NSGC

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DELLA STELLA

*Al carissimo Parroco P. Tarcisio G. BADANAI O. Carm.
al P. Nicola SOZZI O. Carm., vicario parrocchiale
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia Santa Maria della Stella in Albano Laziale*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

Dopo i giorni della Visita Pastorale dall'1 al 3 aprile 2011 adempio alla promessa fatta di tornare a incontrarvi dopo un anno per rinnovare la fraternità vissuta in quei giorni, incoraggiarvi nel cammino pastorale e comunicarvi alcune mie riflessioni dopo quanto vissuto insieme. A distanza di un anno ho anche la possibilità d'inserirle nel più ampio contesto della Visita al Vicariato territoriale e nella prospettiva del percorso diocesano che ci vede impegnati nella pastorale dell'Iniziazione Cristiana. Mi riferirò in particolare al dialogo intercorso la sera del 1 aprile 2011 con i Consigli parrocchiali, pastorale e degli affari economici.

Riguardo, anzitutto, al lavoro di questi Consigli, vi raccomando vivamente di seguire – attraverso la pubblicazione dei testi sul sito diocesano – quanto man mano vado sottolineando negli incontri comuni con i membri dei Consigli parrocchiali anche nelle altre Vicarie territoriali e ai Consigli Pastoral Vicariati, avviati da qualche mese nella nostra Diocesi. Nella successione degli argomenti trattati sarà possibile riconoscere il senso di questi Consigli all'interno della vita della Chiesa in generale e della Parrocchia in particolare e pure cogliere indicazioni per un metodo di lavoro.

In particolare vi ricordo quanto si legge all'art.2 del Direttorio diocesano per i Consigli Pastoral Parrocchiali (cfr *Enchiridion Albanum*, p. 165) e cioè che il CPP è anche un luogo privilegiato per il discernimento comunitario e la verifica della pastorale parrocchiale e, ancora, che tra i suoi compiti è incluso l'impegno a vivere, nel corso dell'anno pastorale, alcuni momenti comunitari da dedicare in modo specifico alla formazione spirituale e pastorale dei membri. Saranno, queste, occasioni perché nelle riunioni non soltanto si dedichi attenzione a questioni interne riguardanti la vita parrocchiale, ma pure ci si impegni ad armonizzarle con il progetto diocesano. In quest'anno pastorale, ad esempio, si va approfondendo in particolare la pastorale battesimale. Mi auguro che su questo anche nella vostra parrocchia vi siano

questi momenti di vera sinodalità, che includono studio e collaborazione per la proposta diocesana.

È, questa, d'altra parte, una conseguenza dell'indicazione per una «pastorale integrata» autorevolmente proposta dalla CEI, già esplicitamente nella Nota Pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) e poi in seguito, sino ad oggi. Uno strumento privilegiato perché ciò avvenga si legge proprio in quella Nota dove, al n. 11 è scritto: «Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia». Ciò vuol dire, in concreto, la partecipazione, almeno degli operatori pastorali chiamati «intermedi», ai percorsi di formazione offerti annualmente dagli Uffici diocesani.

Mi riferisco in particolare all'Ufficio Catechistico Diocesano che coordina i percorsi per la pastorale di Iniziazione Cristiana ed a quelli maggiormente coinvolti in quella «ellisse pastorale», di cui ho scritto al n. 30 della lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*. Penso alla pastorale giovanile e all'Oratorio parrocchiale, una scelta verso la quale occorre più esplicitamente aprirsi, seguendo le indicazioni offerte dal sussidio diocesano: *Oratorio: una novità!* L'attenzione alla famiglia va sempre più imponendosi come cardine della pastorale parrocchiale, oggi.

La pastorale familiare, poi, non si occupa unicamente dei percorsi di preparazione al matrimonio, ma della vita coniugale e familiare nei suoi vari aspetti. La stessa pastorale battesimale, su cui andiamo riflettendo in questi mesi, è anch'essa «questione di famiglia», come ho ripetuto in alcune circostanze. Coinvolgere la famiglia nella catechesi dei ragazzi è, in tale prospettiva, un obiettivo sul quale si deve insistere. Da quanto detto nel nostro incontro del 1 aprile, poi, colgo pure il bisogno di una maggiore attenzione sia alla realtà giovanile, sia alle giovani famiglie che venendo da Roma, o da altrove si trasferiscono nel territorio della parrocchia. È un'occasione da cogliere, ad esempio, il fatto che l'età media della popolazione dei fedeli della parrocchia sia alquanto giovane (35/40 anni, si legge nel Questionario).

Questa situazione richiede indubbiamente che alla *premura per l'ovile* si unisca volentieri e con più slancio una *cura dei pascoli*; domanda, insomma, di tenere sempre vivo il *fuoco della missione*. Vi sono certamente difficoltà che sono legate alla situazione territoriale e alla collocazione geografica della chiesa parrocchiale, ma questo non deve scoraggiarvi. Una parrocchia «mariana», come la vostra sia proprio dall'esempio della Vergine Santa a lasciare Nazareth per avviarsi sulle montagne (la «santa montagna» è nella logica interiore dell'Ordine Carmelitano, cui è affidata la Comunità parrocchiale) della Giudea: gli appuntamenti di Dio sono nell'intimità delle nostre case,

ma pure in quell'*altrove*, verso cui ci spinge la carità.

Vi esorto a trovare nell'*integrazione* il superamento delle difficoltà. Le nostre parrocchie devono sempre più immaginarsi e realizzarsi collegate tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni, specialmente all'interno di un medesimo Vicariato e di una stessa Città. La scelta di rendere il Vicario territoriale partecipe stabile del cammino della Visita Pastorale ha questa precisa finalità. Vi sarà di aiuto anche la partecipazione di alcuni fra voi agli incontri del Consiglio Pastorale Vicariale.

Vi rinnovo l'esortazione fatta lo scorso anno, a conclusione del nostro incontro, di avere come punti di riferimento i testi pastorali dell'Episcopato Italiano: in particolare la *Nota pastorale dopo Verona*, con l'indicazione degli *ambiti* appropriati di una pastorale attenta alla persona e gli Orientamenti per il decennio in corso *Educare alla vita buona del Vangelo*. Studiateli e approfonditeli nei contenuti, insieme coi documenti pastorali del Vescovo e con gli Orientamenti Diocesani.

Non posso concludere senza un altro riferimento alla Santa Madre di Dio e ripetere le parole con le quali mi accomiatai da voi lo scorso anno: il volto mariano di questa Parrocchia chiami in causa non solo una devozione, ma sostenga una spiritualità.

Per intercessione della Vergine del Carmelo invoco per tutti voi la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 10 marzo 2012

Domenica III di Quaresima

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN TOMMASO DA VILLANOVA

*Al carissimo Parroco Don Pietro DILETTI sdb
con i Sacerdoti suoi collaboratori,
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia San Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

Torno a trovarvi quasi a distanza esatta di un anno, dopo la Visita Pastorale vissuta tra voi dal 25 al 27 febbraio 2011 e sento il bisogno di ripetervi la mia gratitudine per l'accoglienza cordiale che mi avete riservato. Conservo il ricordo dei momenti trascorsi insieme e sono qui per ravvivare la memoria, per avere la gioia di rivedervi e offrirvi alcune indicazioni che vi siano d'incoraggiamento per il cammino pastorale. C'è stato, nel frattempo, qualche cambiamento nella comunità salesiana, cui è affidata la Parrocchia: ritrovo il Parroco – oggi certamente più ricco nell'esperienza di questa Comunità – e Don Giorgio Bruni; saluto i due nuovi Vicari parrocchiali che sono sopraggiunti e per tutti, insieme col saluto, invoco la benedizione del Signore. Li ringrazio tutti per lo zelo pastorale e sono certo dalla rinnovata comunità presbiterale guidata dal Parroco verranno tanti benefici su questa cara Parrocchia.

Farò anzitutto riferimento ad alcune cose, che ci siamo detti lo scorso anno, riconsiderate alla luce di quanto il cammino della Visita Pastorale mi ha permesso di acquisire sino ad oggi. Insieme con le diversità delle situazioni parrocchiali, difatti, emergono pure delle ricorrenze e delle costanti che non possono essere trascurate, come «segni dei tempi», cui occorre, al contrario fare molta attenzione. Esse si concentrano in modo speciale su quella «ellisse pastorale» di cui ho scritto al n. 30 della lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*. Ne prendo spunto da quanto è stato da voi stessi annotato al riguardo nella vostra risposta al Questionario, offertovi come strumento di lavoro. Esse si concentrano su alcuni punti specifici, per i quali vi chiedo di proseguire nel discernimento impegnandovi, al tempo stesso, a superare questi limiti:

- a) separazione, nella vita parrocchiale, tra la realtà della famiglia e il mondo dei giovani, quasi vivessero in mondi a se stanti;
- b) dei giovani si diceva che vivono «la sola realtà oratoriana» e sono poco aperti alla realtà diocesana.

Ora, a tale proposito, vi domando con molta serietà di riconsiderare questi punti, che se dovessero diventare permanenti metterebbero davvero in crisi la concezione stessa di «oratorio», tanto cara alla tradizione salesiana e addirittura storica nel contesto della comunità parrocchiale, esistendovi dal 1929. L'oratorio, infatti, che è sempre stata una realtà significativa per i castellani - anche perché l'unica realtà di aggregazione giovanile - ora pare in serio affanno. Il mio incontro con la realtà oratoriane - permettetemi di confessarvelo - non è stata esaltante! Ho pensato, al momento, all'influsso della stagione invernale; in questi mesi, però, ho fatto esperienze di ben altro genere, anche in situazioni molto meno logisticamente ricche della vostra e con una base numerica di parrocchiani molto più esigua. Vedo messe in rilievo alcune difficoltà, che sono al tempo stesso spazi d'intervento e di cura: fascia d'età dei ragazzi che non supera i 15/16 anni; scarsa formazione degli educatori; ruolo marginale dei giovani nella comunità parrocchiale (cfr Questionario, pp. 4. 12).

Un aiuto potrebbe venire dall'apertura (a cominciare dal superamento della chiusura) alla più vasta realtà e pastorale giovanile diocesana. «La mia parrocchia, vasto mondo», intitolava un libro scritto nel 1958 dal domenicano Y. Congar e apparso in tr. it. nel 1963. Espressione suggestiva, al di là del contenuto di quell'opera, per mettere in chiaro il bisogno di una più esplicita apertura alla vita diocesana.

Incoraggiando l'impegno per una «pastorale integrata» e offrendone i criteri base, la Nota Pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) precisa che «ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia» (n. 11). Penso che ve ne sia bisogno soprattutto per la formazione degli operatori pastorali, soprattutto per quelli che, in ragione della loro collocazione tra i sacri ministri e gli altri operatori «di base», sono chiamati operatori pastorali «intermedi». Penso in particolare alla frequenza dei percorsi di formazione attuati dagli Uffici diocesani Catechistici e di Pastorale familiare. Mi limito a evidenziare questi due centri a motivo delle particolari esigenze emerse durante il nostro incontro. Sono due ambiti pastorali che mi paiono bisognosi di particolare impulso. Avete ammesso, ad esempio, nelle risposte al Questionario relativamente all'Iniziazione e alla Catechesi, che sono dei pilastri per la pastorale parrocchiale, che «la catechesi svolta in tutti i gruppi della Parrocchia non ha una linea comune, ma è lasciata alle capacità dei singoli catechisti» (p. 5). Se fosse davvero così, la realtà dovrebbe molto preoccupare. Non è bella l'immagine di una comunità catechistica composta da gruppetti che si ignorano. Analoga raccomandazione desidero fare per la pastorale della famiglia. Essa va ben oltre i percorsi di

preparazione al matrimonio. Il coinvolgimento della famiglia nella catechesi dei ragazzi è anche un obiettivo imprescindibile anche per l'azione oratoriana. La pastorale battesimale, poi, su riflettiamo in questi mesi è essa stessa, come ho ripetuto qualche volta, «questione di famiglia».

Forse, allora, c'è bisogno di «ossigeno» pastorale. Ho colto con molto favore la volontà del Parroco di sviluppare maggiormente l'azione pastorale fuori dalle mura del borgo, recandosi «missionariamente» nella zona di San Paolo, che, essendo molto più popolosa, offre maggiori possibilità evangelizzatrici rispetto al centro storico, anche senza la «gratificazione» per la presenza estiva del Santo Padre nel Palazzo Apostolico.

Avete belle realtà interne alla Parrocchia, come i gruppi parrocchiali, i cori parrocchiale e oratoriano, e ad essa vicini, come associazioni culturali e gruppi teatrali, che sono delle risorse importanti. Anche per l'impegno caritativo sento di dovervi lodare e incoraggiare. Avanti, allora, miei carissimi, con la gioia salesiana, l'esempio di Don Bosco e la protezione di Maria Ausiliatrice per la cui intercessione vi benedico di cuore.

Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 11 marzo 2012
Domenica III di Quaresima

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SANT'EUGENIO I PAPA

Al carissimo Parroco Don Alessandro PAONE
al vicario parrocchiale Don Dieudonné Tshimanga N’Kishi
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia Sant’Eugenio I papa in Pavona – Castel Gandolfo

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

Torniamo a incontrarci a distanza di un anno, dopo l’esperienza vissuta insieme dal 24 al 27 marzo 2011 nel contesto della Visita Pastorale. Vi rivedo con intima gioia. Io sono personalmente arricchito dai tanti incontri vissuti oltre che con voi anche con le altre Parrocchie «visitate» sino ad oggi, durante un percorso che in questi giorni mi vede nel Vicariato di Aprilia. Questo mi permette di inserire i ricordi e le impressioni in un contesto più ampio; di confrontare le vostre difficoltà e i vostri progetti con quelli che le altre Parrocchie mi vanno esponendo sicché il mio servizio di comunione nella Chiesa diocesana ne risulta davvero arricchito.

Anche voi, però, siete sicuramente, a distanza di un anno, più consolidati nella comunione. Ci siamo incontrati in un momento in cui pian piano si andavano superando precedenti difficoltà e il «gregge», che rischiava di disperdersi a motivo di alcune povertà umane, si ricomponeva con fiducia attorno alla figura del nuovo Parroco. Il Signore ha permesso che sperimentassimo, a livello personale e comunitario, quanto sia vero ciò che scrive l’Apostolo: «ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5, 3-5*).

Spero, allora, di trovarvi oggi ancora più consolidati proprio in questo Amore. Il cemento interiore della nostra unità è lo Spirito che il Signore Risorto incessantemente ci dona. Carlo Carretto, che nel 1946 fu Presidente della GIAC e poi maturò la scelta della vita eremitica divenendo pure un maestro di vita spirituale, riprendendo l’immagine della Chiesa come un edificio, scriveva: «Cosa contano le pietre? Ciò che conta è la promessa di Cristo, ciò che conta è il cemento che unisce le pietre, che è lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è capace di fare la Chiesa con delle pietre mal tagliate come

siamo noi!... E il mistero sta qui» (*Il Dio che viene*, Città Nuova 1974, p. 207).

La ricucitura della comunione, vi dicevo lo scorso anno, si realizza a diversi livelli: penso, ad esempio, alla comunione tra gli operatori pastorali. Cogliendo alcuni spunti dal dialogo intercorso spiegavo fra l'altri che una «strada» possa essere quella di aprire tutti i *libri* che Dio ci ha messo a disposizione: il libro della natura, anzitutto; poi il libro della sua Parola e, ancora, il libro della storia. C'è, infine, il libro della vita. Sappiate, come comunità, acquistare questa singolare biblioteca e leggere questi libri! Ai cristiani di Filadelfia sant'Ignazio d'Antiochia scriveva di non fare nulla con spirito di discordia e di rivalità, attingendo da quella preziosa biblioteca che è Gesù Cristo; da quell'archivio unico che è «la sua croce, la sua morte e risurrezione e la fede che viene da lui».

In questa crescita della comunione pastorale, sotto la guida del vostro Parroco riferitevi volentieri alle iniziative di formazione offerte dagli Uffici pastorali diocesani: è una strada privilegiata per conseguire il traguardo della «pastorale integrata» sulla quale il vostro Parroco ha dichiarato di volervi indirizzare. Rispetto allo scorso anno, poi, c'è ora in mezzo a voi anche un altro giovane e bravo sacerdote, Don Dieudonné. Sento il bisogno di ringraziare pure, ancora una volta le brave Suore, la cui opera educativa e di collaborazione alla Parrocchia è davvero preziosa. Neppure dimentico la presenza, per quanto saltuaria, di un giovane seminarista.

Nel nostro dialogo dello scorso anno non poca attenzione fu riservata alla pastorale familiare, la cui importanza è stata rilevata anche nell'incontro con i genitori dei ragazzi di prima comunione il sabato mattina. È urgente riconoscere tutta la serietà del fatto che il *luogo originario della trasmissione della fede è la famiglia*: «il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze» (CEI, *Nota pastorale* dopo il 4° Convegno Ecclesiale di Verona, n. 12). La pastorale battesimale e il rinnovamento della Iniziazione Cristiana che vede impegnata la nostra Diocesi ne mette ancor più in risalto il bisogno.

Spazio privilegiato per le scelte della Parrocchia su questo punto sarà il vostro Oratorio. Esso deve essere la forma visibile di una passione educativa e della vostra capacità di dire il Vangelo. Il punto forte di un Oratorio sarà proprio il suo qualificarsi come spazio umano, educativo e intergenerazionale. Fate vostri i punti di riferimento indicati dalla pastorale diocesana ed esposti nel sussidio *Oratorio. Una novità!* curato dal COD. Per usare un'immagine di Giovanni Paolo II, vi domando di metterne in opera, per la vostra Pavona, il progetto di gettare un «ponte tra la Chiesa e la strada».

L'ordinata vita liturgica vi unisca nella lode alla Trinità Santa e vi infervori nella spinta missionaria. Non si evangelizza rimanendosene chiusi tra i ristretti confini della Parrocchia, ma aprendosi al territorio cogliendone i suoi bisogni e le istanze per cercare una risposta alla luce della Parola di Dio nella prospettiva della lettura dei «segni dei tempi» richiamata dal Vaticano II.

Proseguite nella vita di comunione e nell'impegno della carità, anche nei servizi di «supplenza che la storia oggi domanda alle nostre comunità parrocchiali. Vogliate tutto inserire nel progetto «Educare alla vita buona del Vangelo», che ci permette di entrare con il cuore di Cristo negli spazi dove l'uomo nasce, vive, spera, ama e soffre.

Camminate con gioia verso la celebrazione della Pasqua. Vi salutano i Sacerdoti convisitatori. Anch'io vi saluto e nel nome del Signore Gesù, con l'intercessione della Vergine Santa, vi benedico di cuore.

*Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 11 marzo 2012
Domenica III di Quaresima*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DELLA SACRA FAMIGLIA

*Al carissimo Parroco Don Pietro GEREMIA e
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia Sacra Famiglia in Albano Laziale - Cancelliera*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

Nello scorso anno, dal 13 al 15 maggio, mi sono intrattenuto con voi per la Visita Pastorale. Sono stati giorni intensi e belli, durante insieme con vostro carissimo Parroco mi avete come preso per mano accompagnandomi a vedere la vostra Comunità nei suoi aspetti più importanti. Soprattutto nell'incontro del 13 maggio sera, seguendo la traccia del Questionario mi avete mostrato come vivete il vostro essere "famiglia di Dio", non nascondendomi quelli che sono a vostra percezione alcuni limiti, alcuni strutturali (come quelli relativi alla situazione del territorio), altri congiunturali, ossia superabili: avete accennato alle difficoltà per i mezzi di trasporto, ai problemi derivanti dalla discarica, legati all'acqua potabile, al lavoro e al sotto-lavoro (specialmente delle donne e dei giovani), ai problemi scolastici... Ho potuto, d'altra parte, constatare sia di persona, sia insieme con i Convisitatori, come siate riusciti a raggiungere alcuni importanti obiettivi pastorali. Per questa vostra disponibilità io non solo torno a ringraziarvi, ma vengo ancora tra voi per rivedervi e incoraggiarvi.

All'interno di una Parrocchia, come la vostra, alquanto piccola rispetto ad altre della Diocesi e, sia territorialmente sia civilmente, un po' «emarginata» c'è, però, una comunità viva ed attiva. Tre cose, in particolare, sento di dovere sottolineare e sono: l'attenzione alla famiglia, l'impegno a prendervi cura dei giovani soprattutto attraverso lo strumento dell'Oratorio, la vostra partecipazione alle iniziative formative organizzate dagli Uffici pastorali diocesani.

Per quanto riguarda la famiglia, ho veduto con piacere continuare l'esperienza degli incontri di riflessione e di formazione con un buon numero di coppie. In qualche incontro serale sono stato insieme con voi, godendo pure della vostra semplicità e della vostra amicizia. Siete una Parrocchia sotto il segno della famiglia e dentro la famiglia avete trovato il senso del vostro essere Chiesa. Così non soltanto onorate la Sacra Famiglia cui è dedicata la

Parrocchia, ma avete messo in atto un segno grande: quello di volere quasi *mettere in rete* le famiglie e già soltanto non le singole persone. Non è bene che la coppia, la famiglia sia sola! Sarà bello se continuerete a farlo.

L'oratorio, poi, è una realtà alla quale pure fate attenzione. Vogliate prestare attenzione e valorizzare le indicazioni offerte dal sussidio diocesano: *Oratorio: una novità!* Per aiutarvi in questo e mostrarvi affetto e incoraggiamento in questo anno ho voluto che un giovane e bravo Seminarista venga a incontrarvi nei suoi rientri dal Seminario di Anagni al sabato sera e alla Domenica. Non è una cosa molto grande sotto il profilo quantitativo, ma grande dal punto di vista del significato. Ho fiducia che questa presenza amica sia di stimolo per i vostri giovani. Al tempo stesso prendetene cura, vogliategli bene e pregate per lui. Vogliate anche valorizzarlo come un segno vocazionale. Vi aspetto, dunque, alla celebrazione del Rito dell'ammissione fra i candidati al ministero sacro che celebrò per lui e per un altro nostro giovane seminarista il Martedì nell'Ottava di Pasqua nella parrocchia La Risurrezione in Aprilia.

Non manca la fiducia che i lavori di ampliamento e sistemazione di una nuova Aula per il culto sacro possano essere un altro motivo di stimolo per voi. Voi, però *continuate a puntare alla comunità di persone perché le cose della comunità abbiano un valore per tutti*. Se, poi, siete una comunità «piccola», operate in questa dimensione, oltretutto evangelica. Abbiate il vostro proprio volto, che non necessariamente deve proporre quello mostrato da una parrocchia cittadina. Nella pastorale integrata troverete ulteriori aiuti e possibilità. Vi esorto, infine, a intensificare il vostro rapporto con la realtà scolastica a voi vicina, considerata la sua rilevanza educativa e le possibilità di vicinanza al territorio e alle famiglie che vi dimorano che essa vi offre.

In questa fiducia, mentre riservo al Parroco un affettuoso e fraterno abbraccio, per voi tutti lascio l'assicurazione della mia preghiera e del mio paterno ricordo. Da San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e protettore della Sacra Famiglia di Nazaret, invoco anche per voi intercessione ed aiuto. Su tutti voi sia la benedizione del Signore.

Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 19 marzo 2012
Solennità di San Giuseppe

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN FILIPPO NERI

*Al carissimo Parroco P. Ciro CECCHINI FN.
con i Sacerdoti suoi collaboratori,
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia San Filippo Neri in Cecchina di Albano Laziale*

**Grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo.**

Dopo gli incontri della Visita Pastorale, compiuta dal 9 al 13 marzo 2011 eccomi di nuovo tra voi a distanza di un anno per rinnovare la nostra comunione e avere la possibilità di confidarvi le mie riflessioni su quanto ascoltato e visto in modo da incoraggiarvi nel cammino pastorale anche attraverso alcune indicazioni alle quali vorrete certamente prestare attenzione. Ho avuto, difatti, il tempo di fare quasi sedimentare le emozioni e le impressioni e, nel frattempo, riconsiderare il vostro impegno anche alla luce di quanto vado sperimentando nelle altre realtà parrocchiali durante il proseguire della Visita Pastorale.

Desidero, anzitutto, comunicarvi la prima impressione che si ha nell'incontrare la vostra Parrocchia. A prima vista essa appare quasi come un «centro sociale», nel quale convergono le più svariate attività, con andirivieni di persone, giovani e ragazzi, adulti e anziani, con molteplicità di interessi non sempre in modo evidente nella prospettiva di evangelizzazione. Ci si domanda se è solo un'impressione senza fondamento, oppure se c'è una ragion d'essere! Non c'è dubbio che la struttura parrocchiale, considerata la conformazione territoriale nella quale insiste e nell'assenza di altri punti aggregativi e sociali significativi è quasi naturalmente diventata anche punto di riferimento per tutta la comunità civile. Ciò potrà intendersi non unicamente in termini di «supplenza», ma in prospettiva più propriamente «ministeriale», ma a ben precise condizioni.

La prima ve la indico con le parole di una ben nota preghiera liturgica, che ancora oggi la Chiesa rivolge al Padre all'inizio della Quaresima, nell'orazione Colletta del Giovedì dopo le Ceneri: «Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché *ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento*». Vi chiedo di verificare tutto e sempre – nell'inizio e nella finalità – in questa prospettiva. Ciò, ad esempio, aiuterà

a capire che non «ogni attività», ancorché utile e soprattutto se non chiaramente integrabile nel paradigma della «pastoralità», potrà essere realizzata in una Parrocchia. Se, al contrario, ad essa si corrisponde, ecco che la stessa Parrocchia potrà mostrarsi come una preziosa risorsa ricca di umanità, nella quale il fermento evangelico fa crescere e maturare di giorno in giorno.

La seconda condizione è che per le molteplici attività vi sia un reale coordinamento che, pur risalendo nella loro ultima responsabilità al Parroco, vedano, però la presenza di più operatori passtorali intermedi che gli collaborano più da vicino. Cosa che non manca. Domando, tuttavia: se altrettanto curata è la loro adeguata formazione. Chi se ne occuperà? Quali sono, per quest'opera indispensabile, le risorse della Parrocchia? La Nota Pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) precisa che «ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia» (n. 11). Vi esorto, pertanto, ad avere un continuo contatto coi Centri pastorali diocesani, che fanno capo ad alcuni specifici Uffici diocesani. Ciò è essenziale per alcuni spazi formativi, come l'Iniziazione cristiana e la pastorale familiare. Per quest'ultima, in particolare, non ci si potrà accontentare di inviare i nubendi ai percorsi diocesani: occorrerà realizzare analoghi percorsi anche a livello parrocchiale, come indicato dalla normativa diocesana.

Una terza e ultima riflessione la dedico alla realtà dell'Oratorio parrocchiale, al quale la Diocesi guarda con particolare attenzione. Lodevolmente ne è stata affidata la responsabilità ad un fedele laico bene preparato. Ciò permetterà a questa realtà di essere venire un vero e proprio laboratorio pastorale che vada in aiuto e sia di stimolo anche per altre realtà. Le linee direttive sono ora contenute nel sussidio diocesano *Oratorio: una novità!* Sia esso anche il vostro punto di riferimento, anche per la necessaria, periodica verifica. Anche in questo non manchi il collegamento con il Centro Diocesano e con gli uffici pastorali diocesani di riferimento.

La passione educativa, dunque, continui a essere la vostra caratteristica. Gli orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* siano approfonditi e studiati nelle sue varie parti. Vorrei aveste la sana «ambizione» di essere una Parrocchia-laboratorio, ma ciò vuol dire anche «essere profezia», *anticipazione!* Senza comunione, tuttavia, si mancherebbe l'obiettivo. La comunione nella Chiesa inizia a essere stabilita nel livello della Chiesa diocesana e nell'assunzione cordiale dei progetti pastorali. Semmai doveste lamentarvi che la «frazione» è isolata dal centro città, la vostra Parrocchia mostri come invece si è capaci di mettersi in rete e vivere in rapporto di reciproco arricchimento con le altre parrocchie.

Per questi propositi invoco la protezione della Vergine Maria e l'interces-

sione di San Filippo Neri, patrono della Parrocchia e del beato Giovanni Piamarta, ai cui figli la medesima è dal principio affidata e la cui canonizzazione dal papa Benedetto XVI è attesa per il prossimo 21 ottobre. Questo santo educatore sia di modello anche per tutti voi. Vi benedico di cuore.

Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano, 11 marzo 2012

Domenica III di Quaresima

✠ Marcello Semeraro

Vescovo di Albano

8. VARIE

BATTEZZATI PER LODARE, RENDERE GRAZIE, BENEDIRE

**La preghiera: tappa principale per riscoprire
e vivere il Battesimo**

Quando pensiamo alla nostra fede, può essere più utile considerare che il percorso con cui siamo condotti al Battesimo da adulti – o siamo portati a riscoprire da adulti il nostro Battesimo ricevuto da neonati – assume il suo vero senso quando raggiungiamo una certa capacità di pregare.

Entrare in comunione con Gesù

Essere battezzati, in fondo, non significa altro che “entrare in comunione con Gesù”, condividere con lui parole, azioni, relazioni: anzitutto verso il Padre, ma poi anche verso i fratelli. Ma che cosa significa pregare? Ripetere formule sacre? Chiedere – o, peggio – pretendere una attenzione particolare da parte di Dio? Dare sfogo a tutti i bisogni e invocare aiuto per tutte le difficoltà? Le prime risposte che ci vengono alla mente non sono del tutto sbagliate. La preghiera è sempre anche una invocazione, una supplica, il riconoscimento di un bisogno che non riusciamo a sostenere e che ci turba. Scaturisce da una mancanza – di salute, di lavoro, di credito, di speranza – alla quale chiediamo rimedio dall’alto. Ma queste dinamiche, che attraversano le relazioni tra gli uomini e con Dio, non sono tipiche della fede cristiana: accomunano tutte le forme di “credenza”, religiosa e non. Ogni relazione vera, autenticamente vissuta, può conoscere queste invocazioni oranti, piene di bisogno e di mancanze, di povertà riconosciute e di aiuti invocati. Ciò che il Battesimo ci insegna non è la negazione di queste domande, ma la scoperta che, nel nostro domandare a Dio un bene che ci manca o un male da sconfiggere, noi scopriamo il primato della sua azione benevolente e cambiamo atteggiamento verso il mondo e il prossimo.

Trasformare le nostre domande

Il Battesimo è proprio la trasfigurazione della domanda dell’uomo, la sua conversione ad una più intima relazione con Dio Padre, Figlio e Spirito San-

to. Tipico del Battesimo è la “consegna del Padre Nostro”. La preghiera che Gesù ci ha insegnato è da questo punto di vista magistrale nell’operare questa trasformazione del nostro domandare. È costruito con 7 domande, rivolte dal Figlio al Padre, che rileggono il rapporto come un atto di lode, di rendimento di grazie, di benedizione. «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà» sono domande nelle quali si lascia a Dio l’iniziativa, si fa spazio alla sua identità, alla sua volontà, alla sua potenza. Ma anche quando è il pane quotidiano a essere chiesto o il perdono del peccato, o la forza per resistere alla tentazione o la liberazione dal male, tutto è orientato al riconoscimento del bene che anticipa e sorprende l’uomo e la donna.

Lodare, ringraziare e benedire

Potremmo dire, allora, che il Battesimo ci introduce in una vita capace di lode, di rendimento di grazie e di benedizione e la preghiera che impariamo nel Padre Nostro è la capacità di lodare, di ringraziare e di benedire. Anzitutto “lodare”. Nella vita ordinaria usiamo questa parola “lode” solo in Chiesa o a scuola. Ma lodare è un’esperienza preziosa per gli uomini e che consiste nella capacità di gioire per i beni altrui. Quanto è difficile, per gli uomini, uscire dalla logica del “primo Adamo”, da quella “invidia” secondo cui il bene altrui mi turba, mi rattrista, mi diminuisce, mi atterra. Il Battesimo in Cristo ci fa capaci di lodare. Vi è poi il “ringraziare”. Nel rendere grazie, riconosciamo che un bene nostro in realtà deriva e dipende da un altro. Nel dire grazie ci riconosciamo debitori ad altri nei nostri beni. Cristo ci insegna questa libertà, contro la nostra tendenza alla ingratitudine, alla assolutizzazione del nostro punto di partenza e del nostro diritto particolare verso il mondo e verso gli altri. Pregare è riconoscere le infinite forme in cui dobbiamo riconoscere i benefici con cui Dio e il prossimo ci hanno promosso. Infine “benedire”. Dire bene del mondo, del prossimo e di Dio. Quanto è facile “parlar male”, non tanto perché diciamo brutte parole, ma perché ci lasciamo colpire non dal bene, ma dal male. Notiamo il male, non il bene. Il Battesimo ci mette invece sulle tracce di uno stupore per il bene, che anticipa e sovrasta ogni pur giusto scandalo per il male di vivere in cui ci imbattiamo.

Il Battesimo è allora l’inaugurazione di una vita capace di lode, di rendimento di grazie, di benedizione, che trasfigura e converte ogni realtà: il lavoro come la famiglia, il gioco come la sofferenza, la vita come la morte. Nella comunione con il Padre, alla quale siamo accompagnati dal Figlio, facciamo esperienza di essere tempio dello Spirito Santo: lodando, rendendo grazie, benedicendo.

Prof. Andrea Grillo

9. NELLA CASA DEL PADRE

MONS. FILIPPO ALLARÀ

Nasce a Nola (Na) l'8 giugno 1929. Il 28 giugno 1953 viene ordinato sacerdote. Giunge in Diocesi di Albano nel settembre 1969 proveniente da quella di Tortona (AL) e precisamente dalla parrocchia S. Agostino a Vargo di Stazzano. Dedito allo studio e all'insegnamento, nel 1971 si laurea in Lettere e Pedagogia presso l'Università statale di Genova. Il primo incarico in Diocesi è di collaboratore nella Parrocchia di Frattocchie. Il 1° settembre 1970 è parroco di S. Pietro Ap. In Albano. Il 14 ottobre 1971 rinuncia all'incarico per divenire collaboratore nella parrocchia di Ariccia, per passare il 5 settembre 1975 Canonico della Collegiata di Genzano. Il 5 novembre 1977 viene nominato direttore spirituale dei "Cursillos" mentre l'11 viene incaricato in Albano. Dal 1978 al 2011 è Cappellano all'Ospedale ortopedico L'Spolverini di Ariccia. Il 12 dicembre 1979 diventa assistente ecclesiastico dell'Agesci e il 1° novembre 1981 è assistente diocesano dell'Azione Cattolica e dei Ministranti. Intanto il 15 ottobre 1980 è nominato Canonico della Cattedrale. Il 26 dicembre 1983 lo vede responsabile del Centro Diocesano per il Diaconato Permanente. Il 19 giugno 2000 Mons. A. Vallini lo conferma nell'incarico anzi lo impegna anche per gli altri Ministeri.

Il 21 novembre 2000 entra nel Consiglio Presbiterale Diocesano. Il 1° marzo 2002 è Assistente Diocesano Unitario per gli adulti di Azione Cattolica. Il 5 marzo 2003 arriva il titolo di Monsignore come Cappellano di Sua Santità. Il 29 maggio 2003 viene designato come rappresentante della diocesi nella Consulta Regionale per la pastorale sanitaria. Il 22 febbraio 2006 Mons. M. Semeraro lo crea Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale. Il 22 giugno 2006 il vescovo accetta le dimissioni di D. Filippo da responsabile del Centro Diocesano per i Ministeri e i Diaconato Permanente.

Pur nell'avvicinarsi di tutte queste mansioni un tratto tipico viene colto da tutti in questo sacerdote: la disponibilità per le SS. Confessioni con particolare capacità nell'ascolto e nel consiglio.

Come si può ben vedere quella di D. Filippo Allarà si presenta come una vita molto intensa costituita da un apostolato a tutto campo e nella piena

apertura alla volontà del Padre che è felice di accoglierlo fra le sua braccia il
18 febbraio 2012.

Don Muzio Limiti
Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano

DON LUIGI FOSSATI

(Unione sacerdotale San Raffaele Arc.)

Nasce il 28 febbraio 1939 a Francenigo (TV). Nell'ottobre 1950 entra a Casa S. Raffaele.

Dal 1950 al 1963 frequenta, con ottimi risultati, gli studi presso il Seminario di Vittorio Veneto. Il 29 giugno 1963 nella chiesa di Pianzano, insieme ai compagni di classe riceve la consacrazione sacerdotale dalle mani di Mons. Albino Luciani, allora vescovo di Vittorio Veneto.

Fino al 1968 è Direttore della Casa dello studente e docente di Religione al Collegio "Dante". Dal 1968 al 1970 frequenta l'Università Gregoriana di Roma.

Nell'agosto 1970 arriva ad Aprilia, dove già dal 1956 sono presenti altri confratelli del suo Istituto come "*Fidei donum*". Inizia come Viceparroco a S. Michele Arcangelo e dal 1983 prosegue come Parroco. Aprilia già conta 50.000 abitanti con prospettiva di ulteriore incremento e la presenza di D. Luigi in quegli anni è davvero provvidenziale. Lavora in fraterna sintonia con i parrocchiani, che raduna quattro volte l'anno in assemblea plenaria per discutere insieme le decisioni da adottare. Suo assillo sono i ragazzi e i giovani che segue con paterna catechesi. Particolare cura rivolge alla liturgia che vuole bella, adorna ma senza orpelli né fastidiosi formalismi: restano memorabili le sue omelie preparate e proposte con intelligenza e carità.

Il pensiero del dolore non lo lascia mai: lui che nel 1959 ha trascorso alcuni mesi in sanatorio trova sempre tempo e modo per seguire i malati, gli anziani e i più bisognosi. Non dimentica, poi la buona stampa: lui che sa tenere molto bene la penna in mano è puntualissimo nel far uscire tutti i mesi "*Comunità Parrocchiale*".

In tutto ciò il suo tratto fondamentale nei rapporti con gli altri è di non far assolutamente distinzioni ma usare con tutti la più fraterna amicizia. La sua fitta corrispondenza con Mons. Bernini sta ad indicare la sua piena intesa con lui ed in lui con tutta la Diocesi ed il vescovo ricambia con la sua continua presenza in Aprilia.

Il 1996 lo vede parroco di S. Giacomo a Nettuno, dove continua con giovanile impegno il suo apostolato, pur se con problemi di salute che si fanno via via sempre più seri.

La sua comunione con il vescovo diocesano prosegue anche all'arrivo di Mons. Vallini che nel 2001 lo vuole Consigliere all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero e nel 2003 anche Vicario Foraneo di Nettuno,

mentre Mons. Semeraro, appena arrivato in Albano nel novembre 2004, lo nomina anche membro dei Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale.

Oberato da acciacchi fisici ma soddisfatto del suo lavoro pastorale svolto come esemplare sacerdote ne va a render conto al Padre nel silenzio della notte del 12 gennaio 2012.

Don Muzio Limiti
Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano

GIANCARLO COCCINELLI

Diacono Permanente

Giancarlo Coccinelli nasce a Roma il 19 giugno 1941 nella Parrocchia di San Francesco a Ripa Grande. Frequenta la Scuola Tecnico - Industriale al “Borgo ragazzi Don Bosco” sulla Via Prenestina diplomandosi in Tipografia.

il 21 dicembre 1968 si unisce in matrimonio con Margherita Corrente, con la quale ha due figli: Giuliana e Stefano.

La sua attività lavorativa è di tipo impiegatizio. Dal 1994 dimora in Aprilia presso la Parrocchia dello Spirito Santo.

E' del 1995 la sua domanda di ammissione ai corsi per il Diaconato Permanente, del quale viene investito l'11 luglio 1999 da Mons. Bernini. Svolge il suo servizio con somma generosità sia in Parrocchia, sia in Curia (collaboratore del vice- cancelliere dal 2002), sia nella Pastorale Sanitaria (collaboratore del Cappellano nella casa di cura “Villa Silvana” in Aprilia dal 2003).

Il suo carattere semplice lo porta ad essere sempre sorridente e disponibile con tutti e ciò gli apre senz'altro le porte del Paradiso quando il 29 febbraio 2012 viene chiamato dal Padre che è nei cieli.

Don Muzio Limiti
Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano

